

AL LETTORE

Se teniamo conto dei nostri archivi, saranno ben presto 9 anni (dal lontano 26 Ottobre 1996, alle ore 00 :21) che abbiamo realizzato questo sito.

Possiamo fare, per un attimo, un modesto e spassionato bilancio retrospettivo della nostra attività, e rendercene immediatamente conto : abbiamo lavorato bene !

La nostra idea era semplice: siccome la repressione cieca, ottusa ed attentatrice delle più elementari libertà, impediva - in Francia ed in molti altri paesi europei - di esporre il punto di vista revisionista, si decise di farlo su internet. Mettere, cioè, a disposizione degli spiriti curiosi ed aperti, tutti i documenti disponibili, sia quelli che espongono il revisionismo che quelli che lo criticano. Lasciando il lettore libero di fare la sua scelta, dopo essersi adeguatamente informato.

Questo vasto programma, è stato realizzato per i tre quarti.

Il lettore, infatti, sul nostro sito, è oggi in grado di trovare l'essenziale degli argomenti in favore del revisionismo ed ampi estratti dei testi che gli sono ostili.

Diciamo, per riassumere, che abbiamo intensamente lavorato per nove anni, e proviamo la necessità di riprendere il "respiro".

Inutile entrare nei dettagli. Il nostro piccolo gruppo - anonimo per la necessità di fare comunque sopravvivere il nostro lavoro (che tante associazioni ostili all'esercizio della libertà cercano di contrastare e/o di eliminare in nome, naturalmente, di un presupposto o mitico "antisemitismo, e soprattutto per proteggere il reale genocidio che continua ad essere perpetrato nella Palestina occupata) - ha bisogno di disporre di un minimo di aggiornamento, per fare altre cose. In particolare, per meglio riorganizzare il sito che è cresciuto a dismisura ed ha sicuramente bisogno di essere un tantino sfolto. Per respirare altra "aria" . Per leggere altri libri ed, ugualmente, per disporre di un po' più di tempo, per preparare le azioni future.

In altri termini, pur rallentando leggermente i ritmi di lavoro che erano troppo spossanti, continueremo ad alimentare questo sito, per perseguire il medesimo obiettivo: fornire, cioè, una biblioteca, il più possibile completa, su queste problematiche. Con la semplice differenza che, invece di proseguire il nostro impegno con una cadenza mensile, faremo in modo che quest'ultimo avvenga ogni trimestre.

Lo stesso dicasi, per l'attualità del Vicino Oriente, e per la strumentalizzazione della sorte degli Israeliti durante la Seconda guerra mondiale, da parte del colonialismo e del razzismo israeliani.

Intendiamoci: non abbandoniamo nulla e non concediamo nulla. È semplicemente il ritmo dei nostri interventi che rallenterà, per meglio conservare la "rotta" e più fermamente governare il "timone" della nostra "nave da battaglia".

Se continuiamo a restare svegli e guardinghi, lo dobbiamo principalmente ai nostri nemici che cercano affannosamente di assillarci, senza speranza di vincerci.

Pertanto, li ringraziamo, come ringraziamo - per la loro attenzione ed assiduità - l'insieme dei nostri amici e lettori: tutti coloro, cioè, per cui lavoriamo nel presente, pensando, naturalmente, a quelli del futuro.

1° Maggio 2005

La compagine dell'AAARGH

La libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire di no a una qualsiasi autorità... anche politica.
Ignazio Silone

Cosa pensa dell'interpretazione che Bruno Ganz dà di Hitler e come risponde alle accuse di revisionismo fatte al suo libro?

<Joachim fest: Penso che Bruno Ganz sia veramente un Hitler come io l'ho immaginato, un Hitler che ci impressiona, pienamente credibile. poi se il mio libro sia revisionista o no non saprei dire, perché tutta la storiografia che viene scritta a posteriori ha un carattere revisionista.

http://www.capital.it/trovacinema/detail_articolo.jsp?idContent=289051

Il professore Evans è un fesso. Il suo titolo è un accumulazione di stupidagine. Negare le atrocità di Hitler. nessuno, assolutamente nessuno nega le atrocità di Hitler. Anche le nazisti, anziani o neo. *Processare Irving e i negationisti*. Processare Irving è ridicolo perché invece Irving ha processato la Lipstad, per cui ha lavorato Evans. Processare i negationisti è un sogno che noi capiamo. Mais le negazionisti non esistono. Quella parola è un invenzione de la stampa. Nessun nega... vedi sopra. Purtroppo i revisionisti esistono. Non è possibile processare loro in Inghilterra e in molti paese.

News Numero: 147

Continua la lotta al Nazismo on line

Inserita il: 2005-04-20 13:54:30 - Da: paolo Monge -

Dopo l'assoluzione dell'ex presidente di Yahoo, Timothy Koogle, dalle accuse di "apologia del crimine per esibizione di uniforme, insegna o emblema di una persona colpevole di crimini contro l'umanità" ottenuta dalla Corte d'Appello di Parigi, riguardo al caso che lo vedeva opposto al Movimento per la lotta contro il razzismo e per l'amicizia tra i popoli, e a un'associazione di ex deportati di Auschwitz, la lotta alle discriminazioni razziali continua.

Continua infatti il blocco ai siti nazisti da parte dei provider di Colonia, e associazioni antirazziste francesi continuano la loro lotta nella stessa direzione.

Anche in germania quindi gli ISP del Land della Renania del Nord e Westfalia hanno l'obbligo di filtrare i contenuti a carattere nazista che verranno loro segnalati.

Idem in francia dove continua la lotta ai siti di incitamento all'odio razziale.

Hanno avviato una procedura contro alcuni dei principali provider francesi, le maggiori associazioni quali SOS Racisme, l'UEJF e la Mrap, per proibire l'accesso al sito revisionista AAARGH.

Il tribunale di Parigi ha detto però che tali associazioni dovrebbero prima rivolgersi ai provider che offrono lo spazio Hosting, anche se questi sono al di fuori del territorio francese.

La lotta alla discriminazione razziale dunque continua.

Alground research center

<http://www.alground.com/news/news.php?page=147>

Ciao Paolo ! Tutto bene ?

IRAQ

La battaglia di Falluja

Simone Baschiera

I commentatori militari indipendenti e soprattutto quelli politici, nell'analizzare i combattimenti e i risultati dell'assedio condotto dai *marines* a Falluja, li definiscono una vana vittoria. Questa visione pessimista corrisponde alla realtà della situazione *politico-militare* in Iraq, specialmente nell'ormai famoso triangolo sciita compreso tra Falluja, Baghdad e Ar Ramadi. Il giudizio negativo dei

politici è legato all'analisi dei risultati conseguiti con la conquista della città e l'allontanamento forzato di tutte le unità di guerriglia e nuclei di terroristi che per mesi hanno tenuto in scacco le forze armate dell'Alleanza.

Il fatto è che al risultato militare non è seguito un analogo e definitivo risultato politico, dato che dei guerriglieri e terroristi combattuti nella città una parte sono stati eliminati ma la maggior parte, dopo aver opposto una strenua resistenza, è riuscita a dileguarsi, disperdendosi nelle città vicine e soprattutto immergendosi nelle vaste banlieue di Baghdad, da dove hanno ricominciato a portare i loro attacchi a convogli e pattuglie americane e soprattutto morte e distruzione contro le milizie irachene e le unità di polizia che il governo provvisorio di Allawi cerca di ricostruire. Solo una piccola parte dei guerriglieri e qualche pesce minore dei terroristi è stato fatto prigioniero.

Si calcola che dei 2.000 combattenti iracheni, 600 sono stati uccisi, qualche centinaio fatto prigioniero mentre il resto è riuscito a ritirarsi, abbandonando qualche arma pesante (*mortai e mitragliatrici*) ma portando con sé l'arma più terribile e pericolosa per gli americani: la loro determinazione e volontà di combattere contro le truppe occupanti del loro paese. Sarebbe forse necessario, dal punto di vista *politico-militare*, ridefinire ciò che può essere stabilito come vittoria o più probabilmente come un successo tattico. Solo la finale soluzione della prolungata operazione *Enduring Freedom* in tutto l'Iraq potrà portare a un reale traguardo strategico.

Si deve considerare il successo locale solo come un ulteriore passo in avanti, dove almeno una certa area è stata bonificata e liberata dagli elementi offensivi che tanti lutti e feriti hanno inferto alle forze Usa e a quelle cooperanti irachene. A Falluja, almeno secondo le dichiarazioni ufficiali, i *marines* hanno subito circa un centinaio di perdite e soprattutto un migliaio di feriti. Contano anche questi nel bilancio morale, politico e psicologico che i combattenti americani hanno dovuto registrare a loro spese.

Noi ora cercheremo di analizzare le tattiche impiegate nel combattimento urbano a Falluja da entrambe le parti.

Thomas Edward Lawrence (*Lawrence d'Arabia*), nel descrivere i combattimenti contro i ribelli arabi, diceva che affrontarli era come "*mangiare una minestra con un coltello*". Le difficoltà che i *marines* hanno incontrato e dovuto superare - *ora dopo ora, sia di giorno che di notte e per più settimane* - prima di dichiarare la città sotto loro controllo sono dipese dalla scarsa vulnerabilità dei guerriglieri alle tattiche e alle armi americane.

Gli americani hanno utilizzato aerei ed elicotteri per bombardare i nidi di resistenza degli avversari, ma il fuoco a distanza, creando cumoli di macerie, ha altresì offerto ulteriori punti di appoggio per i combattenti che, dopo i razzi degli elicotteri e le bombe e le cannonate dei C-130 Spectre, sono riemersi come ragni dai cunicoli e dalle cantine, opponendo una fiera resistenza ai *marines* avanzanti. Molte delle azioni di successo delle unità americane, all'attacco tra i vicoli e dentro le case di mattoni e fango, sono state possibili soprattutto di notte, con l'impiego di visori notturni che consentivano di vedere, individuare i guerriglieri e di eliminarli.

Il piano di operazione che ha guidato i militari americani nell'assalto urbano alla città, riflette fedelmente l'addestramento del soldato Usa, capacità e relativa efficacia del suo ultramoderno equipaggiamento nel combattimento urbano, quasi un corpo a corpo, dove difficilmente i mezzi tecnologici riescono a dispiegare tutte le loro potenzialità, molto più efficaci in un combattimento frontale.

Passiamo all'analisi delle tecniche e tattiche delle forze armate americane contrapposte ai guerriglieri e terroristi.

La città della Battaglia

La città di Falluja si trova lungo il corso del fiume Eufrate. La parte moderna si colloca sulla riva destra, mentre la città vecchia e i quartieri di insediamento più tradizionali sono sulla riva sinistra. Il comando americano, prima di intraprendere la seconda battaglia di Falluja, ha steso il classico anello di isolamento e sicurezza tutt'intorno alla città. Per questo motivo ha dovuto richiedere alla Gran Bretagna l'apporto di un migliaio di uomini per poter lasciar presidiate le posizioni che ha dovuto disimpegnare per raccogliere tutti gli uomini necessari alla battaglia di Falluja.

Il piano di penetrazione nella città è stato concepito in una maniera abbastanza tradizionale: progressione frontale in linea continua dal lato nord della città, avendo

sul fianco destro il fiume come limite e come linea determinata di appoggio, con una penetrazione graduale, quartiere dopo quartiere, via dopo via, da nord verso sud, metodicamente, casa per casa, dopo aver bombardato le aree di arroccamento, snidando le postazioni e i punti forti, gli appostamenti di cecchini, rilevando e disinnescando, passo dopo passo, trappole e trabocchetti esplosivi. La complessa azione di penetrazione è stata pianificata con l'appoggio dall'alto di forze aeree ed elicotteristiche, con la progressione avanzata di mezzi corazzati seguiti dai marines, in modo da non esporre gli uomini immediatamente al fuoco insidioso dei guerriglieri e terroristi prima di averne localizzato le posizioni e avere indirizzato il fuoco aereo e degli elicotteri dall'alto verso i punti forti.

Al bombardamento è seguito il fuoco di apertura dei varchi tra le case e i vicoli, con i cannoni dei carri armati. Solo dopo queste azioni di fuoco dall'alto e da terra i marines sono avanzati per il rastrellamento e la eliminazione delle residue resistenze in atto.

Le forze e il concetto d'azione

Scopo: Eliminare le forze insurrezionali (*insurgents*) e terroriste da Falluja; catturare Abu Mussab Al Zarkawi Forze nemiche - 2000÷2500 tra iracheni-jiadisti-miliziani del Partito Baath, ex militari della Guardia Repubblicana di Saddam Hussein (*ex divisione Medina*), volontari stranieri (*yemeniti-sauditi-nordafricani*) sotto la guida di: Abdollah el Gianabi, capo dei mujaheddin di Falluja, con il suo vice comandante militare Jasim Abdel Latif; Abu Abdullah al Hassan bin Mohamed, alla testa degli jihaidisti iracheni di Ansar al Sunna che gravitano intorno ad Abu Mussad al Zarkawi. Forze amiche - circa 10.000 uomini della 1a divisione Usmc (*United States Marines Corps*), con i 1°, 2°, 3°, 5°, 8° reggimenti *marines*, appoggiati da Main Battle Tank (*Mbt*) Abrams, blindo ruotate Lav-25, elicotteri da combattimento Cobra, C130 Spectre, elementi operativi della 3a brigata irachena, 36° battaglione della Guardia Nazionale irachena.

Concetto d'azione americano: Isolare Falluja; predisporre un anello di sicurezza per chiudere tutti gli itinerari di scampo dalla città; bloccare le vie di facilitazione tattica; eliminare le unità insurrezionali e terroriste, impiegando dall'alto il fuoco aereo e elicotteristico e da terra quello corazzato e blindato; progredire da *nord* a *sud* su un fronte continuo, avendo a ovest come linea di contenimento il fiume Eufrate, su un fronte continuo, via dopo via, casa dopo casa, eliminando ogni sacca di resistenza e rastrellando ogni vano.

Concetto d'azione della guerriglia irachena: Sottrarsi, per quanto possibile, al fuoco aereo ed elicotteristico; dissociare le unità carri e blindate dalla fanteria; ostruire e minare le principali direttrici di attacco dei marines con ostacoli speditivi, mine regolamentari e di circostanza; costringere la fanteria ad avanzare su itinerari obbligati, incanalandola per quanto possibile tra i quartieri organizzati a difesa; predisporre ovunque trappole agli accessi delle case e all'interno delle stesse; reiterare le linee di difesa e centri di fuoco su linee e punti successivi, mai irrigidendosi però a strenua difesa; sfuggire alle unità di rastrellamento in progressione lineare, riprendendo il combattimento sui fianchi e sul retro dei plotoni americani per impedire (*progressione durante*) l'impiego del fuoco aereo ed elicotteristico; sfruttare vie di facilitazione tattiche come il fiume Eufrate e nell'abitato - *tra via e via, casa e ca! sa* - con *tunnel* sotterranei.

Precedenti storici e locali In Iraq

Falluja ha rappresentato il punto più caldo dell'attività insurrezionale e terroristica in atto, dove i reduci delle truppe di Hussein e i terroristi di Al Zarkawi-Bin Laden, si sono uniti per contrastare la penetrazione dei soldati americani ma anche per proclamare al mondo la loro opposizione al modo di vivere occidentale nel loro paese occupato. In questa lunga guerra *post-guerra*, troppo anticipatamente dichiarata vinta da G.W.Bush, essi si sono trovati uniti, amalgamati e compattati, nel difendere interessi etnici, religiosi e politici della passata dittatura, nella speranza di ricondurre l'Iraq a una unità araba che, se pur rappresentata dal mosaico sunnita, sciita e kurdo, comunque non dovrà essere occidentale o dipendente dall'Occidente.

Il triangolo sunnita tra Falluja-Baghdad e Ar Ramadi, era già stato attaccato dalle unità americane nel mese di aprile 2004 e ripulito da guerriglieri e terroristi al

50%. La campagna elettorale presidenziale americana impose allora lo stop ai combattimenti per due motivi: primo, per non accentuare ancor di più la campagna antiamericana e pacifista in relazione ai morti e ai danni collaterali tra la popolazione civile causata dai bombardamenti aerei e terrestri; secondo, per consentire a G.W. Bush di svolgere la sua campagna elettorale senza preoccuparsi del numero dei caduti e dei feriti americani, che avrebbe potuto rappresentare una carta da sfruttare politicamente da parte del suo avversario J.Kerry.

Ecco che la battaglia di Falluja è stata rimandata da parte di Bush a elezioni e risultati di vittoria conseguiti. Nella prima battaglia per Falluja dell'aprile 2004, quando 2.000 marines combatterono per tre settimane senza riuscire a prendere il controllo della città e catturare, eliminare o almeno disperdere i difensori, l'attacco fu fermato da Bush, preoccupato per le grandi recriminazioni dell'opinione pubblica mondiale per il rilevante numero di civili che erano coinvolti con perdite e feriti nei combattimenti.

La campagna per le elezioni presidenziali si stava facendo più intensa e l'avversario politico, J. Kerry, aveva mano facile nel criticare la condotta della battaglia. Le perdite americane in morti e feriti rappresentavano un costo troppo oneroso per gli scarsi risultati militari conseguiti in confronto alle vaste e profonde critiche per "i danni collaterali" provocati dalla battaglia. Nel secondo combattimento la pianificazione delle operazioni è stata più completa e articolata. Sono stati impiegati più di venti tipi di mezzi, tra aerei ed elicotteri, per ammorbidire le posizioni di resistenza degli insorti e sono stati schierati tutti i mezzi blindati e corazzati in possesso all'armata americana.

Ancora, tutta la città è stata racchiusa in un anello di sorveglianza, in modo da isolare per quanto possibile in un terreno così particolare come quello intorno a Falluja, senza linee di riferimento o ostacoli naturali quali fiumi o monti, per impedire l'infiltrazione di rinforzi o vie di scampo per i guerriglieri. Ed è proprio questa ultima possibilità che non è stata bloccata completamente. Infatti dopo sei giorni di assedio, con alcune centinaia di morti tra i combattenti sunniti e terroristi, aggregati, gran parte dei guerriglieri sono riusciti a defilarsi e/o ritirarsi verso Baghdad o Mosul, e soprattutto i capi, sia dei guerriglieri che dei terroristi, non sono stati né eliminati né presi prigionieri.

La conquista, se così può definire il raggiunto pieno controllo di quello che resta della città di Falluja, ha in realtà spostato la battaglia da un quadrato geografico a un altro. Rimane la soddisfazione ai marines di proclamare che l'obiettivo è stato raggiunto. Vedremo però, analizzando più a fondo il combattimento, che il conseguimento di tale obiettivo è stato particolarmente difficile e contrastato.

Le operazioni da parte americana si sono svolte dall'alto e da terra. Nell'area i satelliti sorvegliavano 24 ore su 24 il settore della battaglia in atto, trasmettendo le immagini fotografiche dei movimenti in tempo reale ai comandi e alle unità aeree e terrestri americane. Inoltre, sempre con i satelliti, venivano captate tutte le possibili trasmissioni radio e traffico dei cellulari tra i guerriglieri nella zona sotto assedio e le bande di supporto all'esterno. A mano a mano che i C130 Spectre e gli elicotteri AH-64 bombardavano le posizioni di resistenza, i carri armati M1-A1 Abrams e gli M2 Bradley con alzo zero aprivano varchi nei muri delle case, unità speciali si calavano dagli elicotteri sui tetti per stanare i nemici e costringerli allo scoperto. Solo a questo punto i marines avanzavano e penetravano negli edifici, marcando con le bombolette *spray* gli interni bonificati e proseguendo quindi la progressione verso i successivi obiettivi.

Talvolta i *marines* non riuscivano a stanare tutti i guerriglieri poiché diversi di questi, che non si erano rivelati precedentemente agli attacchi aerei e al tiro diretto dei blindati e corazzati, riemergevano alle spalle dei soldati avanzanti tra le macerie e da bravi cechini colpivano i militari americani alle spalle.

Un'altra tecnica di agguato messa in atto dai guerriglieri è stata quella di posizionare sotto i cadaveri, addirittura sotto i loro feriti gravi, trappole esplosive che deflagravano a ogni tentativo di rimozione o di soccorso. Dopo diverse perdite dovute alle modalità spietate di trappolamenti marines al momento della penetrazione saturavano le stanze con il fuoco delle armi portatili e senza mai toccare qualsiasi corpo - morto o ferito - riaprivano il fuoco su qualsiasi cosa si fosse trovata nell'ambiente per la eliminazione totale della minaccia.

"A Falluja - osserva il generale Fabio Mini - il combattimento è stato affrontato con le modalità di attacco usate nelle isole del Pacifico durante la seconda guerra mondiale. Non per nulla allora e ora sono sempre i marines in azione. La sola variante riguarda l'impiego degli ultimi ritrovati della tecnologia" che contro un'avversario mobile,

flessibile, immerso nel proprio ambiente, rende assai poco, specie quando il nemico agisce individualmente, capace di infiltrarsi e filtrare tra casa e casa, tra muro e muro. Il comando americano aveva inoltre annunciato e datato da tempo la sua offensiva, consentendo alle formazioni insurrezionali e terroriste di prepararsi, adeguarsi alle tecniche di combattimento americano, predisporre le difese, trappole e trabocchetti, e organizzare non solo vie di facilitazione tattiche, ma anche vie di scampo e di eclissamento.

Il comando Usa aveva dichiarato in anticipo non solo lo scopo della battaglia (*incapsulare e distruggere le bande insurrezionali*) ma anche il proposito di catturare Al Zarkawi, il quale ovviamente non ha atteso la prima divisione Usmc per raggiungere altri santuari della guerriglia o addirittura rifugiarsi in Iran. Dalla prima battaglia di Falluja nell'aprile del 2004, gli insorti iracheni avevano appreso una cruda lezione irrigidendosi e incapsulandosi nelle moschee e luoghi di riunione che gli elicotteri e corazzati Usa avevano avuto buon gioco a colpire e distruggere, giungendo a un pelo dalla sconfitta, se l'opinione pubblica mondiale non fosse insorta al loro fianco per l'enormità dei danni collaterali e l'alto numero di inermi coinvolti mortalmente nella battaglia dagli americani. Così, vuoi per il clamore suscitato dai metodi spazza e distruggi, vuoi per le imminenti elezioni presidenziali in patria, i soldati Usa si ritirarono da Falluja, promettendo a loro stessi e agli insorti che, riletto Bush, si sarebbero ripresentati a Falluja. Così è stato ma, come hanno commentato molti osservatori occidentali, la seconda battaglia urbana di Falluja, benchè vinta, non ha conseguito i risultati sperati.

La città è stata completamente devastata, i guerriglieri sono stati in parte eliminati, ma molti di loro sono riusciti a raggiungere le aree di rifugio sunnite tra Baghdad e l'Iran e soprattutto Al Zarkawi non è stato catturato.

Guerriglia e controguerriglia

La guerriglia è più agile, il combattente asimmetrico sfrutta l'agguato, l'inganno, l'imprevedibilità, la non linearità e consequenzialità dei procedimenti di combattimento. E ancora, la guerriglia non dipende per la sua efficacia di combattimento da vulnerabili linee e mezzi di rifornimento o da intercettabili mezzi di comunicazione. La guerriglia si confonde tra la popolazione e, dopo aver utilizzato le armi, le può posare e disperdersi tra la gente per le strade o nelle attività quotidiane, rendendo la vita difficile alle unità di contro guerriglia. E' in questo modo che gli uomini di Al Zarkawi hanno contrastato e contrastano le unità americane.

Pur essendo in numero limitato, sono in grado di tenere in tensione e sotto minaccia non solo i 148mila G-men ma a portare la loro devastante azione contro le decine di migliaia di loro conterranei arruolati nelle milizie di Allawi. Questa è una delle ragioni articolate e complesse per cui la guerriglia è una vicenda che da quando è nata rappresenta per la controguerriglia un fallimento. Così è stato per la Francia in Indocina dal 1945 al 1954, ancora per i francesi in Algeria negli anni '50-'60, per gli Usa in Vietnam, per l'ex Urss in Afghanistan dal 1979 al 1989, per Israele nei territori occupati tra Gaza e Cisgiordania e ancora per la Russia di oggi in Cecenia. Ai teatri operativi citati fa eccezione quello malese, dove solo la Gran Bretagna negli anni 1948-50 è riuscita a domare la guerriglia. Non vi è una virtuale connessione tra il conquistare il territorio e sconfiggere un'insurrezione.

La guerriglia non cerca la vittoria sul campo di battaglia. La prima regola per la guerriglia è di evitare le battaglie su larga scala con le truppe regolari. I guerriglieri colpiscono secondo i loro tempi e logiche (persuasione, intimidazione, coinvolgimento, terrorismo, sabotaggi, rapimenti) sia i civili che le unità militari isolate o i convogli.

Le accorte forze di guerriglia cedono il territorio, si sciolgono quando le unità nemiche si avvicinano in forze e allora colpiscono con cecchini, uccidono con le bombe e in generale attaccano dall'ombra. Non è una sorpresa che nuclei di guerriglieri abbiano iniziato a condurre isolate azioni a Mosul e Samarra e in altre città quando sono iniziate le operazioni in Falluja. Se l'occupazione delle città potesse costituire la chiave del successo nelle operazioni di controguerriglia, ci si sarebbe dovuti aspettare che la Francia vincessero dopo la battaglia di Algeri del 1957, che l'America terminasse vittoriosa dopo la sconfitta delle forze nordvietnamite e Vietcong a Hue nel 1968 e che la Russia riportasse anche essa la vittoria sui ceceni dopo la riconquista di Grozny nel 1995. Invece sia la Francia che gli Stati Uniti hanno perso e la guerra in Cecenia continua ancora. Poche migliaia di guerriglieri possono creare il caos in un paese di dieci milioni di abitanti.

La guerriglia si camuffa tra la popolazione e l'unico modo per distinguere un guerrigliero da un civile è quando apre il fuoco o si fa saltare in aria. Nel tempo della guerra asimmetrica l'uomo, come combattente individuale, ha riaffermato la sua superiorità su molte delle tecnologie che equipaggiano, rivestono, armano e proteggono il Warrior 2000 Usa. Si è constatato che nessuna superiorità tecnologica è riuscita a prevalere sulla guerriglia insurrezionale e/o sul terrorismo in atto nell'Iraq, dove un mix di azioni drammatiche e sanguinose riesce a dominare la situazione politico-militare. Numerosi osservatori militari, al momento dell'inizio delle operazioni belliche nel teatro iracheno, avevano previsto che il terrorismo si sarebbe inserito prepotentemente nell'area: Saddam Hussein sarebbe stato certamente sconfitto - così *come è stato* - dalla preponderante efficienza bellica americana, ma come conseguenza collaterale il terrorismo si sarebbe insediato! o in un'area che era sì stata teatro di atrocità della dittatura verso i suoi stessi cittadini, ma ogni forma di opposizione politica o armata era stata azzerata.

Nessuno dei numerosi comandi americani - dal Centcom a Tampa in Florida fino a Baghdad - aveva previsto lo scacco dei mezzi spaziali ed elettronici ultra sofisticati, messi a confronto con le capacità del combattimento umano. In effetti la tecnologia può coprire molte fasce della ricerca informativa e opporsi a unità armate e organizzate in parallelo con altrettanti mezzi elettronici da cui le misure Ecm-Ccecm e così via. Ma se il combattente oppositore non impiega strumenti elettronici, non si possono adottare misure e contromisure nei suoi riguardi ma nemmeno localizzarlo con esattezza o interferire nella sua capacità operativa nei combattimenti condotti con metodi grezzi e insensibili a ogni misura e contromisura elettronica.

La imprevedibilità sembra essere stata il *leitmotiv* conduttore della guerriglia in Falluja e del terrorismo in tutto l'Iraq. La mente dell'uomo, almeno per il momento, non è ancora intercettabile e la imprevedibilità delle azioni del guerrigliero e/o del terrorista coglie quasi sempre il segno. Per contrastare queste tecniche non standardizzate, i convenzionali marines americani hanno adottato tecniche e tattiche mediate dalla condotta delle operazioni anti guerriglia russe a Groznj in Cecenia, nelle campagne 1995-1996 e 2000: attacchi reiterati nel tempo e nello spazio da direzioni diverse, dall'alto, da terra, e anche sotto la superficie, favoriti però da una struttura urbana industriale che in Falluja non esiste.

A queste tecniche di progressione, maceria dopo maceria, gli iracheni a Falluja hanno contrapposto una resistenza molto limitata poiché non avevano armi pesanti da opporre e anche perché il volume di fuoco aereo ed elicotteristico impediva loro di utilizzare i lanciarazzi portatili contro i mezzi corazzati americani. Quindi una parte ripiegava sotto il fuoco, lungo vie di facilitazione tattiche sotterranee, verso nuovi appigli laterali rispetto alla direzione di progressione dei marines; una seconda parte si sacrificava sul posto e apprestava trappole e altri sistemi esplosivi in punti di obbligato passaggio o celati sui corpi dei compagni feriti o morti. Per i marines che irrompevano tutti in fila all'interno degli spazi, tali volumi si trasformavano in *killing zone* e molti venivano colpiti agli arti e al viso da queste mine predisposte.

Infine una terza parte - probabilmente i capi, gli elementi guida della guerriglia - si eclissava lungo vie per lo più sotterranee, predisposte da tempo fuori dall'area urbana di Falluja, verso zone dove non era in atto alcuno schieramento americano. Il successo tattico dell'operazione Falluja, inteso come occupazione materiale della città dopo una settimana di furiosi combattimenti che contro i 2000÷3000 militanti islamici hanno impegnato 10.000 marines appoggiati da 2.000 fra poliziotti e militari iracheni, non è dipeso dagli attacchi aerei ma dai rastrellamenti *search-and-destroy* che i *marines* hanno condotto isolato per isolato, casa per casa dove, per evitare nella loro progressione le trappole esplosive, dopo gli attacchi aerei hanno demolito con i bulldozer - **a somiglianza dei metodi israeliani** - le case dalle quali vedevano spuntare qualsiasi filo elettrico. Queste distruzioni, in verità molto indiscriminate, hanno evitato perdite! e ai militari Usa ma hanno anche impedito loro di catturare gli insorti.

La guerriglia è una forma di combattimento che come una medusa rigenera se stessa e si divide in un serpente a mille teste che non si può schiacciare del tutto e che può colpire in ogni luogo. In effetti i guerriglieri, che non sono stati eliminati a Falluja, sono riusciti a evacuare l'area di combattimento o utilizzando il fiume Eufrate o le decine di cunicoli sotterranei alla periferia della città, mescolandosi con la popolazione della cinta urbana esterna, certamente favoriti dalla compiacenza delle forze militari e di polizia irachene, che non sono riuscite o non hanno voluto rendere impermeabile il cerchio di assedio intorno alla città.

Si è detto all'inizio che uno degli obiettivi dell'accerchiamento americano di Falluja era non solo quello di eliminare la massa degli insorti ma anche quello di catturare Abu Mussab Al Zarkawi. In effetti durante il rastrellamento è stato individuato il *quartier generale* del gruppo terrorista del *leader* giordano ma non lui, probabilmente riparatosi in qualche santuario ben prima dell'inizio dei combattimenti nella città. Nel corso dei rastrellamenti sono stati ritrovati diversi covi dove guerriglieri e terroristi avevano trattenuto i numerosi ostaggi catturati nei mesi che hanno preceduto la battaglia.

In questi stessi luoghi, per lo più sotterranei, rinforzati per resistere alle bombe aeree e ai razzi di elicotteri, sono state ritrovate le sostanze e strumenti per preparare cinture esplosive per i *kamikaze* e anche tracce di strumenti di tortura. Il 15 novembre 2004, dopo una settimana di preparazione e una settimana di incessanti combattimenti, il comando americano ha dichiarato che la battaglia di Falluja si era conclusa.

Nel suo comunicato ufficiale il portavoce dei marines ha confrontato i risultati della battaglia appena terminata con quelli non conseguiti nella precedente di aprile, dove peraltro erano stati impiegati solamente 2.000 marines e soprattutto il combattimento non era stato condotto con quella determinazione e impiego coordinato di tutte le forze aeree e terrestri disponibili a fianco delle forze della fanteria di marina. I combattimenti a Falluja sono serviti se non altro a rendere più coriacei le reclute e i rimpiazzi della First Marine Expeditionary Force e a far acquisire loro i sistemi di vita e di combattimento dei ribelli. Si sono fatti inoltre una cultura sugli esploditori di circostanza, inneschi esplosivi e chimici, sistemi di esploditori a distanza con l'impiego di semplici telefonini o dei circuiti elettrici dei computer.

Ancora, hanno imparato come si possono costruire delle mine con materiali quali detersivi e fertilizzanti mescolati con petrolio e benzina per ottenere delle bombe al napalm domestiche. Il napalm è una miscela di vari sali alluminici e di acidi organici usati come agenti gelificanti della benzina per la fabbricazione di bombe incendiarie. I composti chimici principali sono il Sodio e il Palmitato di Sodio, mescolati adeguatamente con le benzine. Le miscele esplosive al napalm sono state usate dalle forze americane specialmente nella guerra del Pacifico 1941-1945 e nella guerra Vietnamita 1968-1974. Una cosa i marines non hanno trovato: i corpi dei guerriglieri che erano stati eliminati dai bombardamenti aerei e dai razzi degli elicotteri. I guerriglieri caduti o sono portati via o sono seppelliti sotto i pavimenti delle case.

Lessons learned

Nel combattimento negli abitati le azioni molto spesso si individualizzano. L'uomo caccia l'uomo, per cui la guerra perde il suo significato generale. Non valgono le leggi morali, si dimenticano o si esasperano o si inaspriscono le regole di ingaggio e naturalmente a nessuno passa per la testa di osservare la Convenzione di Ginevra, come è successo al marine che penetrando in una casa ha sparato a bruciapelo su di un corpo che a lui sembrava un cadavere, ma che in realtà era un ferito. D'altra parte diversi *marines* nei giorni precedenti di combattimento - specie nelle azioni di rastrellamento - erano stati feriti seriamente da trappole esplosive sistemate su cadaveri o su feriti, che comunque avevano scelto di morire portando con sé qualche nemico Usa.

Ma quali possono essere le *lessons learned* dalla seconda battaglia di Falluja? Dal punto di vista delle tecniche di combattimento ne risulta evidenziata l'importanza dell'elemento umano dall'una e dall'altra parte nel resistere e sopportare gli *stress* del combattimento per giorni e notti, senza soluzioni di continuità sotto la minaccia, per i guerriglieri, del devastante fuoco aereo ed elicotteristico, per i marines degli attacchi improvvisati e omnidirezionali condotti con le tecniche meno ortodosse. I *marines* a un certo punto hanno realizzato che per contrastare la capacità di movimento e la flessibilità dei guerriglieri avrebbero potuto e dovuto esercitare la massima pressione di fuoco di giorno e condurre le operazioni *search-and-destroy* di notte, utilizzando i visori notturni individuali e i congegni all'infrarosso delle armi. Così hanno fatto e i risultati tattici hanno premiato tecniche impiegate e tempi di combattimento.

Secondo gli esperti del Pentagono, Falluja era il terreno ideale per le nuove tattiche di guerriglia urbana: 300.000 abitanti, una grande varietà di viali, quartieri con strade strette, vicoli, edifici a due e tre piani con porticati che si adattavano perfettamente alle tecniche di combattimento di cechini isolati, moschee, scuole,

mercati in ogni quartiere che si prestavano a essere utilizzati come centri di temporanea resistenza. I *marines* però potevano controllare il lato settentrionale della città, l'autostrada e ampi spazi in periferia da dove hanno potuto far decollare i drones, aerei non pilotati da ricognizione e bombardamento.

La riscoperta tattica di guerra urbana non si esauriva allora nel conquistare la città strada per strada, con l'obbligo di tenere ogni posizione acquisita, con una serie di *blitz* contro i centri di fuoco nemici, con l'impiego di truppe scelte sostenute dal fuoco degli elicotteri e dagli Spectre A-C130, quanto piuttosto nel bonificare i punti di resistenza con nuclei flessibili nell'attacco e nel ripiegamento per poi reiterare l'azione da una direzione diversa e in tempi diversi. Non si trattava più di bussare alle porte delle case con il rischio di cadere in qualche trappola, ma di penetrare dai tetti o da buchi nei muri, e di condurre poi il rastrellamento.

Non tutto è andato come previsto poiché la guerriglia irachena non ha permesso agli elicotteri da trasporto truppe di avvicinarsi a volo radente, rallentare o sostare in hovering per calare gli uomini sulle case e ha impiegato i lanci a razzi Rpg-7 e simili, abbattendone diversi. Così è stato ripreso il metodo di fuoco dall'alto e da terra, a premessa di ogni attacco, e progressione delle squadre e plotoni lungo le strade, come era stato fatto nella seconda guerra mondiale, così come i Canadesi erano stati obbligati ad agire nelle cittadine della costa adriatica (*Citerna, Vasto, Termoli, Ortona...*) contro i tedeschi.

Tra le *leassons learned* che si devono trarre dai combattimenti di Falluja - sia dal primo in aprile sia dal secondo nel novembre 2004, si deve constatare che il possesso del territorio non è sufficiente a determinare la vittoria quando non si riesce a debellare la resistenza della popolazione locale. Gli esiti di ambedue le battaglie sono stati molto deprimenti per i comandi americani. Di fronte a una perdita dei guerriglieri pari a 600 caduti (dichiarata però dagli americani), bisogna enumerare tra i *marines* 180 caduti e 1.500 feriti. Non si contano, perché non fanno statistica, i caduti e i feriti delle unità irachene cooperanti con gli americani.

Qualcuno ha osservato che il numero dei caduti e dei feriti, tra i guerriglieri e terroristi iracheni, è veramente irrisorio rispetto ai 200.000 stimati oppositori in armi o supporters della guerriglia. Così è assolutamente indifferente la quantità di esplosivi armi e munizioni sequestrate o raccolte durante le due battaglie, considerata la illimitata disponibilità nel teatro iracheno. Per cercare di ridurre non solo il numero dei caduti ma anche il numero dei feriti, che con le loro invalidità permanenti colpiscono i sentimenti e minano psicologicamente non solo i militari ma anche i loro familiari, il Pentagono ha incaricato la Darpa (Agenzia per le ricerche e innovazioni tecnologiche in campo bellico) di sviluppare ben 36 progetti per diminuire le soglie di rischio dei militari, in modo particolare nei combattimenti urbani.

Questi progetti riceveranno un finanziamento pari a 2,7 milioni di dollari da spendere in un anno di ricerche e di applicazioni tecnico-tattiche. In pratica si tratta di passare la mano dell'esplorazione e dei primi contatti con gli elementi nemici nei combattimenti urbani a strumenti robotizzati che affrontano la minaccia e l'incognita sempre presente nella guerra asimmetrica. Si stanno sviluppando *robot* in grado di captare e segnalare la presenza di esplosivi e armi all'interno dei volumi da rastrellare. Altri *robot* radiocomandati a distanza dovranno essere in grado di penetrare nelle case e reagire al contatto con nemici con adeguate armi di offesa. Queste ricerche tecnologiche, se in futuro potranno avere un grande impatto sulle tecniche del combattimento urbano, certamente non potranno risolvere tutte le problematiche legate alle modalità di azione della guerriglia in ambiente ravvicinato. Potranno però ridurre le perdite e i feriti, con un notevole impatto psicologico positivo tra le forze convenzionali.

Mezzi e tecniche della guerriglia

Remote Devices. Come accenditori a distanza sono usati non solamente i telefonini cellulari, ma anche gli antifurto delle macchine che, se privi di ostacoli diretti, funzionano fino a un raggio di 200-250 metri. Per il lancio di missili, un comune detonatore di lancio è costituito da un interruttore elettrico collegato a una batteria portatile.

Tecniche di individuazione del nemico. Gli informatori locali a favore degli americani rilasciano o lanciano - sui tetti delle case e/o luoghi di resistenza della guerriglia - pastiche riflettenti che, captate dai congegni elettronici degli elicotteri, individuano perfettamente le postazioni nemiche.

Armi della resistenza. Kalashnikov, missili Estrella, missili Kolpas, razzi Rpg-7 e 8, mitragliatrici Pkc su treppiede, visori notturni (*questi ultimi sono per la maggior parte di provenienza russa*).

Tecniche di combattimento. I comandanti della guerriglia chiamano i nuclei di combattimento secondo l'armamento in possesso: Kalshnikov, Pkc (*coprimi*); lanciagranate (*avanza nella strada successiva*). Sono ordini tipicamente militari che fanno capire che i nuclei di insorti sono inquadrati da *ex*-ufficiali della Guardia Repubblicana di Saddam.

Composizione degli insorti. Vi sono due livelli di resistenza sunnita in Iraq. Il primo è composto da patrioti locali con armamento e tecniche di coordinamento che derivano dalle unità più salde dell'*ex* esercito di Saddam. Operano mescolati e confusi tra la popolazione, su di un terreno che ovviamente conoscono alla perfezione. Il secondo livello è composto da una rete politico-militare internazionale, dalla provenienza molto diversificata, con alle spalle i combattimenti in Bosnia, Afghanistan *etc.*, guidati da elementi di Al Qaeda, tra cui il più noto è Al Zarqawi.

La composizione delle ricostituite forze locali irachene

Secondo fonti di *intelligence*, gli uomini della brigata irachena che ha partecipato alla battaglia di novembre a Falluja (*ricostituita e addestrata dagli americani*) sarebbero provenienti in maggior parte dalla resistenza stessa. Sarebbero stati fatti arruolare dai comandi dei guerriglieri affinché costituissero utili punti di informazione e di eventuale appoggio per il transito, in ogni senso, dei guerriglieri quando le pattuglie di questa brigata fossero state impiegate nei *check point* per il controllo di vie e passaggi e in altri momenti e situazioni della battaglia. Anche gli americani hanno utilizzato elementi informatori locali che i guerriglieri sbrigativamente hanno definito spie ed eliminato senza pietà quando scoperti.

I combattenti

Il guerrigliero iracheno. *Nuota nel mare proprio.* Combatte con il supporto della popolazione civile. Possiede una mobilità tattica di superficie e sotterranea. Ha ridotte esigenze logistiche. Non ha remore a sacrificare la vita sua e quella degli altri. Non cura e non raccoglie feriti e tanto meno i morti. Combatte senza schemi fissi. Combatte in casa propria e per una causa propria. La sua aggressività dipende da una cultura non ancora modificata da educazione e/o istruzione. Impiega tecniche istintive di offesa e difesa.

Il soldato americano. Si muove e opera in ambiente ostile. Non può fidarsi di nessuno, se non americano. Muove e combatte solo in superficie. Necessita di un pesante supporto logistico. Combatte cercando di preservare al massimo se stesso e i suoi compagni. La cura e la raccolta dei feriti fa parte della sua forma mentis. Segue una *check list*. Combatte in terra straniera per vincolo d'obbedienza. La sua aggressività dipende dall'efficacia dell'armamento e dell'equipaggiamento. Come combattente moderno ha perso molto della sua istintiva capacità di sopravvivenza. E' stato addestrato in poligoni preparati ad hoc, dove però non vi è stato un contrasto umano.

L'informazione e il condizionamento dell'opinione pubblica

Le associazioni umanitarie, anche quelle occidentali, hanno avuto probabilmente ragione di accusare gli americani di aver provocato con i bombardamenti e i cannoneggiamenti su Falluja almeno 1.000 morti, non solo tra i combattenti ma anche tra i civili che non avevano voluto abbandonare la città. Il comando americano, se ha vinto il secondo combattimento di Falluja, ha certamente perso la guerra dei media. Falluja è stata non solo l'epicentro di una battaglia di resistenza, ma anche di propaganda, che ha aiutato e alimentato il fuoco dell'insurrezione attraverso tutto l'Iraq. *Pamphlet*, libri, *poster*, nastri e *Dvd* sono stati diffusi dalla propaganda araba a pubblicizzare le immagini dei marines americani avanzanti sui corpi di bambini insanguinati.

La battaglia di Falluja si è prestata molto alla campagna dei *media*. Non solo da parte delle voci arabe è stata dato ampio risalto alle tecniche di combattimento e di distruzione indiscriminata messa in atto dai marines, ma anche i *media* occidentali hanno ripreso con molta evidenza singoli episodi di condotta crudele del

combattimento da parte americana, inspiegabile per chi non è direttamente coinvolto nell'ambiente, nell'azione e soprattutto non sente la minaccia davanti, ai fianchi e sul retro.

Conclusioni

Per come si sta sviluppando il movimento insurrezionale in Iraq, gli Usa dovranno pensare non poco per raggiungano quegli obiettivi politici che si sono proposti nell'ex baluardo di Saddam Hussein: democratizzarlo e renderlo prima Nation Building, che apre la strada a una modernizzazione in senso di affermazione delle libertà comuni nel Medio Oriente. Al momento però l'America si deve preoccupare, oltre che della guerra civile tra sunniti e sciiti e della comunità Kurda, anche per i sentimenti anti occidentali dell'attuale governo *pro-tempore* iracheno.

L'insieme di queste opposizioni creano un terreno fertile per il reclutamento di guerriglieri e per il mantenimento in azione dei nuclei di terroristi internazionali collegati ad Al Qaeda. Diversi osservatori hanno suggerito che agli Stati Uniti potrebbe convenire lasciare l'Iraq diviso in tre aree indipendenti: sunnita, sciita e curda. Altri, con altrettanta ragione, temono uno scontro violento, probabilmente una guerra civile tra le tre etnie per il controllo del governo centrale dopo il ritiro delle truppe alleate.

La storia più recente, come suggerisce quella jugoslava, dimostra che la partizione è un rischio di sanguinosi eventi drammatici. Milioni di persone possono essere forzate a lasciare le loro case e molti non le abbandonerebbero senza combattere. Inoltre questi mini Stati potrebbero essere fagocitati dai più potenti vicini. L'area sciita costituirebbe una grande e reale attrattiva per l'Iran.

Una ulteriore e certo ripugnante alternativa sarebbe quella di affidare il paese a un nuovo "uomo forte". Questa soluzione potrebbe portare a una pace coatta, ma sarebbe un amaro risultato dopo che la popolazione irachena ha assaporato, anche se tra sanguinose difficoltà, un corto respiro di libertà. In effetti Saddam Hussein fu abile nel mantenere il paese forzatamente unito, anche se etnicamente e religiosamente diviso, ma non sembra così facile che un successore possa ottenere gli stessi risultati.

La situazione consiglia agli Stati Uniti di trovare un modo per ritirare quanto prima le sue truppe dall'Iraq, mantenendo comunque qualche Forward Base per non lasciare ad Al Qaeda un paradiso per i suoi scopi di destabilizzazione di tutto il Medio Oriente islamico.

Simone Baschiera
(* "*paginedidifesa.it*")

redazione@reporterassociati.org

Questa pagina è tratta dal sito <http://www.reporterassociati.org>

SERVILISMO ITALIANO

La liberazione dell'Iraq

Stefano Vernole

Mentre la guerriglia continua la battaglia per la liberazione del proprio paese occupato da oltre due anni, forse ancora molti in Europa non hanno ben compreso la reale posta in gioco del conflitto iracheno. Spentisi i riflettori, da quando Bush jr. ha unilateralmente decretato la fine delle ostilità, si sono contemporaneamente placate le manifestazioni "pacifiste", frutto evidente dello stesso circo massmediatico che aveva alimentato la criminalizzazione di Saddam Hussein, allo scopo di giustificare una guerra altrimenti indifendibile su tutti i piani.

Dimenticando però che lo stesso regime baathista, ancora pochi giorni prima dell'invasione angloamericana assicurava la sanità gratuita (con gli ovvi limiti della mancanza di medicinali) e la distribuzione del cibo a tutti e aveva provveduto a distribuire circa 7 milioni di kalashnikov alla popolazione in vista della battaglia terrestre.

Grazie alla meritoria opera di controinformazione portata avanti da uomini come Padre Jean Marie Benjamin è stato possibile ricostruire la strategia statunitense

volta a mettere in ginocchio la nazione irachena, con gli effetti devastanti dell'embargo economico e la farsa delle ispezioni dell'ONU, un'istituzione la cui credibilità è definitivamente affossata a Baghdad.

Sugli scopi del recente intervento ancora molto rimane da chiarire.

Poco prima della guerra del 2003, sul "Sole 24 Ore", così si esprimeva il giornalista Alberto Negri:

"Se agli americani riuscirà a Baghdad quello che hanno già fatto a Kabul, faranno del Medio Oriente e dell'Asia centrale un'area geostrategica unica, una vasta zona sotto la loro influenza diretta".

Penetrando infatti nel ventre molle dell'Asia centrale e incuneandosi tra i due colossi terrestri, Russia e Cina, gli Stati Uniti stanno fagocitando uno dopo l'altro i deboli e instabili staterelli nati dalla disintegrazione dell'Unione Sovietica e completando l'accerchiamento dell'Eurasia occidentale e meridionale, in una marcia sempre più spedita verso la Siberia (l'Heartland), con il corollario di due importanti pendant, nel Caucaso (Georgia) e in Estremo Oriente (Corea).

L'attuale invasione dell'Iraq (costata a seconda delle stime tra i 100.000 e i 250.000 morti), preludio alla prossima guerra con l'Iran, s'inserisce perciò perfettamente tra gli obiettivi della geostrategia nordamericana, il cui fine ultimo non è altro che il dominio mondiale delle risorse energetiche.

Esaminiamo allora una per una tutte le voci del "business" a stelle e strisce e il comportamento degli attori che stanno giocando una partita decisiva per il nostro futuro.

1) L'Iraq, la cui produzione petrolifera era all'incirca di 112 miliardi di barile (la seconda al mondo dopo quella dell'Arabia Saudita), possiede riserve di carburante per almeno i prossimi 130-140 anni (ancora oggi il petrolio rappresenta il 40% del consumo energetico mondiale).

Il possesso statunitense del petrolio iracheno insieme al controllo dei giacimenti del Mar Caspio (26% circa delle riserve mondiali) rappresenterebbe per Washington una formidabile arma di ricatto nei confronti di tutti i popoli della Terra.

La guerra ha inoltre posto fine ai vecchi contratti petroliferi che l'Iraq aveva stipulato con la Francia (Total-Fina-Elf), con la Russia (Lukoil, Zarubezneft Mashinoimport), con la Cina (China National Petroleum Corp) e con l'Italia (Agip), vantaggiosi perché prevedevano una ripartizione degli utili 50 a 50 o 70 a 30.

2) Essa ha consentito lo svuotamento degli arsenali statunitensi e una forte commessa per le circa 85.000 imprese che in Nordamerica dipendono dall'industria militare; i primi appalti sono stati di circa 18,5 miliardi di dollari, dei quali 2 alla sola Halliburton.

Una legge del 2004 impedisce agli agricoltori iracheni il riutilizzo delle sementi e mette il mercato nelle mani delle multinazionali americane (Pup-protected).

Con l'Order 39, invece, 200 imprese statali sono state privatizzate, i pubblici registri che indicano le proprietà pubbliche e private in Iraq sono stati "casualmente" distrutti.

Le ditte (tutte straniere) che lavorano grazie agli appalti concessi dall'Autorità provvisoria di occupazione (CPA diretta inizialmente da Paul Bremer) godono di esenzione fiscale e sono autorizzate all'esportazione del 100% dei prodotti in quanto i dazi doganali sono stati aboliti.

3) A cosa è dovuta la fretta di Washington?

Dal 1971, la fornitura mondiale di petrolio è stata trattata in dollari a corso forzoso, ciò ha fatto della moneta statunitense la valuta pregiata a livello mondiale. Gli altri paesi, per acquistare energia ed estinguere i debiti con il FMI devono possedere ingenti riserve di dollari; essi forniscono così agli Stati Uniti merci e servizi a basso costo in cambio di dollari che la Federal Reserve Bank può stampare liberamente.

Se nel 1946 gli Stati Uniti controllavano il 50% del PIL mondiale, oggi la loro quota è scesa al 28%; il PIL dell'Unione Europea è di circa 9,6 trilioni di dollari, quello USA di poco superiore (10,5 trilioni di dollari).

Secondo le stime riportate dal Prof. Franco Cardini in "Astrea e i titani", il debito estero statunitense è ormai di 6000 miliardi di dollari (e continua ad aumentare), ma la nazione americana continua a consumare il 34% delle emissioni di anidride carbonica a livello mondiale (dati del Protocollo di Kyoto) a fronte di una popolazione che corrisponde a circa il 4-4,5% di quella globale.

Dal novembre 2000 il governo iracheno aveva deciso di adottare l'euro per le transazioni commerciali petrolifere (a causa di questa decisione l'euro si era immediatamente rivalutato del 17%), nel 2001 iniziano a parlarne anche Iran, Libia ed Arabia Saudita (che dopo l'11 settembre ritira 200 miliardi di dollari da Wall Street per investirli in Europa).

Nel 2002 si mostrano possibilisti anche Corea del Nord, Russia e OPEC (sotto spinta del Venezuela); le conseguenze di un passaggio all'euro anche solo di quest'ultima organizzazione, comporterebbe per il dollaro una perdita immediata quantificabile tra il 20 e il 40% della sua quotazione, il che provocherebbe negli Stati Uniti lo scatenamento di una massiccia inflazione (incubo di tutte le classi imprenditoriali).

4) Attori strategici collaterali: Israele e Turchia.

L'eliminazione di Saddam Hussein, convinto sostenitore della causa palestinese e il desiderio di mantenere l'Iraq in stato di perenne instabilità, rappresentavano i due obiettivi regionali più importanti della politica israeliana.

Il ruolo di Tel Aviv emerge prepotentemente da alcune cifre. Alla battaglia di Falluja (fonti i quotidiani "Al Hayat", "Haaretz" e "New York Times") partecipano circa 1000 ufficiali israeliani e 37 rabbini, nelle carceri di Abu Ghraib gli interpreti sono israeliani, circa 300 scienziati iracheni sono stati uccisi dal Mossad nel 2003 e 17000 sono fuggiti dal paese (fonti Seminario del Cairo).

Nel Nord dell'Iraq, Israele appoggia i curdi di Barzani e Talabani, al fine di riattivare la pipeline petrolifera dell'oleodotto Kirkouk-Haifa.

La Turchia, che nel 2003 nega agli Stati Uniti l'appoggio territoriale per l'invasione, svolge un ruolo geopolitico importantissimo.

Attraverso la diga Ataturk costruita nel 1990 in spregio alle convenzioni internazionali, Ankara controlla i fiumi Tigri ed Eufrate, ricatta Iraq e Siria e vende acqua ad Israele.

A Kirkouk e Mosul, però, arabi e turcomanni vengono cacciati dalle case, iscrizioni in lingua turca cancellate, il catasto (che indica le proprietà) distrutto, con l'obiettivo di creare un Kurdistan indipendente nel Nord dell'Iraq.

Il governo turco minaccia allora un intervento militare e riattiva le relazioni diplomatiche con la Siria, proprio nel momento in cui Damasco viene isolata dalla pressione statunitense: l'asse Ankara-Tel Aviv comincia a scricchiolare.

5) Resistenza.

Malgrado le 14 basi militari già installate da Washington in Iraq, la guerriglia non sembra conoscere soste (260 attacchi nel solo giorno delle elezioni).

Il Baath, che già dal 1998 si preparava alla resistenza, può contare su circa 200000 militanti (cifre dei comandi statunitensi), secondo i massmedia iracheni circa il 70% dell'attuale esercito iracheno è pronto a disertare e per controllare il paese occorrerebbero circa 400000 uomini.

Ufficialmente i soli Stati Uniti hanno già perso 1500 soldati e 3000 contractors (fonte CBS), ma le stime reali sono molto più alte; nel frattempo sono stati sparati circa 940000 proiettili all'uranio impoverito.

La reazione statunitense è stata soprattutto "diplomatica"; Chalabi, uomo gradito al Pentagono ha scoperto le malversazioni di Bremer ed è stato rimpiazzato come Primo ministro da Allawi (in quota Cia e Dipartimento di Stato), mentre al Ministero della Difesa è stato piazzato Nazir al Shaalan (che i giornali di Baghdad indicano quale ispiratore del cd. "esercito islamico", quello che rapisce gli oppositori alla guerra ...).

Il colpo da maestro è stato però la nomina quale ambasciatore in Iraq di John Negroponte, il cui curriculum è di tutto rispetto: Vietnam (1964-1968), Honduras (1981-1985) con appoggio ai contras in Nicaragua, Messico (1989-1993, quale ispiratore del Nafta).

Comincia la sequela di rapimenti, ricatti, diffamazioni (di nuovo la balla dei gas di Halabja), viene scoperta una fossa comune con 120 cadaveri vicino ad Hatra (Kurdistan iracheno), esaminata dall'avvocato Greg Kehone, già consulente per il Tribunale dell'Aja che deve giudicare i crimini del Kosovo ...

Si fa il possibile per attizzare lo scontro di civiltà: devastazione di Babilonia, dei siti archeologici più importanti, viene devastata la tomba di Michel Aflak (fondatore del Baath), saccheggiato il museo di Baghdad, allestite camere di tortura nelle carceri

(Abu Ghraib) e gettate armi chimiche e al fosforo su Falluja (fonte Daily Mirror e confermato dal Ministro della Sanità iracheno).

Le elezioni rappresentano l'ultima possibilità di giustificare l'occupazione e si ricorre a tutto per portare le persone alle urne: nel sud sciita si minaccia che chi lascerà uno spazio bianco verrà automaticamente associato alla resistenza, a Baghdad non vengono distribuite le tessere alimentari del 2005, dagli USA arrivano 60 milioni di schede (ma gli iracheni sono 23 milioni ...), 300000 votanti sono registrati all'estero (ma voterà solo il 25%) dei quali 130000 israeliani, nessun osservatore internazionale vi partecipa.

6) Ruolo italiano.

Il nostro servilismo emerge anche in questa vicenda.

L'Italia contribuisce con circa 1000 miliardi di lire (già stanziati) all'occupazione, ai subappalti concorrono alcune nostre imprese per una cifra di circa 18,5 milioni di dollari.

Gustavo Selva ammette che la nostra presenza militare serve a difendere il giacimento in promesso all'ENI a Nassirya, ma siamo in concorrenza con la Spagna per quello di Halfaya (5 miliardi di barili).

Intanto paghiamo un costo in vite umane per ora di 25 uomini, ai quali bisogna aggiungere i 19 ricoverati all'Ospedale del Celio per le contaminazioni dovute all'uranio impoverito (fonti Unac), 240 se contiamo i reduci dalla ex Jugoslavia.

La nostra "missione di pace" è costata almeno 20 morti, dei quali 15 civili nella "battaglia dei ponti" e 5 sparando a un'ambulanza (fonti stampa USA).

Conclusioni

Non si uscirà da questo incubo se non con una forte reazione da parte dell'Europa tutta, consapevole che la strada imboccata dall'imperialismo statunitense sta portando il mondo sull'orlo del baratro.

L'alternativa è un futuro di schiavitù, per noi tutti.

22 Aprile 2005

IL DENARO DI GIUDA

Gli affari dei trafficanti israeliani in Darfur e Uganda

Luca Mainoldi

Amos Golan è un "falco" israeliano. È stato vicecomandante della Duvdevan ("ciliegia"), un'unità speciale antiterrorismo dell'esercito di Tel Aviv, i cui membri agiscono, in incognito, per arrestare o uccidere gli appartenenti alle organizzazioni terroristiche palestinesi. Oggi è conosciuto per aver fondato e presieduto una ditta israelo-statunitense, la Corner Shot Technology, che progetta e costruisce armi.

Nel dicembre 2004, Golan è salito alla ribalta delle cronache per una vicenda legata a un presunto traffico di armi. Tutto ha inizio quando le autorità giordane arrestano due (secondo alcune fonti, tre) cittadini israeliani, con l'accusa di avere venduto armi e munizioni a gruppi ribelli del Darfur. Fonti giordane affermano che a capo del gruppo, cui appartengono gli arrestati, vi sarebbero Golan e un altro trafficante israeliano, Shimon Naor, ma non viene spiccato alcun mandato di cattura nei confronti dei due. Le persone detenute in Giordania, comunque, confessano di essere in contatto con importanti personalità israeliane, tra cui il figlio di Danny Yatom, ex capo del Mossad. Avrebbero aggiunto, poi, che un gruppo di ribelli del Darfur si sarebbe addestrato in Israele.

La faccenda viene presto dimenticata dai media, anche perché le autorità israeliane e giordane si rifiutano perfino di confermare i pochi dettagli emersi. Del resto, i servizi di intelligence di Tel Aviv e Amman hanno avviato da anni uno stretto rapporto, e i panni sporchi preferiscono lavarseli in casa.

C'è, però, un aspetto singolare nell'intera vicenda: la notizia sul presunto traffico di armi da Israele verso il Darfur è apparsa proprio quando nella regione sudanese stavano giungendo aiuti umanitari israeliani per i profughi. Qualcuno ha

così ipotizzato che quelle "voci" sarebbero state fatte circolare per inquinare e disinformare, gettando una luce sinistra sull'azione umanitaria.

Mig per Museveni

L'episodio accaduto in Giordania, comunque, ha tolto il velo di mistero che copre, normalmente, le attività di alcuni trafficanti di armi in Africa. Golan, per esempio, oltre alla Corner Shot Technology, presiede la Silver Shadow Advanced Security System, una compagnia che offre addestramento alle forze di sicurezza di tutto il mondo, ed è descritto, dal quotidiano Ha'aretz, come "molto attivo nel vendere armi in Africa", specie in Uganda. In questo paese, Golan e la Silver Shadow che è legata al fratello del presidente Museveni, Salim Saleh hanno importato armi provenienti dall'Europa orientale: dai carri armati T55 ai caccia Mig21. Una parte di questi armamenti era, però, in cattive condizioni e, dunque, inutilizzabile. Ma i Mig21 sono stati rimessi in sesto e aggiornati in Israele. Un'ironia della storia, se si pensa che gli israeliani avevano distrutto al suolo proprio i Mig di Idi Amin nel raid di Entebbe del luglio 1976.

Alcune fonti di intelligence hanno confermato a Nigrizia che una quindicina di esperti di sicurezza israeliani stanno attualmente operando in Uganda. Fanno da supervisori a un corso di sei mesi frequentato da un centinaio di agenti dei servizi segreti ugandesi. L'addestramento è cominciato il 13 febbraio al campo militare di Kaweweta, nel centro del paese. Questi esperti sono stati assunti da Golan, attraverso la Silver Shadow.

Non è la prima volta che l'Uganda si serve dei servizi del "falco" israeliano. Già lo scorso anno, elementi della Silver Shadow addestrarono, per tre mesi, agenti delle squadre speciali di polizia e dei servizi interni di sicurezza. Golan continua a vantare ottimi collegamenti con l'establishment di Tel Aviv, al punto che l'attuale capo del Mossad, Meir Dagan, ha lavorato per la sua società.

Interessi

Shimon Naor, l'altro "uomo d'affari" coinvolto nel traffico d'armi verso il Darfur, è un ex ufficiale, di origine rumena, della marina israeliana, diventato mediatore internazionale di armi, con tanto di autorizzazione del ministero della difesa israeliano. Nel 1999, le autorità rumene lo arrestarono: l'accusa era di aver venduto armi non autorizzate a Nigeria, Eritrea e all'Unita angolana, violando l'embargo delle Nazioni Unite. Naor ottenne la libertà su cauzione, riuscendo, poi, a riparare in Israele. In Romania fu condannato a 7 anni di carcere. Tecnicamente, quindi, è un ricercato internazionale, anche se continua, come niente fosse, i suoi commerci di armi, destando lo stupore della stessa stampa israeliana.

Questa vicenda è interessante per vari motivi. Primo: il ministero della difesa israeliano si è rifiutato di collaborare con l'Onu nel fornire documentazione sulle società controllate da Naor. Secondo: per i suoi traffici, Naor si serviva di falsi end-user certificates rilasciati dal Togo. Terzo: il vecchio presidente togolese, Gnassingbé Eyadéma, buon amico del capo dell'Unita, Jonas Savimbi, è morto sull'aereo che lo stava portando non a Parigi, come si è detto in un primo momento, ma in Israele, nel tentativo di curare la sua grave malattia. Fonti di Nigrizia confermano che trafficanti israeliani sono presenti in Togo e che Eyadéma preferiva curarsi nella terra di David.

Da quanto detto s'intuisce come gli affari dei trafficanti di armi siano, almeno in parte, inseriti in un disegno strategico, volto a fare dell'Africa un retrovia del conflitto mediorientale. Il rapporto tra Uganda e Israele, ad esempio, risale agli anni '60. Gli attuali piloti ugandesi di aerei ed elicotteri da combattimento sono stati addestrati in Israele, mentre, alla fine degli anni '90, 120 istruttori israeliani hanno addestrato l'unità di protezione presidenziale di Museveni nell'uso dell'artiglieria e dei mezzi corazzati.

In effetti, Etiopia, Eritrea, Uganda e Kenya sono i principali paesi oggetto dell'attenzione di Israele in Africa orientale. A questa lista, di recente, si sono aggiunti Gibuti e, probabilmente, Somaliland. Se si pensa che questi paesi, tra l'altro, controllano direttamente o indirettamente le sorgenti del Nilo e la riva africana del Mar Rosso, si capisce il loro valore strategico agli occhi di Israele. Infine, non è un mistero che, in un passato anche recente, i servizi israeliani hanno appoggiato i ribelli sudanesi dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Spla).

<<http://www.nigrizia.it/>>

ASSASSINI

Il mese di aprile non sarà mai dimenticato

La notte del 9 aprile 1948, l'Irgun Zvei Leumi circondò il villaggio di Deir Yasin, situato alla periferia di Gerusalemme. Dopo aver dato ai residenti in sonno un preavviso di 15 minuti per l'evacuazione, i gruppi terroristi di Menachen Begin attaccarono il villaggio di 700 anime, uccidendone 254, perlopiù anziani, donne e bambini, e ferendone altre 300. I terroristi di Begin gettarono molti corpi nel pozzo del villaggio, e fecero sfilare 150 donne e bambini prigionieri attraverso il settore ebraico di Gerusalemme.

Il 10 aprile 1973 il terrorista Ehud Barrak assassinò Kamal Nassir, poeta e membro del Consiglio Esecutivo dell'OLP. Egli fu ucciso a Beirut nel suo appartamento. Contemporaneamente Kamal al-Idwan, membro del Comitato Esecutivo dell'OLP, insieme a Mohammad Youssif al-Najjar, importante dirigente di Fatah, furono uccisi dallo stesso gruppo terrorista guidato da Ehud Barrak.

Incredibilmente, in quello stesso mese, gli Stati Uniti d'America, l'alleato strategico dei Sionisti che occuparono la Palestina e uccisero migliaia di Palestinesi espellendone a milioni dalle loro case, entrarono a Baghdad riducendola in rovine, senz'acqua, elettricità e con più di 100.000 civili innocenti massacrati.

Gli anniversari di questo mese hanno motivato i combattenti per la libertà arabi, in Palestina e Iraq, a organizzare con determinazione l'affrancamento delle proprie terre occupate.

Il Presidente Bush è destinato a perdere questa guerra, perché gli aggressori soccombono sempre. Egli sta combattendo questa guerra per conto degli USA Corporativi, pensando di poter derubare l'Iraq della sua ricchezza, mentre di fatto sta derubando l'America dei suoi figli e delle sue figlie, i quali sono stati spediti nel baratro che divora chiunque vi si avvicini.

Il Ba'ath e la Resistenza hanno il pieno controllo dell'Iraq. Essi sono sempre pronti a combattere senza paura, mentre gli aggressori sono timorosi di camminare nelle strade. Quest'altri sono circondanti dalla gente irachena che li respinge e li combatte come leoni, e che li condurrà alla morte. Essi non possono nascondersi, se non tornando nel loro paese.

Il Presidente Bush e i suoi fantocci in Iraq non sono riusciti a sconfiggere il Ba'ath e le sue idee. Le idee di liberazione, libertà e unità che il Ba'ath rappresenta sono radicate in Iraq e non saranno mai vinte o conquistate. L'Iraq sarà sempre uno, a dispetto delle cospirazioni volte a smembrarlo, e rimarrà arabo in eterno. Ogni tentativo e disperata idea che sortisce da Bush e dai suoi fantocci fallirà, e mieterà un amaro raccolto.

Il Ba'ath è più forte di Bush e dei suoi corazzati e delle sue armi di distruzione di massa. Al-Ba'ath è un'ideologia derivata dai bisogni e dalle necessità del Popolo arabo di rianimare la nazione. E' vita, è resurrezione, e la resurrezione è più potente della morte. La ferma lotta del Ba'ath costituisce la spina dorsale della Resistenza Nazionale, la quale rappresenta legittimamente il Popolo iracheno.

Bush sarà sconfitta prima di quanto molti s'aspettino. L'America Corporativa non può permettersi di perdere altri miliardi in questa guerra d'aggressione. La speranza dell'America Corporativa di controllare l'Iraq e la sua ricchezza ha raggiunto un punto morto. Ogni cosa è sotto il controllo della Resistenza e il petrolio non è controllato da Bush. L'America sta pagando miliardi di dollari per l'aggressione e soprattutto sta pagando colla vita dei suoi giovani.

Salutiamo il Ba'ath nel suo Anniversario, e possiamo beneficiare della sua determinazione e dei suoi principi. Possiamo rinnovare la nostra determinazione a liberare l'uomo dell'oppressione e la nostra terra da occupazione e frammentarietà.

Il Mese d'Aprile ci ricorderà sempre i massacri e il terrore subiti dal Popolo arabo ad opera degli'Imperialisti statunitensi e dei loro alleati sionisti. Il 7 aprile ci ricorderà sempre la nascita dell'Ideologia che ha rinnovato se stessa e dato vita alla Resistenza Nazionale in Iraq e Palestina.

Iracheni e Palestinesi stanno combattendo per la vita; essi stanno difendendo la propria patria mentre i soldati statunitensi stanno morendo per il Sionismo e l'America Corporativa.

Settimanale *Al-Moharer* 8 avril 2005

Traduzione di Daniele Scalea per *Eurasia*, rivista di studi geopolitici.

TRADUZIONE SIONISTA (MEMRI)

La negazione dell'antisemitismo e dell'Olocausto nei media iraniani

Di recente si è osservato nei media iraniani un aumento di antisemitismo e di espressioni di negazione dell'Olocausto.

Il *Tehran Times*, legato al ministero degli Esteri iraniano, ha pubblicato un editoriale di Hossein Amiri intitolato "Menzogne dell'industria dell'Olocausto", in coincidenza con la giornata internazionale di commemorazione della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz il 27 gennaio. Nel corso dell'ultimo mese, l'agenzia di stampa ufficiale iraniana ha pubblicato una serie di articoli antisemiti, tra cui anche le interviste a due dei principali negazionisti europei dell'Olocausto, oltre a una recensione del film "Exodus" di Mojtaba Habibi, in cui accusa gli ebrei di collaborazione con i nazisti e di aver orchestrato insieme a Joseph Stalin un grande progetto di dominazione sul mondo.

Sulla Tv iraniana, nel corso di un'intervista trasmessa l'11 novembre 2004 dalla Channel 1 TV, il Professor Heshmatollah Qanbari ha definito gli ebrei, oltre che "satanici" e "anti-umani", un "elemento sovversivo nella storia dell'umanità". Attualmente la Tv iraniana sta mandando in onda diversi drammi televisivi a puntate antisemiti: due di questi, "Zahra's Blue Eyes" (Gli occhi azzurri di Zahra) e "The People of the Cave" (Il popolo della caverna) sono di produzione iraniana mentre un terzo, "Al-Shatat", sebbene di produzione siriana, gode anch'esso del sostegno dell'Iran, in quanto originariamente trasmesso in tutto il mondo dal canale televisivo Al Manar degli Hezbollah. [1]

Ecco alcuni recenti esempi di antisemitismo nei media iraniani: [2]

Editorialista iraniano: "I campi di concentramento nazisti erano [...] come qualunque altro campo di internamento in altre guerre [...]. L'affermazione che durante la Seconda Guerra mondiale furono uccisi 6 milioni di ebrei è un'esagerazione"

In un commento intitolato "Le menzogne dell'industria dell'Olocausto" e pubblicato dal *Tehran Times*, giornale legato al Ministero degli Esteri dell'Iran, il giornalista Hossein Amiri sostiene che l'Olocausto non ha mai avuto luogo e basa la sua opinione sugli "storici revisionisti", i quali hanno "dimostrato" che l'estirpazione degli ebrei avrebbe richiesto più tempo dei sei anni della guerra e che la "pulizia etnica mediante l'impiego del gas tossico Zyklon-B, come sostengono i sionisti, all'epoca non era possibile". L'articolo minimizza l'Olocausto, dichiarando che ogni guerra – non solo la Seconda Guerra mondiale – "conduce a molti problemi e disastri", e che i campi di concentramento nazisti non erano peggio di qualsiasi altro campo di internamento: "Naturalmente i campi di concentramento nazisti non erano luoghi di villeggiatura e imponevano numerose difficoltà ai prigionieri, esattamente come in qualsiasi altro campo di internamento durante altre guerre". I detenuti, secondo il *Tehran Times*, "morivano di fame, malattia e altre cause".

L'articolo accusa Israele e l'Europa di sfruttare l'Olocausto per giustificare le sofferenze dei palestinesi e sostiene che la "questione dell'Olocausto viene sollevata solo per coprire i crimini di Israele in Palestina". Secondo il *Tehran Times*, i sionisti stanno cercando di rivitalizzare la questione dell'Olocausto perché ha perso credito presso l'opinione pubblica mondiale. A questo fine usano i media a livello mondiale, Internet e l'industria cinematografica di Hollywood, in cui gli ebrei, secondo l'articolo, giocano un ruolo importante. Eccone alcuni passaggi:

"Sottoporre alla tortura un gruppo etnico o una nazione con qualsiasi pretesto è abbastanza inaccettabile, ma è ancor peggio quando di questa sofferenza viene fatto cattivo uso e la cosa peggiore di tutte è quando un gruppo cerca di esagerare l'evento a fini politici.

Esagerando le sofferenze degli ebrei durante la Seconda Guerra mondiale, i gruppi sionisti e il regime israeliano sfruttano la situazione sollevando la questione davanti agli organismi internazionali con l'obiettivo di neutralizzare qualsiasi opposizione alle loro trame diaboliche.

Nessuno cerca di ignorare le sofferenze degli ebrei per mano dei nazisti, ma le sofferenze di un gruppo religioso-etnico non dovrebbero far sì che il mondo dimentichi quelle di un'altra nazione o permetta a coloro che hanno subito la persecuzione di compiere la stessa ingiustizia contro un'altra nazione.

Ogni anno, il 27 gennaio, i media dedicano ampio spazio al cosiddetto Olocausto, e Tel Aviv rimprovera il mondo per le storiche sofferenze che afferma di aver subito nel passato.

Oggi l'Olocausto ha connotazioni molto complicate. L'esagerazione del fenomeno può essere interpretata come il tentativo da parte degli europei di mettersi la coscienza in pace, consegnando le terre della nazione palestinese a un popolo a cui gli europei pensano di aver fatto un torto.

Dopo la fine della guerra nel 1945, gli Alleati e i leader sionisti cominciarono a formulare strane congetture sul massacro degli ebrei nei campi nazisti che l'uomo moderno stenta a credere. Evocando immagini di camere a gas, cercano di trasmettere l'idea che gli ebrei hanno subito torture indicibili e che la coscienza del mondo dovrebbe risvegliarsi al riguardo in modo che gli ebrei non debbano più subire ingiustizie.

Con questo obiettivo l'Occidente, capeggiato da Gran Bretagna e Stati Uniti, ha iniziato a spargere il seme per il sequestro della Palestina e ha condannato i palestinesi a pagare per un crimine che gli occidentali stessi avevano compiuto. Così, questa nazione, che sostiene di essere stata l'eterna vittima di violenza e torture nel corso di tutta la storia, sta ora facendo la stessa cosa ai palestinesi.

Non è trascorso molto tempo prima che, in Occidente, un gruppo di storici revisionisti cominciasse a mettere in dubbio l'affermazione che sei milioni di ebrei erano stati macellati dai nazisti, domandandosi anche se il massacro di sei milioni di ebrei sarebbe stato possibile o meno durante la Seconda Guerra mondiale.

In vent'anni di studi, gli storici revisionisti hanno dimostrato che se Hitler avesse attuato un programma di estirpazione sistematica degli ebrei ci sarebbe voluto più tempo dei sei anni di durata della guerra. Hanno anche provato che una simile azione di pulizia etnica mediante l'impiego del gas tossico Zyklon-B, come affermano i sionisti, a quell'epoca non era possibile.

Norman J. Finkelstein, un professore ebreo alla New York University critico delle politiche sioniste, ha definito questa asserzione 'l'industria dell'Olocausto', il cui unico scopo è rafforzare il sostegno a favore del governo di Israele.

Nel corso degli ultimi decenni e da quando l'evento è stato messo in dubbio, i responsabili della propaganda sionista hanno cercato in vari modi di corroborare questa loro affermazione.

I sionisti stanno tentando di ridare impulso a una questione che ha perso credito agli occhi dell'opinione pubblica usando la stampa, la radio, la televisione, internet e, soprattutto, il cinema e la grande industria cinematografica di Hollywood, visto che molti dei protagonisti di questa industria influente sono ebrei.

Si può dire che ogni guerra, e soprattutto quando coinvolge il mondo, conduce sempre a molti problemi e disastri e la Seconda Guerra mondiale non fa eccezione.

I campi di concentramento nazisti non erano certo dei luoghi di villeggiatura e sottoponevano i prigionieri a varie difficoltà, come in qualsiasi altro campo di internamento durante altre guerre.

In questi campi, molte persone, fra cui uomini, donne e bambini innocenti, morirono di fame, malattia e altre cause.

Le vittime provenivano da diverse nazioni e gruppi etnici, compresi gli ebrei, che persero anch'essi molte persone. Gli ebrei non furono quindi le uniche vittime della guerra, durante la quale persero la vita un numero ancora maggiore di persone innocenti di altri gruppi etnici.

La questione dell'Olocausto e le commemorazioni dell'evento hanno il solo scopo di promuovere le politiche repressive dei sionisti.

Gli ebrei hanno sofferto a causa dell'espansionismo di Hitler, esattamente come altre vittime innocenti, e non dovrebbero essere loro concessi privilegi particolari rispetto agli altri.

L'affermazione che durante la Seconda Guerra mondiale vennero uccisi sei milioni di ebrei è un'esagerazione rispetto alla verità. Ed inoltre, le sofferenze e il dolore di una nazione non possono giustificare i suoi crimini contro altre.

La questione dell'Olocausto viene messa in evidenza solo per coprire i crimini di Israele in Palestina". [3]

Recensione cinematografica in Iran: "La leadership sionista consegnò gli ebrei ai campi di internamento dei prigionieri di guerra, collaborando così ampiamente con i nazisti"

MEHR ha pubblicato di recente una recensione del film "Exodus", firmata da Mojtaba Habibi, nella quale egli accusa gli ebrei di collaborazione con i nazisti e di aver orchestrato una grandiosa macchinazione per dominare il mondo, insieme a Joseph Stalin. Sostiene, inoltre, che i sionisti firmarono vari accordi segreti con le potenze mondiali, cospirando per dominare il mondo e soggiogare gli arabi. Eccone alcuni passaggi:

"[...] Il film "Exodus" è una dichiarazione di difesa che dimostra come i comunisti della Russia e dell'Europa orientale controllino tutte le banche, le industrie militari e i mercati dei diamanti, dell'oro e del petrolio [...]. Sono conosciuti come [ebrei] *ashkenaziti* costituiscono il regime oppressivo di Gerusalemme e godono di tutti i privilegi del sionismo mondiale. Opposti a loro, ci sono gli ebrei *sefarditi* – ebrei che non provengono da Russia, Europa o America. Generalmente sono originari del Medio Oriente, dell'Africa e dell'America Latina e sono considerati cittadini di seconda classe. Ma questo film rappresenta la realtà con sfumature umanitarie e apparentemente nega tale razzismo [...].

Durante la Seconda Guerra mondiale, la leadership sionista consegnò gli ebrei oppressi ai campi d'internamento dei prigionieri di guerra, collaborando così in larga misura con i nazisti [...].

In alcuni documenti [scoperti] nel covo delle spie [ossia l'ambasciata Usa a Teheran, quando venne presa nel 1979] e nel libro "Fatti della società israeliana" si afferma che: 'Per capire che la guerra del 1973 fu in realtà parte della cospirazione e del grande raggio di Israele e dell'URSS, dovete essere a conoscenza dell'alleanza Golda Meir–Stalin–Kaganowicz. Golda Meir era nata in Russia [...]. Nel 1949 venne nominata il primo ambasciatore di Israele in URSS. L'ambasciatore Golda Meir (un'ebrea bolscevica), che rappresentava Israele, incontrò due rappresentanti dell'URSS. Il primo era Kaganowicz (un ebreo bolscevico) e il secondo era Stalin (che sposò un'ebrea bolscevica). Insieme firmarono un'alleanza segreta, in base alla quale [...] a Israele veniva permesso di infiltrarsi nel mondo ebraico, in particolare negli Usa, in modo che le forze occidentali adottassero una politica pro Israele rispetto agli arabi. Il ruolo dell'URSS nell'alleanza era il seguente: 1) I sovietici avrebbero adottato una politica pro araba che sarebbe servita da copertura per il raggiungimento degli obiettivi [sovietici] di aiutare gli arabi, ma non abbastanza per metterli in grado di sconfiggere Israele. 2) I sovietici potevano far aprire i cancelli dei paesi filo sovietici per consentire l'emigrazione ebraica verso Israele. Se non fosse bastato, l'URSS/Russia avrebbe aperto i propri cancelli per permettere l'emigrazione ebraica in Israele [...].

Esistono accordi simili a questo, firmati tra i sionisti e gli Usa, la Francia, l'Inghilterra, la Cina e altri paesi, che dimostrano l'infiltrazione [dei sionisti] attraverso vari complotti a livello mondiale durante tutta la storia". [4]

"Gli ebrei stanno sfruttando una grande bugia storica chiamata Olocausto"

Un ulteriore esempio di negazione dell'Olocausto lo fornisce un recente articolo pubblicato da *MEHR*. L'articolo - intitolato "Una decisione legale o il primo anello nella catena del domino?" - si focalizza sulla decisione di mettere al bando in Francia le trasmissioni del canale televisivo *Al Manar TV*, degli Hezbollah, e su quella dell'amministrazione Usa di fare altrettanto in America. Ecco alcuni passaggi dell'articolo.

"[...] Nei secoli recenti gli ebrei hanno allargato la loro influenza nei centri di potere, in particolare in Europa, attraverso lo sfruttamento di una grande menzogna storica chiamata l'Olocausto. Gli ebrei sostengono che le radici di qualsiasi forma di opposizione nei loro confronti, in Europa, si fondano su questioni razziali e che questa opposizione potrebbe condurre a un processo simile alle misure adottate da Hitler e ad un ulteriore loro massacro.

Grazie a questa truffa, gli ebrei sono riusciti a far approvare, in molti paesi europei, una legge chiamata 'Legge dell'odio', in base alla quale qualsiasi opposizione e critica contro di loro, o gestione ed esame delle loro rivendicazioni, viene percepita come una misura razzista contro di loro, il cui scopo è diffondere l'odio per gli ebrei (antisemitismo). E chiunque infrange questa legge può aspettarsi di venire trattato al pari di un criminale.

"[...] Il vero scopo dell'approvazione di questa legge era di porre sullo stesso piano la critica agli ebrei e la critica a Israele. Negli ultimi anni sono riusciti ad avvicinarsi a questo obiettivo, condannando qualsiasi critica a Israele e presentandola come un atto razzista e antisemita.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a molti esempi di provvedimenti di questo genere, in base ai quali gli ebrei hanno risposto con violenza ai loro critici in Francia. L'ampiezza di questi scontri è stata ancora maggiore nei circoli accademici francesi, a causa delle critiche mosse [a Israele] da alcuni docenti e ricercatori. Ne è derivata l'espulsione di diversi professori dagli atenei [francesi].

Le misure che essi [gli ebrei] hanno usato e stanno usando contro *Al Manar TV* sono spiegabili in base a questa legge. Attraverso questa frode [l'Olocausto], sono riusciti a imporre al governo francese l'opinione che i programmi e i passi anti-israeliani di questo canale [*Al Manar*] avrebbero potuto incitare contro gli ebrei la popolazione musulmana.

Il pretesto che le azioni e l'odio dei musulmani contro Israele nascono dai passi compiuti da *Al Manar TV* e potrebbero portare all'odio nei confronti degli ebrei francesi, è servita agli ebrei per far chiudere il canale televisivo.

La messa al bando di *Al Manar TV* in Francia è il risultato degli sforzi compiuti dalla lobby sionista. Non possiamo però ignorare che un gruppo forte, appartenente al centro di potere mondiale - ovvero l'America -, ha appoggiato energicamente questa richiesta da parte degli ebrei francesi [...].

L'attività sociale degli ebrei di Francia precede di gran lunga quella degli ebrei americani. Ma gli ebrei d'America godono di mezzi e status migliori rispetto ai loro correligionari francesi. Gli ebrei americani si sentono in obbligo nei confronti degli ebrei francesi, per via dell'aiuto ricevuto da parte degli ebrei di Francia nella partecipazione a attività civili e l'infiltrazione nei centri di potere.

Ovviamente anche gli ebrei di Russia esprimeranno sentimenti simili a quelli dei loro correligionari americani, che hanno loro insegnato i metodi per saccheggiare le risorse della Russia [...].

E adesso, come era prevedibile, gli ebrei hanno cominciato ad agire anche in America e sono passati alla seconda pedina del domino sul tavolo da gioco, 'L'ordinanza del tribunale che mette al bando le attività di *Al Manar TV* in America'". [5]

Un negazionista australiano dell'Olocausto ai media iraniani: "Lo stato d'Israele è fondato sulla bugia dell'Olocausto"

In un'intervista a *MEHR*, il dott. Fredrick Toben dell' Adelaide Institute in Australia ha discusso la politica degli Stati Uniti verso l'Iran e la questione nucleare dicendo che "lo stato d'Israele è fondato sulla bugia dell'Olocausto" e che "smascherando questa bugia si contribuirà a smantellare l'entità sionista". Seguono brani dell'intervista:

Domanda: "Pensa che l'amministrazione americana sia onesta nella prevenzione della proliferazione delle armi di distruzione di massa?"

Toben: "No, gli Stati Uniti non sono onesti nel loro approccio perché l'attuale governo americano è influenzato dalle considerazioni del mondo sionista per la sopravvivenza dell'entità d'Israele, colonialista all'europea, segregazionista, sionista e razzista, cosicché tutto sarà fatto per salvaguardare la sopravvivenza di quello stato [...]."

Domanda: "Israele è una minaccia nucleare per la regione mediorientale, non rispetta il diritto internazionale e non trova resistenza da parte degli Stati Uniti, mentre fanno pressione su altri paesi che provano ad accedere alla tecnologia nucleare per scopi pacifici. Pensa che questa duplice politica sia un importante fattore di conflitto in Medio Oriente?"

Toben: "Certamente. Una politica di due pesi e due misure è un fattore importante, che continua a produrre instabilità nella regione. Ma dobbiamo ricordare che gli Stati Uniti non possono agire da soli in questa regione e sembra che trovino molto facilmente dei collaboratori. Stiamo già vedendo come Israele è impegnato in Iraq ad assumere il controllo di punti vitali.

Questo si applicherà anche in Iran. Ecco perché i revisionisti sono sbalorditi che nessun regime di lingua araba, con l'eccezione recente dell'Egitto, abbia fatto apertamente pressione per denunciare l' *Olocausto*. È questa informazione che contribuirà a smantellare l'entità sionista perché lo stato d'Israele è fondato sulla bugia dell' *Olocausto*. I revisionisti hanno tutte le informazioni per eliminare il fondamento logico su cui si basa Israele". [6]

Un negazionista francese dell'Olocausto: "La grande bugia del presunto Olocausto, in cui purtroppo sembrano credere"

Il prof. Robert Faurisson, un ex professore incaricato dell' **Università di Lione**, è stato intervistato da *MEHR*. Seguono alcuni passaggi:

Faurisson: "In Francia, il potere ebraico è ancora più forte che negli Usa. In Francia è il nostro primo gruppo di pressione. Nessuno osa parlare contro quella gente a causa del loro presunto *Olocausto* [...]."

MEHR: "[...] Effettivamente, la Francia non rispetta i diritti dei suoi cittadini avendo vietato lo *hijab* (velo islamico) nelle scuole pubbliche. Come valuta ciò?"

Faurisson: "Perché gli ebrei, in un certo senso, sono abituati a trattare i francesi così come trattano i palestinesi. La differenza è che i palestinesi rifiutano di obbedire agli ebrei, mentre i francesi obbediscono agli ebrei, ancora una volta a causa della Grande Bugia del presunto Olocausto, alla quale purtroppo sembrano credere. Il presunto Olocausto degli ebrei è la spada e lo scudo della tirannia ebraica dappertutto. Distruggetela". [7]

"Tutte le caratteristiche depravate dell'umanità derivano dagli ebrei [...] L'ideologia impura e satanica del sionismo può prendere il controllo del mondo"

Queste dichiarazioni antisemite sono state rilasciate dal professore universitario iraniano Heshmatollah Qanbari in un'intervista alla televisione iraniana *Channel 1*, in cui ha esaminato "la natura diabolica" degli ebrei nella storia, basando le sue opinioni "sulla verità storica" secondo il Corano, in veste di analisi scientifica.

Qanbari ha sostenuto che gli ebrei sono stati "un elemento sovversivo" nella storia della società umana e "un movimento anti-umano", "pericoloso sia per i cristiani che per i musulmani" e per il monoteismo in generale. Gli ebrei, secondo

Qanbari, sono la fonte "di tutte le caratteristiche corrotte nell'umanità" e in tutta la storia hanno mostrato tendenze espansioniste, usurpando altre nazioni. La dominazione globale è un altro dei loro obiettivi, secondo Qanbari, che sostiene che la maggior parte dell'Europa è oggi sotto il controllo ebraico. Qanbari inoltre ha avvertito che "l'ideologia satanica" e "razzista" del sionismo può prendere il controllo del mondo". Seguono brani dall'intervista:

Qanbari: "Il movimento anti-monoteista degli israeliti era clandestino e nascondeva così l'essenza del suo programma al pubblico, presentando soltanto una parte del quadro alla gente".

Intervistatore: "Sì."

Qanbari: "Non sto parlando di politica. Queste sono verità storiche. Questi sono fatti realmente accaduti nella storia umana. Dalla storia possiamo concludere che il fatto che gli israeliti e gli ebrei dominino oggi la Palestina occupata è sostanzialmente un movimento anti-umano."

Intervistatore: "Sì."

Qanbari: "Sono pericolosi per i cristiani così come lo sono per i musulmani. Stiamo parlando del pericolo rappresentato dai non-monoteisti, devianti e colpevoli israeliti ed ebrei nel corso della storia.

Nessun gruppo - persino gli adoratori di idoli e i jahiliyya - è stato attaccato così severamente nell'Islam come gli ebrei. È un insegnamento [del Corano]. Dopo tutto, il Corano è un libro eterno, completo e divino; ed ora esaminiamo questo da una prospettiva islamica. Perché il Corano - il libro eterno - parla con tanta rabbia di un gruppo apparentemente monoteista?

Il Corano è parola di ispirazione divina e ci deve essere un forte motivo per la sua violenta critica a questo gruppo. Signore, dall'alba della loro creazione hanno adottato un'ideologia assolutamente razzista.

Nella loro seconda legge, gli israeliti dicono che il loro dio è Jehovah. Hanno scritto che Jehovah ha assegnato il culto delle stelle a tutti i popoli ma ha scelto il popolo d'Israele per Sé. Questo è un punto delicato. Significa che Lo vedono come un Dio che non ha il diritto di essere il Dio di altre creature viventi. Questo è un Dio specifico per questo gruppo. Gli altri hanno un altro Dio. Questa importantissima ideologia politeista è stata annullata dal primo dei dieci comandamenti di Mosè.

Tutte le caratteristiche di corruzione dell'umanità derivano da questo gruppo. Tutta la corruzione. Dieci anni dopo che [Maometto] iniziò la sua missione, in altre parole nel 620 d.C., scoppiò una guerra fra [il sassanide] Yazdgird con i popoli della Siria e l'impero romano. In questa guerra un grande gruppo di romani fu catturato da Yazdgird, cioè Khosow Parviz. Una delle cose che fecero [gli ebrei] fu quanto segue: comperarono i prigionieri cristiani romani dal re sassanide e massacrarono 90.000 cristiani sul posto.

Dovunque siano andati, si sono infiltrati segretamente e con l'inganno. La Palestina non è il primo posto in cui siano andati. Sono andati in Italia, in Giordania, in Egitto, nella penisola araba [...]. Dovunque siano andati, hanno diffuso la corruzione ed hanno preso il controllo dell'economia.

Chiunque conosca la verità non ha certamente altra scelta se non quella di affrontarli per la salvezza dell'umanità e la sopravvivenza della parola di Dio. Sono un gruppo molto piccolo che non fa altro che diffondere discordia e corruzione. Oggi, una grande parte d'Europa è sotto il loro controllo. Raccogliono tasse senza alcun motivo. Se si rafforzeranno, la distruzione dei cristiani da parte loro supererà quella riservata ai musulmani. La Giornata Mondiale di Gerusalemme è la giornata mondiale dell'umanità e dell'identità monoteista dell'umanità. Pensate che i sionisti israeliani non hanno soltanto occupato una terra; la questione si è complicata. Questa è un'ideologia satanica e impura che può assumere il controllo del mondo [...]."

Intervistatore: "Ed è pericolosa per tutte le religioni [...]".

Qanbari: "Ed intende essere così". [8]

"Gli occhi blu di Zahra": Una 'soap-opera' in cui funzionari israeliani cavano gli occhi ai bambini palestinesi per impiantarli agli israeliani

Il canale tv iraniano *Sahar 1* sta attualmente trasmettendo una serie a puntate settimanali intitolata "Gli occhi blu di Zahra" o "Per voi, Palestina". La serie, trasmessa per la prima volta il 13 dicembre 2004 e ora in onda ogni lunedì, è ambientata in Israele e nel *West Bank*. È stata registrata in persiano e successivamente doppiata in arabo. [9]

La trama racconta di un candidato israeliano alla carica di primo ministro, Yitzhak Cohen, che è anche il comandante militare del *West Bank*. La serie contiene scene di chirurgia e immagini di una ragazza palestinese ricoverata in ospedale, alla quale sono stati espianati gli occhi, con fasciature che coprono le orbite oculari.

Israele è raffigurato come se si gloriasse della sua "superiorità razziale". Cohen, un sinistro manipolatore, dice: "Siamo la migliore razza al mondo. La nostra terra dovrebbe estendersi dall'Eufrate fino al Nilo. Il petrolio si trova fra l'Eufrate ed il Nilo."

Israele è raffigurato come uno dei paesi all'avanguardia nel campo dei trapianti medici e nella clonazione di organi umani, con scorte di dozzine di cuori umani e di feti artificiali. Cohen sta cercando fra i bambini di un accampamento di rifugiati palestinesi il candidato perfetto per fornire le varie parti del corpo per il proprio figlio deforme, "Theodore". I bambini palestinesi rifugiati sono presentati come una serie di numeri sulle liste degli israeliani, alla ricerca di organi umani ottimali per "ricostruire" Theodore Cohen.

Nel programma, gli israeliani orchestrano una grande macchinazione in cui rapiscono una giovane ragazza palestinese, i cui occhi sono risultati adatti, raccontando poi una complicata bugia ai suoi parenti ed all'intero accampamento di rifugiati, informandoli che deve essere ricoverata per impedire la diffusione di una contagiosa quanto fittizia malattia agli occhi. Gli israeliani sono descritti come maestri nella manipolazione e nell'inganno e come violenti, materialisti e avidi.

Ogni episodio contiene una breve caratterizzazione della storia del conflitto israeliano-palestinese dal punto di vista palestinese, dove i sionisti sono descritti come occupanti ed usurpatori. I protagonisti palestinesi sono la giovane ragazza, Zahra, e il suo anziano nonno, Abd Al-Rahman. I palestinesi sono rappresentati come inermi e vulnerabili, senza la presenza "di una figura paterna" o di un tutore.

La condizione della Palestina è rappresentata generalmente da uno dei personaggi più anziani o autorevoli, come il nonno o l'infermiera, che insegnano ai bambini la storia della loro terra saccheggiata. Così per esempio, nell'episodio 5, il nonno dice a Zahra: "Qui siamo nati e qui dobbiamo morire. Hanno preso il nostro paese con la forza e hanno conquistato le nostre terre." Nell'ultimo episodio, il numero 7, la condizione di Zahra risveglia le masse palestinesi perché si ribellino contro gli usurpatori sionisti. Ismail, il fratello di Zahra, fa voto di vendicarla compiendo un atto di martirio. Così l'inerte ragazzina, Zahra, rappresenta la Palestina oppressa. Quando viene accecata, si trasforma in testimone della difficile situazione palestinese, permettendo alla giovane generazione di vedere con chiarezza la loro linea di condotta. La serie fornisce una giustificazione alle azioni di martirio palestinesi contro gli israeliani.

"Il popolo della caverna", una drammatica serie storica sugli ebrei della prima era cristiana

Una nuova serie storico-drammatica, intitolata "*Il popolo della caverna*" [*ashab-e kahf*], diffusa da *Sahar TV*, descrive la prima era cristiana da una prospettiva islamica. Il settimo episodio, teletrasmesso il 30 dicembre 2004, mostra la crocefissione di alcuni seguaci di Gesù da parte dei romani. In una scena rievocativa della crocefissione di Gesù, la serie mostra gli ebrei che passano dal luogo della crocefissione fermandosi ad ingiuriare il predicatore cristiano crocefisso Adonya, lanciandogli contro con gioia e cattiveria delle pietre mentre lui è inchiodato alla croce. Un soldato romano cerca di fermarli, ma gli ebrei lo corrompono e continuano a maltrattare Adonya. Nell'interpretare gli ebrei, gli attori parlano come i fumetti e indossano il tradizionale abito religioso "ebraico" [un *tallith*, che in realtà viene utilizzato soltanto durante la preghiera]. [10]

"Al-Shatat", una serie drammatica: Cospirazioni, omicidi rituali ed esecuzioni, per gentile concessione degli ebrei

Attualmente viene trasmessa dal canale televisivo iraniano *Sahar* la serie drammatica antisemita "*Al-Shatat*", che, in origine, era stata trasmessa dalla stazione televisiva degli Hezbollah *Al-Manar*. Le chiarissime caratteristiche antisemite del serial furono la ragione principale per vietare *Al-Manar TV* in Francia. La riedizione attuale è una versione un po' modificata, in cui sono state tagliate alcune delle parti più raccapriccianti dell'originale. La serie diffonde ancora l'opinione che gli ebrei

hanno cercato, per molti secoli, di controllare il mondo tramite un governo ebraico, mondiale e segreto. Secondo la trama della serie, questo governo segreto è stato guidato sin dal diciannovesimo secolo dalla famiglia Rothschild. [11]

Sotto la direzione di questo governo, gli ebrei furono direttamente responsabili di quanto segue: l'inizio della guerra Russo-Giapponese; l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo; l'inizio della Prima Guerra Mondiale; l'inizio della Seconda Guerra Mondiale; il lancio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki; l'aiuto a Hitler per annientare gli ebrei in Europa; l'aiuto ai nazisti per annientare 800.000 ebrei ungheresi in cambio del rilascio di 2.000 ricchi ebrei tedeschi; il rovesciamento del sultano ottomano; la deposizione dello zar Nicola II; l'inizio dei pogrom di Kishinev; l'assassinio rituale di un bambino cristiano in Romania, usando il suo sangue per le "matzot"; la tortura e l'assassinio di ebrei che abbiano sposato un cristiano; l'assassinio dello zar Alessandro III in Russia; il crollo del mercato azionario inglese dopo la battaglia di Waterloo e di nuovo durante la Prima Guerra Mondiale, per guadagnare milioni di sterline (per i Rothschild); lo spionaggio a favore della Germania contro la Francia (Dreyfus); l'invenzione delle armi chimiche (Chaim Weizmann) e la loro vendita tanto ai tedeschi quanto agli inglesi; il rifiuto di accettare in Palestina i rifugiati ebrei anziani che sfuggivano ai nazisti; l'assassinio di 100 persone in Egitto durante l'addestramento militare prima della Prima Guerra Mondiale; la deposizione del primo ministro britannico lord Asquith; l'affondamento di una nave da carico di rifugiati ebrei in viaggio verso gli Stati Uniti; l'assassinio di emigranti ebrei che cercavano di tornare in Europa; l'assassinio dei molti altri personaggi della serie in mille modi diversi; e numerose altre catastrofi ed atti criminali. [12]

[1] La messa in onda di "Al-Shatat" ed il conseguente trambusto nella comunità ebraica francese fu uno dei motivi principali del recente divieto di *Al-Manar TV* di trasmettere in Francia.

[2] I media iraniani hanno anche trasmesso una traduzione persiana della serie egiziana antisemita " *Cavalieri senza cavallo*", basata su " *I protocolli dei saggi di Sion*".

[3] *Tehran Times* (Iran), 26 gennaio 2005.

<http://www.tehrantimes.com/Description.asp?Da=1/26/2005&Cat=14&Num=1>

[4] *MEHR* Agenzia stampa Iraniana, 29 dicembre 2004,

<http://www.mehrnews.com/fa/NewsDetails.aspx?NewsID=143479>

[5] *MEHR* Agenzia stampa Iraniana, 22 dicembre 2004,

<http://www.mehrnews.com/fa/NewsDetail.aspx?NewsID=141246>

[6] *MEHR* Agenzia stampa Iraniana, 29 dicembre 2004.

[7] *MEHR* Agenzia stampa Iraniana, 18 dicembre 2004.

[8] *Iran Channel 1*, 11 novembre. Per vedere la clip o la trascrizione, si veda

<http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=383>

[9] Per la sequenza iniziale de " *Gli occhi blu di Zahr*", di veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=421> >

Per l'episodio 1, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=420>

Per l'episodio 2, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=431>

Per l'episodio 3, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=442>

Per l'episodio 4, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=458>

Per l'episodio 5, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=479>

Per l'episodio 6, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=496>

Per l'episodio 7, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=508>

[10] Per la sequenza, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=461>

[11] Per un episodio recente, si veda <http://memritv.org/Search.asp?ACT=S9&P1=491> >.

Per una descrizione della serie come veniva trasmessa su *Al-Manar TV* nel 2003, si veda il Servizio Speciale n. 627, 12 dicembre 2003 di MEMRI, 'Al-Shatat: speciale TV per il Ramadan 2003 di produzione siriana'; <http://memri.org/bin/italian/articles.cgi?Page=archives&Area=sd&ID=SP62703>

[12] la serie è stata prodotta con l'assistenza del governo siriano.

<http://www.memri.org/bin/italian/articles.cgi?Page=subjects&Area=antisemitism&ID=SP85505>

CHE HANNO DETTO...

MENZOGNE DELL'INDUSTRIA DE L'OLOCAUSTO

di Hossein Amiri

Sottoporre un gruppo etnico o una nazione a tortura con qualsiasi pretesto è assolutamente inaccettabile, ma è peggio quando si abusa della sofferenza, ed è ancora peggiore quando un gruppo tenta di gonfiare l'evento per interessi politici.

Esagerando la sofferenza degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, i gruppi sionisti e il regime israeliano stanno approfittando della situazione sollevando la questione alle organizzazioni internazionali, allo scopo di neutralizzare qualsiasi opposizione ai loro piani diabolici.

Nessuno sta tentando d'ignorare la sofferenza degli Ebrei in mano ai Nazisti, ma la sofferenza d'un gruppo etnico/religioso non deve portare il mondo a dimenticare la sofferenza di altre nazioni o permettere a coloro che soffrirono le persecuzioni di commettere le stesse ingiustizie contro un'altra nazione.

Ogni anno il 27 gennaio, i media danno ampia risonanza al cosiddetto Olocausto, e Tel Aviv rimprovera il mondo per la sofferenza storica che essi affermano d'aver sopportato in passato.

Oggi l'Olocausto assume connotazioni molto complesse. L'esagerazione di questo fenomeno può essere interpretato come il tentativo europeo di redimere la propria coscienza sporca, consegnando la nazione palestinese a un popolo contro il quale gli Europei credono d'aver commesso un'ingiustizia.

Dopo la fine della guerra nel 1945, gli Alleati insieme ai capi sionisti hanno cominciato a formulare strane concezioni riguardo allo sterminio degli Ebrei nei campi nazisti, che un uomo moderno non può facilmente accettare. Evocando immagini di camere a gas, essi stanno tentando di convogliare l'idea che gli Ebrei abbiano subito torture indescrivibili, e che la coscienza mondiale debba essere destata su questo problema perché gli Ebrei non siano mai più soggetti a ingiustizia.

Nel perseguimento di tale obiettivo, l'Occidente, guidato da Inghilterra e Stati Uniti, ha cominciato a seminare per la presa della Palestina e condannato i Palestinesi a pagare per un crimine che gli Occidentali stessi hanno commesso. Così questa nazione, che lamenta d'essere stata perennemente vittima di violenze e torture nel corso della storia, sta ora facendo la stessa cosa ai Palestinesi.

Non molto tempo fa un gruppo di storici revisionisti in Occidente, cominciò a mettere in discussione l'affermazione per cui sei milioni di ebrei sarebbero stati massacrati dai Nazisti, ed anzi si chiesero se lo sterminio di sei milioni d'ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale fosse stato possibile o meno.

In vent'anni di studio gli storici revisionisti hanno provato che se Hitler avesse messo in atto un programma di sistematico sterminio degli Ebrei, esso avrebbe richiesto più tempo dei sei anni che durò la guerra. Essi hanno inoltre dimostrato che un simile atto di pulizia etnica per mezzo del gas venefico Zyklon-B, come affermano i Sionisti, non sarebbe stato possibile al tempo.

Norman J. Finkelstein, un professore ebreo alla New York University, critico della politica sionista, ha parlato di "Industria dell'Olocausto", il cui unico proposito è quello d'aumentare l'appoggio al governo di Israele.

Per molti decenni e da quando l'evento fu messo in discussione, i propagandisti sionisti hanno cercato di corroborare le loro affermazioni attraverso vari mezzi.

I Sionisti hanno cercato di rivitalizzare una questione discredita agli occhi dell'opinione pubblica mondiale utilizzando stampa, radio, televisione, Internet, e, più importante di tutti, il cinema e la grande industria cinematografica di Hollywood, dal momento che la maggior parte dei più importanti membri di quest'influente industria sono ebrei.

Si può dire che qualunque guerra, e in particolare una che affligge tutto il mondo, porterà sempre a molti problemi e disastri, e la Seconda Guerra Mondiale non costituisce un'eccezione.

Senza dubbio, i campi di concentramento nazisti non furono luoghi di villeggiatura, e causarono vari disagi ai prigionieri, proprio come ogni altro campo di detenzioni in altri conflitti.

Molte persone in quei campi, inclusi uomini, donne e bambini innocenti, morirono d'inedia, malattia o per altre cause.

Le vittime appartenevano a diverse nazioni e gruppi etnici, tra cui gli Ebrei, che pure persero molti individui, ma non furono le sole vittime della guerra, e un gran numero di persone innocenti d'altre etnie persero anch'esse le loro vite.

La questione dell'Olocausto e gli anniversari celebrati per l'evento intendono solo promuovere la politica repressiva dei Sionisti.

Gli Ebrei soffrirono a causa dell'espansionismo di Hitler, proprio come altre vittime innocenti, ma non debbono essere garantiti speciali privilegi rispetto agli altri.

L'affermazione che sei milioni d'ebrei siano stati uccisi durante la Seconda Guerra Mondiale è un'esagerazione della verità. Inoltre, la sofferenza e il dolore di una nazione non possono giustificare i loro crimini verso un'altra.

La questione dell'Olocausto è evidenziata solo per coprire i crimini di Israele in Palestina.

Tehran Times, 26 gennaio 2005, Traduzione di Daniele Scalea.

NOBEL DELL'UCCIZIONE

Breve storia del terrorismo sionista una pagina di storia poco conosciuta

E' nel 1921 - quando gli scontri tra le due etnie, quella ebraica e quella arabo-palestinese si intensificano - che i leader storici del movimento sionista (tra i quali Ben Gurion, futuro premier dello Stato di Israele) decidono di dar vita a un'organizzazione paramilitare di difesa popolare, Haganah: le promesse inglesi fatte in tempo di guerra (la prima guerra mondiale) restavano, infatti, lettera morta.

Prende così l'avvio quella che sarà una interminabile lotta tra due popoli, una lotta senza soluzioni di continuità, né, purtroppo, interventi internazionali degni di tale nome.

Il movimento armato di lotta ebraico in Palestina si organizza lungo tre direttrici, diversificate non tanto dall'obiettivo politico, quanto da differenti scelte strategiche.

Così, accanto alla pura e semplice autodifesa organizzata dall'Haganah - con militanti provenienti da questa organizzazione - un altro dei leader storici, Vladimir Jabotinski, che fin dagli anni Venti aveva costituito un Movimento Sionista Revisionista, fonda una vera e propria organizzazione segreta combattente, l'Irgun Zvai Leumi (Organizzazione Militare Nazionale), che agisce a partire dal 1937. Inquadro secondo una rigida ed estremistica disciplina militare, l'Irgun viene quasi subito condannata dall'ala democratica dello stesso movimento sionista, che tuttavia stava cominciando a subire in Europa la più terribile condanna che a un popolo possa essere inflitta: la persecuzione razziale, che avrebbe raggiunto nella Germania hitleriana le dimensioni allucinanti rivelate dalla scoperta dei forni crematori alla fine della seconda guerra mondiale.

Quando nel 1939 la Gran Bretagna decide di bloccare l'immigrazione ebraica in Palestina, ai 450.000 residenti appare logico incrementare le forme organizzative paramilitari, alcune di contenuto terroristico, allo scopo di mantenere gli insediamenti già realizzati (i kibbutz) e difenderli dagli attacchi arabi.

Lo spirito di moderazione dell'Haganah è così facilmente scavalcato dalla determinazione dell'Irgun che trasforma le sue azioni terroristiche, adattandole ad un duplice scopo: opporsi alla resistenza araba e risvegliare la combattività e lo spirito di ribellione della popolazione ebraica, al fine di suscitare in essa anche la consapevolezza nazionale e unitaria.

L'Irgun passa così ad azioni su vasto raggio, come quando il 27 febbraio 1939, nello spazio di un'ora, semina il terrore contemporaneamente in diversi villaggi e nei quartieri arabi delle città.

Lo scontro è ormai aperto: in Palestina si combatte una guerra che si sarebbe innestata nel più grande conflitto militare della storia, la seconda guerra mondiale.

Allo scoppio della guerra in Europa, l'Agenzia ebraica propone di contribuire allo sforzo bellico antinazista costituendo, sotto la bandiera britannica, una Brigata ebraica di 130.000 combattenti: nella brigata entrano a far parte molti giovani che, sfuggiti alle persecuzioni, erano emigrati clandestinamente in Palestina e persino i terroristi che erano stati incarcerati dagli inglesi vengono liberati. Tra questi ultimi c'è Abraham Stern, un ebreo polacco nato nel 1907, di tendenze estremistiche, non privo di simpatia per la personalità trascinate di Benito Mussolini. Egli è destinato a

incarnare una terza posizione nel quadro della strategia del terrorismo ebraico per la formazione dello Stato: e se l'azione dell'Irgun si distacca dall'Haganah per la maggior aggressività militare e in ogni caso per la sfiducia nella trattativa e nella diplomazia, così la Banda Stern (che agirà con questo nome anche dopo la morte del fondatore, avvenuta il 12 febbraio 1942, dopo una spietata caccia all'uomo da parte delle forze britanniche) sarebbe rimasta nel ricordo dei sopravvissuti come la versione più violenta ed efferatamente terroristica dell'intero movimento.

Alcune tappe segnano, con il sangue, le ulteriori vicende della lotta armata ebraica. Nel 1940 sono terroristi ebrei a portare a termine un'azione di assoluto cinismo: l'affondamento della nave Patria, carica di immigrati ebrei clandestini, con la finalità di alimentare il fuoco antiarabo ed antibritannico. Le vittime sono 252. E 254 sono i cadaveri contati tra le macerie del villaggio arabo di Deir Yassin, raso al suolo dai guerriglieri ebrei.

Il 24 febbraio 1942 un'altra nave, carica di quasi ottocento profughi ebrei, respinta dai porti mediorientali, affonda con tutto il suo carico umano. Da allora la Banda Stern ha un solo obiettivo: colpire il presunto responsabile della decisione, l'alto commissario britannico Mac Michael. Non vi riuscirà; sarà invece lord Moyne, segretario di Stato inglese, a essere abbattuto al Cairo il 6 novembre 1944.

L'azione più impressionante è l'attentato al King David Hotel di Gerusalemme, sede del quartier generale inglese. E' il 22 luglio 1946 e le quasi 200 persone colpite sono tra le prime vittime del dopoguerra. Tra i capi del commando era anche Menachem Begin, ai giorni nostri ben più noto per essere stato primo ministro di Israele e per aver condotto le prime trattative di pace con il presidente egiziano Sadat (il che varrà a entrambi il premio Nobel nel 1978).

<<http://www.misteriditalia.com/terrorismo-internazionale/questione-mediorientale/area-medioriente/terrorismo-ebraico/ebraico.php>>

CLORURO

L'Iraq ha veramente attaccato i curdi a Halabja nel 1988?

di Ibrahim 'Allush

Una menzogna, ripetuta mille volte, diventa una verità indiscutibile. Così, per una vasta corrente d'opinione vale la vulgata secondo cui Saddam Hussein è il "massacratore dei curdi a Halabja", "l'assassino del suo stesso popolo". Ma non sono pochi, nel mondo arabo, coloro che la mettono in discussione, mentre gli stessi Stati Uniti, dopo la farsa delle ADM e le bufale sul coinvolgimento dell'Iraq nell'11/9, non insistono più di tanto neppure su Halabja...

Il Segretario di Stato statunitense Colin Powell, in occasione dell'inaugurazione di un monumento commemorativo alla presenza di Jalal Talabani nell'estate del 2003, ha nuovamente sollevato la questione dell'uccisione dei curdi a Halabja con armi chimiche. Abbiamo perciò ascoltato e letto colui che attribuisce all'Iraq la responsabilità dell'eccidio di Halabja come se si trattasse di una verità evidente. E ciò va di solito di pari passo con un altro assioma: l'America armò l'Iraq nella sanguinosa guerra Iraq-Iran degli anni Ottanta.

Tali assiomi, oggi, specialmente Halabja, rispondono al bisogno degli occupanti di disporre di pretesti che legalizzino la loro aggressione di uno Stato sovrano. Più esattamente, attorno all'eccidio di Halabja si evidenziano alcuni dei più importanti pretesti accampati dagli occupanti:

- 1 - Le armi di distruzione di massa;
- 2 - La dittatura;
- 3 - Gli eccidi di massa

Per questo è necessario precisare quel che accadde in quell'occasione, ricorrendo a fonti ufficiali statunitensi.

L'Istituto Internazionale per le Ricerche sulla Pace di Stoccolma[1] ci ricorda che l'importazione di armi da parte dell'Iraq tra il 1973 e il 2002 è distribuita nel modo seguente:

- 57%: Russia / ex Unione Sovietica
- 13%: Francia
- 12%: Cina
- 1%: U.S.A.
- Meno dell'1%: Gran Bretagna

Perciò non è esatta la generalizzazione secondo cui l'America avrebbe armato l'Iraq negli anni Ottanta, così come non esistono nella storia dell'Iraq scandali come l'*Irangate*, o affari concernenti armi israeliane acquistate sul mercato nero ecc. Inoltre è noto che responsabili americani hanno testimoniato al Congresso, nel 1982, che Israele trasferì armi americane all'Iran e all'Esercito del Libano del Sud, senza che a ciò facesse seguito alcuna indagine, vista l'infrazione delle leggi americane[2].

Per altro verso, abbiamo un rapporto a circolazione limitata su Halabja redatto dai Servizi segreti militari statunitensi (Defense Intelligence Agency - DIA) del quale, in parte, ha dato conto la nota rivista americana *Village Voice* nel numero del 1-7 maggio 2002: "La causa della maggior parte delle vittime di Halabja è stato il cloruro di cianogeno[3], un agente chimico mai utilizzato dall'Iraq, mentre è stato semmai l'Iran ad interessarsene. Quanto ai morti a Halabja a causa del gas mostarda[4], l'ipotesi più probabile è che essi siano stati colpiti da armi irachene, poiché non è mai stato rilevato che l'Iran ne abbia fatto uso"[5].

In un altro rapporto su Halabja frutto di un convegno di addetti militari delle ambasciate statunitensi del Medio Oriente e di analisti militari e politici della CIA e della DIA durato due giorni, i cui risultati si fondano su indagini sul campo accessibili a chiunque e su intercettazioni delle comunicazioni via telefono e via radio degli eserciti iracheno ed iraniano da parte della NSA, si trova una valutazione di quel che accadde a Halabja: "Postulando che il cloruro di cianogeno è stato il più infame utilizzo in guerra di agenti chimici per l'uccisione di curdi a Halabja, se consideriamo che l'Iraq non ha una storia di utilizzo di questi due elementi [cloruro di cianogeno e cianuro di idrogeno[6]] mentre l'Iran ce l'ha, si può concludere che è l'Iran il responsabile di questo attacco". Questo rapporto ufficiale è rinvenibile al seg. indirizzo:

<<http://www.fas.org/man/dod-101/ops/war/docs/3203/>>

Riportando quanto contenuto in un altro rapporto del Ministero della Difesa degli Stati Uniti, il del 3 maggio 1990 ha affermato che il massacro di Halabja avvenne come esito dei cannoneggiamenti reciproci con armi chimiche tra gli eserciti iracheno ed iraniano allo scopo di prendere possesso della località[7].

Dunque, da fonti differenti sullo stesso tema, si può concludere che quanto si verificò a Halabja iniziò con il cannoneggiamento dell'esercito iraniano con cloruro di cianogeno allo scopo di conquistarla, provocando così, involontariamente, la maggior parte delle vittime civili curde. Ma l'esercito iracheno, per liberarla, la bombardò con gas mostarda, quando però il massacro di civili curdi era già avvenuto. Per questo le vittime delle armi irachene erano iraniani ed elementi delle forze di Talabani ad essi alleate[8]. Perciò, mai e poi mai Colin Powell potrà accusare l'Iraq dell'eccidio di civili a Halabja, se non sconfessando le fonti militari americane dell'epoca di Bush sr. durante la quale egli ricopriva un alto incarico militare...

Ad ogni modo, non c'è ipocrisia più grande dei proclami di Washington relativi al suo interesse verso i curdi, poiché nel 1994, mentre la Turchia era il più grande importatore di armi americane al mondo, più di un milione di curdi era in fuga verso Diyarbakir per scampare dalle violenze turche nel Kurdistan turco occupato.

fonte: www.freearabvoice.org
tradotto da Enrico Galoppini per Aljazira.it

[1] Stockholm International Peace Research Institute (<http://www.sipri.org>) [tutte le note del presente articolo sono del Traduttore].

[2] Questo, in sintesi, l'*Irangate*: armi americane all'Iran in guerra con l'Iraq attraverso Israele in cambio di denaro liquido per finanziare la guerriglia antigovernativa dei Contras

in Nicaragua, aggirando perciò il veto del Congresso. Ad ogni modo, la vicenda, come ben spiega Alberto B. Mariantoni (*Gli occhi bendati sul Golfo*, Jaca Book, Milano 1991, pp. 87-89), non fu solo un . Tra i due contendenti che l'Occidente mirava a sfiancare reciprocamente appoggiando una volta l'uno e l'altro, Israele aveva senz'altro nell'Iraq di Saddam Hussein il nemico principale: una sua eventuale vittoria – che andava profilandosi – ne avrebbe fatto non tanto un pericolo militare per Israele quanto un polo d'aggregazione panarabo. In altre parole, la vittoria sull'Iran avrebbe prodotto un pericolosissimo risultato politico per Israele (e per i suoi *sponsor*): l'eventualità di una pace imposta da un mondo arabo finalmente unito da un capo carismatico forte di un trionfo militare, e perciò la fine del *divide et impera* nella regione fomentata dall'Occidente. E' altresì verosimile che una vittoria dell'Iran avrebbe prodotto un'aggregazione delle popolazioni mediorientali sotto le insegne dell', producendo un risultato analogo a quello su descritto: un soggetto capace di dialogare 'a quattrocchi' con Israele. E' dunque per sventare tali catastrofiche eventualità che l'Occidente ha condotto sia l'Iraq che l'Iran a *perdere* la guerra nel 1988.

[3] Cyanogen Chloride - cloruro di cianogeno = CCIN, già usato nella Prima guerra mondiale.

[4] L'iprite, chiamata appunto *mustard gas* dagli inglesi per il suo caratteristico odore di senape-aglio.

[5] Roger Trilling, *Fighting Words. The Administration Builds Up Its Pretext for Attacking Iraq* (<http://www.villagevoice.com/issues/0218/trilling.php>) [ho effettuato la traduzione della citazione del rapporto della DIA dalla versione in arabo di I. 'Allush. Questo è comunque il testo in inglese come riportato da R. Trilling: "It stated that «most of the casualties in Halabja were reportedly caused by cyan[ogen] chloride. This agent has never been used by Iraq, but Iran has shown interest in it. Mustard gas casualties in the town were probably caused by Iraqi weapons, because Iran has never been noted using that agent»"].

[6] Hydrogen Cyanide - cianuro di idrogeno = CNH.

[7] "On May 3, 1990, referring to yet another study, *The Washington Post* stated: «A Defense Department reconstruction of the final stages of the Iran-Iraq war has assembled what analysts say is conclusive intelligence that one of the worst civilian massacres of the war, in the Iraqi Kurdish city of Halabja, was caused by repeated chemical bombardments from both belligerent armies». R. Trilling, *art. cit.*

[8] *Un altro importante articolo che contraddice la versione dei fatti sostenuta dagli americani è quello di Stephen C. Pelletiere, A Glimpse of The Past: A War Crime or an Act of War?*, 31 Jan. 2003 (<http://www.uruknet.info/?p=880>). Stephan C. Pelletiere rivestiva l'incarico di CIA's senior political analyst durante la Guerra Iran-Iraq.

STORIA

«La storia siamo noi» o «la storia la fanno loro»?

di Eresiarca

A tutto c'è un limite. È una constatazione, questa, tra le più condivisibili, dettata da quel senso della misura, della moderazione, che dovrebbe informare ogni aspetto dell'esistenza.

Il bambino che insistesse oltre misura nelle sue bizze, vedrebbe sbottare la mamma con un classico "basta, falla finita!". Lo stesso dicasi per un amico che, petulantemente, reiterasse irragionevoli richieste di denaro. E medesima riprovazione susciterebbe chi, ad esempio, nel corso di una conversazione a tavola, monopolizzasse la parola togliendo agli altri commensali ogni possibilità di contraddittorio.

Sfido inoltre chiunque ad ascoltare la propria musica preferita per un giorno intero, senza interruzioni, ed analoga *kermesse* non risulterebbe certo più gradevole se sostituissimo i dischi con i libri. Il senso del limite e della misura è talmente connaturato alla natura umana pienamente realizzata che anche l'attività sessuale non potrebbe essere praticata ventiquattr'ore al giorno con sole pause pranzo e sonno!

In ambito islamico circola un detto del Profeta Muhammad: *Khayru l-umûr awsatuhâ* ("La cosa migliore è quella mediana"); tanto per ribadire che questa lapalissiana verità è fatta propria anche da coloro che i più sono indotti ad identificare con l'estremismo allo stato puro...

Insomma, ad ogni cosa c'è un limite, anche per la più gradita. Eppure, una cosa che sfugge alla regola c'è. È . Ovvero il programmato, da parte del regime Nazionalsocialista, di tramite un sistema pianificato di situate nei cosiddetti .

Il 27 gennaio, , è stata istituita da qualche anno la . Scolaresche, telespettatori, comuni cittadini vengono sollecitati a riflettere su , e a tal fine si organizzano, tra le altre iniziative, rappresentazioni teatrali, mostre, lezioni seminariali, trasmissioni d'. Tali iniziative sull' - come ogni buon osservatore non prevenuto potrà constatare - vengono proposte, con regolarità, nel corso di tutto il resto dell'anno, ma con il 27 gennaio alle porte, il ritmo si fa più serrato, ed i palinsesti televisivi, ad esempio, propongono (impongono?) con frequenza sempre più incalzante trasmissioni che, dalle *fiction* ai salottini d'intrattenimento, si conformano al clima celebrativo-memorialistico.

In questo contesto, il TG1 diretto da Clemente J. Mimun non fa certo eccezione. Al termine dell'edizione delle 9.00, esso propone una rubrica dal titolo (tg1storia@rai.it). Apriamo una parentesi: la , in base alla convenzione consolidata che la suddivide in preistoria, storia antica, medievale, moderna e contemporanea, contempla una quantità pressoché inesauribile di situazioni degne d'essere portate all'attenzione dei telespettatori, meritevoli perciò d'essere ...

Vediamo, allora, che cosa ha creduto opportuno la redazione di il 17 gennaio 2004. Nell'ordine: 1) Una mostra, a Berlino, dedicata ai Mendelssohn, famiglia ebrea della tedesca che ha prodotto, oltre a numerosi banchieri, il famoso compositore Felix Mendelssohn; 2) il ricordo di sopravvissuti all'eccidio nazista di Sant'Anna di Stazzema (con i relativi aggiornamenti sui processi avviatisi dopo la degli); 3) la segnalazione di una mostra, al Vittoriano, dedicata alla ; 4) una rassegna sulle donne di Casa Savoia, dove sono stati sottolineati il di Maria José e la fine, a Buchenwald, di Mafalda; 5) Villa Torlonia, la residenza romana di Benito Mussolini, dove è allestita una mostra sulla... . Fine della trasmissione. La prima a cui ho assistito, in trepidante attesa delle prossime...

Ora, di per sé, quanto appena esposto significherebbe ben poco, se non fosse che anche nel resto dell'anno la operata attraverso il mezzo televisivo è occupata, in maniera preponderante, da narrazioni ed interpretazioni intese a puntellare quella che Norman Finkelstein ha felicemente definito , i cui aspetti ideologici, sempre più interiorizzati da un pubblico sottoposto a dosi da cavallo di con relativi sensi di colpa, configurano la cosiddetta . Che ha i suoi miti fondatori, la sua liturgia e i suoi 'preti', e, naturalmente, gli da perseguire. In pratica, un apparato di controllo politico, culturale e sociale, tra i cui vantaggi non è da sottovalutare la funzione di stornare l'attenzione da ben altre questioni che - una volta terminata l'ipnosi in cui viene tenuto - il famoso e bistrattato dovrebbe considerare cruciali per il proprio benessere.

In un clima simile, l'impedimento di ogni dibattito serio sulla questione - che, si capisce, non può essere disgiunta dalla storia della Seconda guerra mondiale (se non addirittura dall'intera recente storia europea), per non parlare di quella che, superficialmente, viene chiamata la - è cosa più che normale. Nelle scuole (dall'asilo all'università), nelle tv, nei giornali (almeno tutti quelli che escono regolarmente in edicola), si va avanti a senso unico, con un incedere martellante che solo una coscienza critica oramai ottusa può non percepire come insostenibile, sospetto, in malafede. In specie se si considera che le stesse scuole, tv e giornali trovano del tutto normale quanto accade in Iraq e in Palestina, dove le torture, i bombardamenti, le deportazioni, le distruzioni e gli assassini perpetrati dagli Usa e dal Sionismo sono all'ordine del giorno.

Sulla questione dell' si ha, dunque, la negazione di quel senso della misura e della moderazione da sempre indicato, giustamente, come una virtù (specie in quell' che, a questo punto, vien voglia di rimpiangere...), per lasciare libero corso ad un discorso monocorde che investe persone le quali difficilmente, e al limite per puro caso, s'imbattono in un discorso differente. Nel discorso del .

Il dei , questi mostri dipinti come delle spaventose idre in combutta per ordire chissà quali trame ai danni degli ebrei (e, per il meccanismo del *transfert* psicologico operato negli anni, !), non è assolutamente accettabile dall'*Establishment* economico-finanziario capitalistico filo-americano. Esso non lo può accettare, semplicemente perché una volta ristabilita la verità storica sull' dovrebbe ammettere di aver falsificato tutto il resto: di aver imposto una *vulgata* ad uso e consumo dell'imposizione del proprio potere ai danni del . Che, non a caso, è quello su cui più si concentrano le attenzioni dei 'pedagoghi olocaustici'.

Si capisce quindi che *la falsificazione principale è quella che investe il presente*. In altre parole, ammettere pubblicamente che i sono persone le cui ricerche hanno il diritto di essere lette e ragionate dal pubblico che frequenta le principali librerie

equivarrebbe alla sconfessione del mito fondante il potere delle *élite* economico-finanziarie.

Il problema, dunque, non è limitato al mero ambito storico. Ma se anche così fosse, la questione sarebbe già abbastanza complicata, tenuto conto degli interessi delle *lobby* dell', il cui terminale è il cosiddetto Stato d'Israele ed il cui fine ultimo è il mantenimento in uno stato di sudditanza psico-politica di tutti i popoli europei sottomessi al dominio economico-finanziario del capitalismo filo-americano. Se difatti si considera che la pedagogia olocaustica è sbarcata anche in aree del mondo le cui popolazioni non dovrebbero avere nulla di cui , si coglie il valore di mito fondante del suddetto dominio svolto dalla : non a caso si tratta di paesi nell'orbita statunitense, com'è il caso del Cile.

Per quanto concerne il , è dunque doveroso sottolineare che non è si tratta di un punto di vista sulla storia filtrato da questa o quella ideologia. Questo è un punto molto importante: l'atteggiamento dei *seri* è quello della ricerca della verità storica, senza alcun intento di offendere chicchessia. Il è quindi una metodologia, non una con una propria . Difatti, non solo esiste una polemica contro coloro che, anche in buona fede, travisano i fatti e forzano i documenti contribuendo a costruire quell'*unicum* che è il , bensì è prassi consolidata un dibattito, talvolta molto animato, tra storici . Ma questo non è ancora tutto.

I non intendono alcunché. I loro detrattori e diffamatori – che mai concedono loro il diritto di replica sebbene ricevano regolarmente precisazioni e puntualizzazioni con preghiera di pubblicazione – li hanno bollati presso il gran pubblico col termine infamante di . Per chi ne fa uso si tratta di un'accusa grave. , significa essere posti , nel campo dei : al , appunto, o al rispetto delle proprie ricerche storiche, in alcuni casi all'invulnerabilità della propria persona.

significa, sempre dal punto di vista di coloro che per un motivo o per l'altro stanno dalla parte dell'*Establishment*, opporre un alla 'Verità rivelata'. Per questo, non è fuori luogo parlare di .

Già l'uso del termine - non dal 1946, come ci sarebbe da attendersi...¹ - è altamente significativo di dove volevano andare a parare coloro che l'hanno incoraggiato.

Esso deriva dal greco *olókautos*, composto di *hólos* () e *kautós* ()², da *kaiein* ()³, che appare nella traduzione della Bibbia dei LXX per tradurre l'ebraico *_olah* (ad es. in Levitico 6,16): *Olókautos era il sacrificio che veniva dedicato completamente a Jahveh con la combustione totale della vittima*.

In altre parole, con l'assunzione del termine per descrivere le sofferenze patite da un certo numero di ebrei europei durante la Seconda guerra mondiale (è chiaro o no che nessun *serio* si sogna di ridurre il tutto ad una barzelletta?) s'intende veicolare l'idea secondo cui il si è - o meglio è stato dal suo Dio e per non meglio precisate inottemperanze nei suoi confronti – in funzione salvifico-escatologica (). In tutto questo, la cifra dei 6 (sei) milioni, con tutta l'importanza data nell'Ebraismo a questo numero, fa il suo gioco in un ambiente culturalmente e, soprattutto, psichicamente predisposto. È quel che si dice un'operazione , nel senso reale del termine, ovvero quello della produzione di un effetto reale agendo sulla sfera psichica degli individui.

Questo, per quel che riguarda il , che qualcuno aveva interesse ad attirare nella (sebbene, in gran parte, non volesse saperne di andarci!).

Per quanto riguarda il resto del genere umano, e in particolare quello condizionato da una e che progressivamente va secolarizzandosi, l' svolge la funzione di una pseudo-religione, al cui centro, sorta di , c'è il inteso come ente unico e indivisibile. Una parodia del Cristianesimo, nel quale però il Cristo sacrifica volontariamente e coscientemente per la di tutti gli uomini, mentre in questo caso, come summenzionato, le analogie con il protestantesimo sono più che evidenti. Del resto, ogni religione ha la sua teologia, quindi esiste anche una .

Perciò è oppure **NON** è. *Tertium non datur*.

¹ All'inizio, per designare , gli Ebrei impiegavano il termine (distruzione, catastrofe), poi (distruzione, rovina, catastrofe), ancora in uso.

² La subentrerà successivamente nella trasposizione latina (*kaustós*). Appare nella Vulgata di San Gerolamo (ad es. in Levitico 6,9 viene menzionata la *lex holocausti*), e si presume che il termine sia stato coniato proprio da lui.

³ *Olókautos*, sebbene sia riferibile, per le sue radici, a *olos* e *kaio*, deriva in realtà dal verbo *olokautóo* (un verbo *olokaio* non esiste, né esiste – e ricordatevene quando arriveremo al finale dell'articolo! - il termine *olokautos*...).

Un'espressione come equivale dunque a . Per questo i vengono presentati come : essi, in effetti, negano il 'monoteismo' del dominio economico-finanziario capitalistico filo-americano. Dove gli ebrei, a questo punto, stanno giusto a far da comparsa, da pretesto e paravento per ben altri obiettivi che non quello del , al quale, tanto per esser chiari, i non credono affatto. suona per essi come un'assurdità, in quanto costoro si attengono all'aurea norma, frutto della migliore tradizione culturale europea, per cui la Storia non ha a che fare con la religione ed è storia solo quel che è riconducibile alla sfera dei fatti!

Se i numerosi censori e pedagoghi che spiegano non fossero animati da uno zelo religioso (o parareligioso), utilizzerebbero quantomeno il termine per descrivere l'attività degli storici , ossia coloro che, dopo aver vagliato e confrontato testimonianze e tonnellate di documenti (dagli archivi dei campi alle fotografie aeree ecc.), verificato i dati della demografia e degli spostamenti della popolazione, effettuato innumerevoli sopralluoghi nei siti incriminati ed aver lì condotto (con l'ausilio di tecnici) perizie chimico-fisiche, hanno prodotto una considerevole quantità di studi – ovviamente pubblicati da piccole case editrici, di destra (Edizioni di Ar o Effepi) e di sinistra (Graphos) – che però gli 'studiosi' dell'*Establishment* si guardano bene dal discutere in pubblico⁴.

Il 'clero' dell' continua tuttavia, imperterrita, ad officiare le sue funzioni per la massa ignara: e . Mentre i devono risultare al punto che, il primo che arriva può attaccarsi ad aspetti accessori (ma i migliori sono, anche da questo punto di vista, meticolosissimi), non si capisce perché chi parla di (6 milioni e) con una sicumera impressionante quand'anche propone sbalorditive non ci ha mai spiegato, ad esempio, il funzionamento di una in maniera *tecnicamente sensata*.

Negli , invece, la vicenda degli (o meglio, di certi) ebrei europei dal 1933 al 1945 (ma soprattutto negli anni della guerra) non viene - il che, come si è capito, non ha senso - bensì dal punto di vista fattuale: la conclusione, allo stato dell'opera – poiché ogni serio ammette in via di principio di poter eventualmente rivedere tale conclusione! – è che le omicide non sono mai esistite e che il numero degli ebrei periti nei (o) vada ridimensionato, appunto, ad alcune centinaia di migliaia, ovviamente per cause che vanno dalle dure condizioni di lavoro nei campi (che cosa significa, sennò, *Arbeit Macht Frei* se non il lavoro coatto dei deportati, ebrei e non?) alle epidemie di tifo petecchiale, fino ai bombardamenti alleati degli stabilimenti industriali in cui lavoravano i detenuti.

Per concludere, un paio di precisazioni ed una raccomandazione.

In precedenza, abbiamo fatto riferimento al ruolo organico svolto dagli studiosi dell'*Establishment*, sia nella diffusione del che nella persecuzione/occultamento/travisamento dell'opera dei . Anche tra costoro, ad ogni buon conto, esistono persone ragionevoli, le quali, per i motivi più diversi, tengono il punto sull'esistenza delle , mentre sul calcolo delle vittime si dimostrano un poco elastici e possibilisti. Ma la non è un culto elitario: è destinata alle masse, le quali si trovano indottrinate dai chierici più impreparati (e per questo più feroci), di destra, di centro e di sinistra, schierati a difesa dell'*Establishment* economico-finanziario capitalistico filo-americano. Ora, sebbene costoro suscitino il disprezzo più assoluto nelle coscienze che si oppongono alla tirannia della mercificazione dell'esistenza e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo generati dal capitalismo filo-americano, la propensione all'accertamento della verità sui fatti relativi alla Seconda guerra mondiale e al destino di molti ebrei in quel periodo deve provenire dal solo e disinteressato amore per la verità storica. Il non è un movimento politico e non ha una politica sua, almeno nel senso comune attribuito al termine . Il ha, semmai, un'unica valenza politica: lo smascheramento della falsificazione sistematica propalata dalle *élite* economico-finanziarie del capitalismo filo-americano, la presa di coscienza che, come recita un recente pamphlet, *tutto quello che sai è falso*.

Inoltre, come già osservato da Norman Finkelstein, la , con i suoi scandali artefatti, le sue estorsioni finanziarie (a beneficio di cricche sioniste che gonfiano le cifre dei), la sua ritualizzazione e le sue manifestazioni più grottesche di stampo orwelliano, non è rispettosa nei confronti di chi ha davvero sofferto nell'universo concentrazionario nazista. I primi a , a non portare rispetto verso la , le e il cui furono sottoposti ebrei e non, sono proprio gli 'studiosi' dell'*Establishment*.

⁴ Attualmente, le due case editrici revisionistiche più importanti al mondo sono Castle Hill Publisher, Hastings (Inghilterra) e Theses & Dissertations Press, Chicago (Usa).

Chiunque può infatti mettersi in cerca degli studi e constatare che l'intento è tutt'altro che quello mistificatorio e 'disumano' proclamato dai servitori dell'*Establishment*. Men che meno, la motivazione che sta a monte del lavoro degli storici è la . Magari uno studioso può anche nutrire una certa quale ammirazione per il Nazionalsocialismo», ma i risultati delle sue ricerche vanno discussi e valutati per quel che sono, a partire dalla metodologia seguita, e non per le chiacchiere o le illazioni sul suo conto. Per non parlare degli studiosi di tutt'altra inclinazione politica, per i quali l'*Establishment* ha preparato la sempiterna accusa di (o di , , fino alla recente 'scoperta' che l' è un camuffamento dell').

Giunti davvero al termine di questo articolo, non ci resta che rivolgere al lettore una domanda: posto di fronte a un bivio - o -, Tu, da che parte vai?

Eresiarca

Nota: per una prima panoramica sulle tematiche trattate, si consiglia di esaminare attentamente questi due siti: <http://www.olokaustos.org> (sito dell'Associazione Olokaustos: "Il primo sito italiano che ha come argomento la storia dell'Olocausto dal 1933 al 1945") e <http://www.vho.org/aaargh> (sito dell'Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerres et d'Holocaustes, uno dei più ricchi archivi *on line* di : c'è anche una sezione in italiano).

PROPAGANDA ALLEATA

L'irritante questione della Shoah

Milioni di ebrei furono sterminati nei lager nazisti. Sembra un fatto inconfutabile. Ma c'è chi non la pensa così: qualcuno ha sostenuto che i milioni di ebrei uccisi nei campi di concentramento e di sterminio non sono sei, come solitamente si crede, ma cinque, quattro, tre, due, o forse "solo uno"; altri ritengono che le camere a gas non siano altro che un dettaglio. A tal riguardo è interessante riportare quanto ha detto Jean-Marie Le Pen in un'intervista radiofonica del 1987: "Non dico che le camere a gas non siano esistite. Io non le ho viste. Non ho studiato la questione, ma penso che sia solo un dettaglio nella storia della seconda guerra mondiale". Addirittura c'è chi afferma che Auschwitz, le camere a gas e lo sterminio in genere sono un'invenzione della propaganda alleata, sostenuta dall'internazionale ebraica. Tali sono le questioni aperte da quegli autori che sono stati definiti come "revisionisti" o "negazionisti".

Vi sono diversi temi ricorrenti negli scritti dei negazionisti, sebbene in alcuni casi tali motivi si dimostrino reciprocamente contraddittori.

Non vi è stato alcun genocidio programmato e le camere a gas non sono mai esistite (il gas Zyklon B serviva alla disinfestazione dai parassiti). Questo è l'assunto principale del negazionismo nella sua fase "matura". Si tratta di una verità posta come indiscutibile, per cui ogni tentativo di dimostrarne l'infondatezza viene rifiutato a scatola chiusa, in quanto inquinato dalla volontà "sterminazionista" di mantenere in vita la menzogna della Shoah.

La "soluzione finale" di cui parlano molti documenti nazisti non era che l'espulsione degli ebrei verso l'Est, dove erano state previste riserve in cui potessero vivere le minoranze etniche. E' da notare come spesso i negazionisti tendano ad interpretare il linguaggio burocratico e vagamente cifrato dei nazisti secondo il suo significato letterale, mentre, quando le dichiarazioni sui campi di sterminio si fanno esplicite, essi passano all'interpretazione metaforica (o alla semplice omissione).

Per molti studiosi revisionisti il numero di ebrei uccisi dai nazisti e di gran lunga inferiore a quello ufficialmente dichiarato: neanche un milione o addirittura attorno alle duecentomila vittime, considerando anche il fatto che essi includono nella cifra dei morti anche i decessi per cause naturali; inoltre, molte delle vittime sarebbero state uccise durante le incursioni aeree degli Alleati sui campi di concentramento.

Il genocidio è un'invenzione della propaganda alleata, principalmente ebraica e particolarmente sionista. I motivi che hanno spinto molti dei sopravvissuti ai lager nazisti a mentire sono molteplici, ma quello principale è da ricercare nell'enorme truffa compiuta dal movimento sionista ai danni della Germania, la quale è costretta a

pagare le riparazioni di guerra allo Stato di Israele. C'è poi chi sostiene che l'organizzazione stessa dei lager nazisti fosse sotto il controllo degli ebrei e sia da considerare come un ennesimo capitolo del secolare complotto giudaico mirato alla conquista del mondo. Le banche ebraiche avrebbero infatti favorito l'arrivo al potere di Hitler, prevedendo fin dall'inizio l'esito che avrebbe avuto la guerra.

<<http://www.majorana.org/progetti/shoah/sommario.htm>>

PELLICOLA

Una farsa olocaustica

Claudio Mutti

Più di una trentina d'anni fa venne proiettata in Italia una pellicola romena intitolata *I Daci*; il regime nazionalcomunista di quegli anni incoraggiava anche nel cinema una produzione che mirasse a celebrare la formazione del popolo romeno e le sue successive vicende storiche.

Da allora, se ben ricordiamo, dalla Romania non è più arrivato qui da noi nessun prodotto cinematografico, nonostante nel paese danubiano non abbiano scarseggiato, nell'ultimo trentennio, registi di buon livello.

Tra questi non rientra affatto Radu Mihaileanu, il quale però ha capito come va il mondo (*smecher!* direbbero i suoi concittadini con un prestito linguistico d'origine yiddish) e ha trovato la maniera per garantirsi un successo che non avrebbe certamente conseguito, qualora avesse coltivato il filone dell'epica nazionale. Le scolaresche italiane non sarebbero state deportate in massa nelle sale cinematografiche per assistere a un film su Traiano, Decebal, Stefano il Grande o il Maresciallo Antonescu.

Perciò Mihaileanu ha fatto un film, *Train de vie*, ispirato all'epica ufficiale dell'Occidente: quella olocaustica. La vicenda che fa da sfondo al film è nota, perché i giornali ovviamente non sono stati avari di recensioni e di segnalazioni; anzi, nel 2003, in occasione di quella nuova festa nazionale italiana che è la Giornata della Memoria, *Train de vie* è stato anche inserito in alcuni programmi televisivi.

La storia comunque è la seguente. Nell'estate dell'anno cinquemila e rotti dalla creazione del mondo, cioè nel 1941 dell'era volgare, dunque all'epoca della dittatura instaurata dal generale Ion Antonescu in seguito all'espulsione dei legionari dal governo, l'esercito tedesco sta deportando tutti gli ebrei dalla Romania, naturalmente "in gas" (per dirla nell'italiano di Primo Levi). Immaginate che bolletta catastrofica, visto che erano più o meno ottocentomila gli ebrei che tra il XIX e il XX secolo avevano invaso la Romania.

In una imprecisata località di questa pseudoromania ammannita agli spettatori occidentali (ché in Romania *Train de vie* non hanno osato proiettarlo), lo scemo del villaggio suggerisce una via di salvezza: deportiamoci da soli e andiamo in Palestina in treno. E la Palestina, a quanto si apprende dai dialoghi curati da Moni Ovaia, è un luogo disabitato, un deserto che aspetta solo l'arrivo dei sionisti per poter essere trasformato in giardino.

L'idea dello scemo dello *shtetl* è accolta con entusiasmo dal rabbino e dagli altri saggi, perché per bocca degli scemi, dice il rabbino stesso, parla il dio degli ebrei. E così gli ebrei del villaggio si mettono al lavoro e in quattro e quattr'otto fabbricano un treno nuovo di zecca. La maggior parte della popolazione dello *shtetl* salirà sui vagoni posteriori, mentre sulle lussuose carrozze anteriori saliranno gli ebrei che si sono travestiti da SS. Li guida il bravo Mordechai, che si è tagliato la barba, si è travestito da colonnello SS e in poche ore ha imparato a parlare un tedesco perfetto: *Die deutsche Sprache gut und schnell*, come promettono alcuni corsi di lingua tedesca. Col suo tedesco impeccabile e una dialettica che farebbe invidia a un talmudista, Mordechai riesce a mettere nel sacco gli ufficiali tedeschi che ai posti di blocco vogliono controllare quello strano convoglio, il quale non è registrato né negli orari ferroviari né nelle liste dei

“treni segreti”. I tedeschi, d'altronde, oltre ad essere delle bestie feroci, sono anche dei bestioni imbecilli, sicché il treno riesce a raggiungere la frontiera sovietica.

Qui gli ebrei si imbattono in un gruppo di zingari che, minacciati anche loro di sterminio dalle belve naziste, hanno avuto la stessa idea degli ebrei e si sono travestiti da deportatori e da deportati per potersene andare... in India. A questo punto ebrei e zingari fraternizzano e viaggiano insieme sul medesimo treno, finché arrivano tutti (o quasi) a destinazione.

La storia, in sé, è una vera e propria farsa, condita col tipico umorismo di un cabaret *jiddish*; si è detto, d'altronde, chi è l'autore dei dialoghi. Tra le profonde riflessioni teologiche, affidate per lo più allo scemo del villaggio, ci limitiamo a citare questo capolavoro di dottrina: “Che importanza ha che Dio ci sia o non ci sia? Ci siamo mai chiesti se esiste l'Uomo?” A parte i *witz* di questo genere, lo spettatore ricava alcuni messaggi di tipo storico-politico; uno dei quali consiste nella già riferita tesi sionista circa la Palestina.

Ma il messaggio principale che la storia intende trasmettere riguarda la deportazione degli zingari e degli ebrei della Romania ad opera dell'esercito tedesco.

Ora, per quanto riguarda gli zingari, alcuni anni fa avemmo il modo di intervistare, nella sua “cancelleria” di Bucarest, Sua Maestà Ion Cioaba I, al quale è succeduto il figlio Florin, attualmente assiso sul trono zingaresco. Ebbene, il vecchio Ion Cioaba, che aveva rappresentato gli zingari presso una commissione dell'ONU, dichiarò che i suoi sudditi dovevano ringraziare Antonescu se non erano stati internati nei campi di concentramento tedeschi, perché il Conducator li aveva arruolati per il lavoro coatto, mandandoli a costruire fortificazioni sul fronte orientale.

Quanto agli ebrei, vale la pena di riferirsi ad una fonte non certo sospettabile di velleità “negazioniste”: l'ebreo di Romania Radu Ioanid, direttore del Registro Nazionale dei Sopravvissuti dell'Olocausto. Da un'intervista che Radu Ioanid ha accordata a un giornalista ebreo, Andrei Cornea, e che è stata pubblicata sul n. 6 (9-15 febbraio 1994) del periodico in lingua romena “22” (finanziato dalla Fondazione Soros), risulta una situazione molto diversa da quella che *Train de vie* vorrebbe suggerire. Secondo Ioanid, sotto il governo di Antonescu “gli ebrei furono mandati in distaccamenti esterni di lavoro, furono privati di ogni diritto civile, furono depredati e spesso maltrattati, deportati da una zona all'altra, ma non furono sistematicamente sterminati”. Ebbero luogo alcuni *pogrom*, tra i quali quello descritto da Malaparte in *Kaputt*, ma si trattò delle azioni spontanee di una popolazione esasperata da decenni di sfruttamento. In ogni caso, nel periodo della dittatura di Antonescu i tedeschi non effettuarono deportazioni di ebrei dai territori dello Stato romeno.

Il film di Mihaileanu, che ci mostra una Romania nella quale l'unico esercito esistente è quello tedesco, insiste dunque su una menzogna che da alcuni anni a questa parte viene diffusa a vari livelli allo scopo di esercitare un ricatto nei confronti della Romania. Infatti alcuni anni fa gli ambienti sionisti presentarono al governo di Ion Iliescu una salata richiesta di riparazioni di guerra, rivendicando il 60% dei beni immobiliari dei grandi centri urbani! Simultaneamente, un gruppo di parlamentari del Congresso statunitense ingiunse al presidente della Romania di dichiarare Antonescu “criminale di guerra”.

TRUFFATORE

Primo Levi: uno squallido giudeo falsario e truffatore

Primo Levi: Se questo è un uomo. La Tregua

Ci riferiremo alla ristampa identica alla precedente dell'Editore Einaudi dell'01/09/84, indicando fra parentesi il n° delle pagine dalle quali abbiamo preso le notizie. Ricordiamo che il Levi era stato deportato a Monovitz, il lager più grande del complesso Auschwitz - Birkenau, situato a 7 Km ad Est della cittadina di Auschwitz (pag. 231).

Il Levi, malgrado le discriminazioni razziali, nel 1941, si era laureato in chimica all'Università di Torino “summa cum laude”, all'età di 22anni (135). Nel 1943 aveva messo in piedi una banda partigiana affiliata a “Giustizia e libertà”, ma era stato catturato dalla Guardia Nazionale Repubblicana il 13/12/43. Non era stato

subito fucilato, anche se era un partigiano ebreo, ma inviato in un campo di lavoro ad Auschwitz, ed adibito a lavori manuali pesanti, poco adatti a lui, "debole e maldestro", (20) tanto maldestro che si ferisce al piede sinistro durante il lavoro (53).

Neanche ora viene ucciso ma inviato nell'infermeria denominata Ka-Be, costituita da 8 baracche che "contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo" (55). Levi teme che il Ka-Be sia la camera a gas di cui tutti parlano (58). Viene deriso dagli ebrei polacchi e dall'infermiere che, vedendolo così magro, gli dice, "Tu ebreo spacciato, tu presto crematorio, finito" (69). Gli viene assegnata la cuccetta n° 10, vuota. "La vita del Ka-Be è vita di limbo... non fa freddo, non si lavora" (60). Dopo un altro periodo di internamento viene selezionato ed inviato al laboratorio chimico (174), dove "sto al coperto e al caldo e nessuno mi picchia; rubo e vendo sapone e benzina, senza serio rischio. sto seduto tutto il giorno, ho un quaderno e una matita... e perfino un libro sui metodi analitici... e quando voglio uscire basta che avvisi" (178).

L'11 gennaio 1945 si ammala di scarlattina e viene nuovamente ricoverato in Ka-Be, una cameretta assai pulita, dove sapeva "di avere diritto a quaranta giorni di isolamento e quindi di riposo" (190), e dove riceveva forti dosi di sulfamidici (191). Dopo 5 giorni di ricovero il barbiere lo informa che tutti andranno via ed il medico gli conferma che quelli che potevano camminare dovevano partire il giorno dopo, mentre gli altri sarebbero rimasti in Ka-Be, assistiti dai malati meno gravi (193). Levi si prepara a partire, ma un colloquio con Kosman, che aveva conoscenze fra "I Preminenti", lo convince a restare (195).

Nella foga ora il Levi smentisce anche se stesso, quando aggiunge che il libro aveva "incominciato a scriverlo là, in quel laboratorio tedesco pieno di gelo, di guerra e di sguardi indiscreti" (221), dimenticando che prima aveva scritto che stava al coperto ed era libero di uscire quando voleva (178).

Nella notte del 18 gennaio 1945, circa 20.000 sani, provenienti da vari campi, partirono; rimase nel campo qualche ben consigliato. "Nella quasi totalità, essi scomparvero durante la marcia di evacuazione". Nell'intero Ka-Be erano rimasti forse in 800. Il mattino seguente fu fatta l'ultima distribuzione di zuppa calda. L'impianto di riscaldamento era stato abbandonato. "Fuori ci dovevano essere almeno 20 sotto lo zero" (196). "Alcune torrette di guardia erano ancora occupate dalle SS...Fu fatta ancora una distribuzione di pane (197). Alle 23 tutte le luci si spensero, poi cominciò il bombardamento; anche "il campo era stato colpito". I malati delle baracche colpite e minacciate dal fuoco chiedono ricovero, ma vengono respinti dai loro compagni di prigionia. I tedeschi non c'erano più, le torrette erano vuote (198). All'alba del giorno 19 Levi e due suoi compagni, avvolti in coperte, escono per cercare viveri, trovano delle patate e una stufa; al rientro incontrano un tedesco in motocicletta che li ignora (198-201). Il 20 gennaio "il campo era silenzioso.

Altri spettri affamati si aggirano" nel campo, "barbe ormai lunghe, occhi incavati" (203). In lontananza Levi vedeva un lungo tratto di strada; vi passava a ondate la Wehrmacht in fuga e tedeschi a cavallo, in bicicletta, a piedi, armati e disarmati. All'alba del 21 gennaio la pianura era deserta. Anche i civili polacchi erano scomparsi (205). Una indescrivibile sporcizia aveva invaso ogni reparto del campo (206). Il 22 gennaio molti cadaveri furono accatastati in una trincea (209); il 24 gennaio "il mucchio di cadaveri, di fronte alla nostra finestra, rovinava ormai fuori dalla fosse. nel campo nessun ammalato guariva, molti invece si ammalavano di polmonite e diarrea" (213). "Tutti si dicevano a vicenda che i russi, presto, subito sarebbero arrivati" (216), ma i russi arrivarono il 27 gennaio. Solo uno del gruppo degli ammalati di scarlattina era morto nei dieci giorni, ma altri cinque sono morti nell'infermeria russa provvisoria (218).

Levi ha ultimato il suo libro nel gennaio 1947, quando le notizie sulle camere a gas e sul genocidio degli ebrei erano ormai di pubblico dominio, ma essendosi limitato a riportare i fatti di cui aveva "diretta esperienza", ha solo parlato genericamente di "selezioni" e di "andare in gas"; infatti non conosceva "i dettagli delle camere a gas e dei crematori", che ha appreso "soltanto dopo, quando tutto il mondo li ha appresi", così come non parla dei Lager russi, perché non c'è stato (233). E' vero che Levi si trovava a Monovitz e non a Birkenau, ma gli scambi di personale fra i vari campi erano frequenti, e l'invio di molte migliaia di deportati nelle camere a gas, ogni giorno, non poteva essere tenuto nascosto ad un attento osservatore.

Come mai il Levi, partigiano ebreo, debole e maldestro, quindi pericoloso per i tedeschi e poco utile come lavoratore manuale, non solo è scampato alle selezioni, ma è stato inviato in infermeria per due volte, la 2° volta quando i russi stavano ormai

avanzando verso Cracovia? Levi tenta una giustificazione: "Entravano in campo quelli che il caso faceva scendere da un lato del convoglio; andavano in gas gli altri" (20). Questa giustificazione contrasta con tutte le altre testimonianze sullo sterminio ebraico e fa a pugni con la logica di uno sterminio programmato su vasta scala e con l'organizzazione tedesca. Lo stesso Levi scrive che il giorno dell'urgente sgombero del campo, "un maresciallo delle SS fece il giro delle baracche. Nominò in ognuna un capo baracca scegliendo fra i non ebrei rimasti, e dispose che fosse immediatamente fatto un elenco dei malati, distinto in ebrei e non ebrei... e, nessun ebreo pensò seriamente di vivere fino al giorno successivo" (197).

Quindi l'organizzazione tedesca era rimasta intatta sino all'ultimo momento, e Levi e gli ebrei non venivano "selezionati" perché questi erano gli ordini. Infatti il Levi aveva incontrato due ragazzi ebrei giovanissimi, che erano in Lager da tre anni (34). Nel campo le "SS ci sono sì, ma sono poche; e fuori dal campo, e si vedono relativamente di rado: i nostri padroni effettivi sono i triangoli verdi, i quali hanno mano libera su di noi" (37). Io sono uno degli ebrei italiani, tutti dottori, "che non sanno lavorare e si lasciano rubare il pane e prendono schiaffi dalla mattina alla sera. persino gli ebrei polacchi li disprezzano perché non sanno parlare yiddish" (59).

L'esame dei fatti vissuti dal Levi ci consente di mettere in dubbio che esistesse un piano di sterminio degli ebrei, perché altri-menti lui, partigiano ebreo, debole e maldestro non sarebbe potuto sfuggire alle selezioni ed alle camere a gas, e non sarebbe stato curato in infermeria per due volte, ricevendo forti dosi di sulfamidici, un medicinale scoperto nel 1935, e confermano quanto descritto dal vituperato partigiano francese Paul Rassinier, deportato a Buchenwald, da cui era ritornato invalido al 100% + 5%, il cui mirabile volume "La menzogna di Ulisse" è stato prima ignorato e poi bollato come nazista; confermano cioè che le violenze erano normalmente eseguite dagli stessi deportati e non dalle SS, che erano poche e troppo occupate.

Poiché Levi era stato internato nel Lager ai primi di marzo 1944, col n° 174.517, il numero complessivo degli internati, bambini compresi, non deve aver superato i 250.000, mentre gli storici ufficiali affermano che ad Auschwitz sono stati inviati nelle camere a gas 4 milioni di deportati

Il pregevole libro del Levi era stato rifiutato dai grandi editori e stampato da una piccola casa editrice in 2.500 copie per cadere subito nell'oblio.

Riteniamo che questa sia stata una fortuna perché così il testo non ha subito manomissioni tali da eliminare le notizie che invece può fornirci. Evidentemente allora la censura o l'autocensura non aveva raggiunto l'attuale livello di perfezionamento. Solo nel 1958 il libro è stato edito da Einaudi, e poi tradotto in sei lingue, ridotto per la radio e la televisione ed infine adottato nelle scuole.

A questo punto però era necessario concedere qualcosa e perciò l'edizione scolastica del 1976 è stata integrata con una appendice, nella quale si è potuto colmare qualche "lacuna" del libro.

Tutti i tedeschi responsabili

Nell'appendice il Levi scrive che "come mia indole personale non sono facile all'odio" (222), ma "gli occhi azzurri e i capelli biondi sono essenzialmente malvagi" (134). "I tedeschi sono sordi e ciechi; chiusi in una corazza di ostinazione e di deliberata sconoscenza... Fabbricano rifugi, trincee, riparano i danni, costruiscono, combattono comandano, organizzano ed uccidono. Che potrebbero fare? Sono tedeschi; non potrebbero fare altrimenti" (177). Il popolo tedesco non ha tentato "di prendere le distanze dal nazismo...", e di questa deliberata omissione lo ritengo pienamente colpevole" (227). "Infatti, centinaia di migliaia di tedeschi furono rinchiusi nei Lager fin dai primi mesi del nazismo... e tutto il paese lo sapeva, e sapeva che nei Lager si soffriva e si moriva" (225).

Come spesso succede, per rimediare alle omissioni del suo libro, il Levi ora esagera, senza badare alle contraddizioni, perché, se fosse vero che centinaia di migliaia di tedeschi erano stati rinchiusi nei lager dal nazismo, è evidente che l'opposizione sarebbe stata molto diffusa. Ma non è vero. Secondo il volume "Hitler - pro e contro" edizioni Mondadori, gli internati in Germania erano complessivamente 40.000. W. Schirer che, dopo la guerra, ha avuto la mano, o meglio la penna, pesante, nella sua "Storia del III Reich" ha affermato che, negli anni precedenti la guerra la popolazione dei campi di concentramento nazisti non contò probabilmente più di 20.000-30.000 individui contemporaneamente. Anche Lord Russel ha affermato che erano 20.000.

Nella foga ora il Levi smentisce anche se stesso, quando aggiunge che il libro aveva "incominciato a scriverlo là, in quel labora-torio tedesco pieno di gelo, di guerra e di sguardi indiscreti" (221), dimenticando che prima aveva scritto che stava al coperto ed caldo ed era libero di uscire quando voleva (178).

Sempre nell'appendice il Levi ci informa che nei lager era presente una "esperienza cospirativa" che sfociava "in attività di difesa abbastanza efficienti". Nei lager si riusciva "a ricattare e corrompere le SS", a sabotare il lavoro", "a comunicare via radio con gli alleati, fornendo loro notizie sulle orrende condizioni dei campi", "a pilotare le selezioni mandando a morte le spie e i traditori e sal-vando prigionieri la cui sopravvivenza avesse per qualsiasi motivo importanza particolare; a prepararsi anche militarmente a resistere", anche se ad Auschwitz una difesa attiva o passiva era particolarmente difficile (229).

Nell'aprile del 1988, presso l'Istituto Gramsci di Genova, si era tenuta una mostra sulla resistenza tedesca, dove fra l'altro, una foto scattata subito dopo la liberazione di Buchenwald, mostrava la direzione clandestina del campo, composta di rappresentanti di tutte le nazionalità, tutti visibilmente in buone condizioni di salute (foto n° 270). Anche il libretto "Mauthausen", distribuito ai visitatori all'ingresso del Lager, conferma l'attiva presenza della direzione clandestina.

Nel campo erano internati gruppi "di criminali ai quali fino alla primavera del 1944 erano state affidate quasi tutte le mansioni di direzione dei deportati (Kapos, personale di blocco, ecc.). L'allontanamento dei criminali da questi posti nell'ultimo periodo del dominio nazionalsocialista era stato un importante successo dell'organizzazione internazionale della resistenza dei deportati", creata clandestinamente nel campo nell'estate del 1943.

Il Comitato all'inizio del 1945 organizzò formazioni militari dirette da un colonnello austriaco e un maggiore sovietico, ed assunse la direzione del campo il 4 maggio 1945. "Le formazioni militari dei deportati disarmarono le unità SS, che non erano ancora fuggite, e combatterono anche contro le unità SS in ritirata nei pressi del campo e lungo il Danubio.

Il 7 maggio 1945 i deportati vennero definitivamente liberati dai soldati dell'esercito USA". Quindi risulta confermato che i Lager negli ultimi giorni o mesi, prima della loro occupazione o liberazione, erano in larga misura gestiti dai Comitati clandestini, che erano in contatto con gli alleati.

Le conclusioni che discendono dalla presenza nei campi dei Comitati clandestini e dai fatti descritti dal Levi negli ultimi giorni di prigionia, pur ripugnando alla coscienza di ogni uomo civile, e pur apparendo in un primo tempo inaccettabili, risultano invece chiare ed inevitabili. Il 18/01/45, le SS, sotto l'incalzare dell'armata russa, che aveva già occupato Cracovia, 50 Km ad Est di Auschwitz e 43 Km di Monowitz, avevano abbandonato il campo, in fretta ma ordinatamente, dopo aver fatto distribuire l'ultimo rancio quotidiano, un'ulteriore razione di pane, e senza gasare o fucilare i loro prigionieri, neanche gli ebrei che non potevano trasferire per le loro condizioni di salute.

All'alba del 21 la fuga dei tedeschi nei pressi del campo era completamente finita ed anche i civili polacchi erano scomparsi. Era logico attendersi che le sofferenze dei prigionieri fossero finite. Invece no! Nel campo e nei dintorni i tedeschi non c'erano più, ed i prigionieri che sotto la direzione delle SS avevano il medico, il dentista, il barbiere, il diritto a 40 giorni di quarantena in caso di malattia contagiosa, ed il rancio, ora, sotto la direzione dei Comitati clandestini, erano liberi solo di morire di fame, di freddo e di stenti, mentre i liberatori non arrivavano e si facevano sentire solo bombardando il campo per accelerarne lo sfacelo.

Eppure certamente i russi sapevano che tutti i tedeschi, anche quelli disarmati, erano fuggiti, perché già dal 22 avevano occupato la cittadina di Auschwitz; anche se le loro pattuglie non fossero arrivate al campo, i partigiani polacchi, o i civili polacchi che l'avevano abbandonato entro il 21(205), o le radio della direzione clandestina, o la ricognizione aerea dovevano averli informati.

La prova che qualche pattuglia russa o di partigiani polacchi fosse arrivata al campo almeno il 22 ce la fornisce lo stesso Levi, quando scrive che "alcune SS forse disperse, ma armate" erano penetrate nel campo ed avevano ucciso; "metodicamente, con un colpo alla nuca", tutti i 18 francesi che si erano stabiliti nel refettorio delle SS, "allineando poi i corpi contorti sulla neve della strada" (209).

Naturalmente i prigionieri che attendevano i russi come liberatori hanno pensato ai loro carcerieri ma noi possiamo esaminare criticamente questa notizia.

Ricordiamo che le SS avevano abbandonato il campo già da quattro giorni e gli ultimi tedeschi erano stati visti fuggire verso occidente dal giorno prima; era improbabile il sopraggiungere di altri tedeschi, in una zona ormai occupata dalle truppe nemiche. Anche se dei tedeschi sbandati ed armati avessero incontrato i francesi, al massimo li avrebbero posti in fuga, probabilmente senza sparare, per evitare di richiamare l'attenzione di qualche pattuglia nemica. Non avevano nessun motivo di ucciderli sistematicamente tutti con un colpo alla nuca, il classico metodo di esecuzione dei russi, ed ancor meno di allinearli sulla strada, pronti per le fotografie dei liberatori, perdendo tempo prezioso per la propria salvezza. Inoltre, se i corpi erano "contorti", evidentemente erano stati trasportati ed allineati solo dopo che era sopravvenuta la rigidità cadaverica, perché se fossero stati trascinati subito dopo l'uccisione sarebbero rimasti distesi e non "contorti".

I tedeschi cioè, invece di mettersi in salvo, avrebbero prima perso del tempo ad uccidere i francesi, inutilmente, poi ad attenderne la rigidità cadaverica, ed infine a trascinarli ed allinearli sulla neve. Assurdo.

Ci si può credere solo ricorrendo al "Credo quia absurdum". L'unica spiegazione logica è che i francesi fossero incappati in una pattuglia di militari russi o in una banda di partigiani polacchi i quali, non volendo lasciare testimoni della loro presenza, li avevano eliminati, mentre per i tedeschi il fatto di essere visti non aveva alcuna importanza.

La Tregua - Einaudi Nuovi Coralli -1971

Primo Levi ci fornisce qualche ulteriore notizia nel suo libro "La Tregua", dove racconta le sue peripezie dopo l'arrivo dei russi ad Auschwitz; è il seguito di "Se questo è un uomo", ma è stato scritto nel 1962.

I numeri fra parentesi indicano le pagine delle citazioni.

Ora Levi ha scritto che "tutti i prigionieri sani furono evacuati, in condizioni spaventose, su Buchenwald e su Mauthausen, mentre i malati furono abbandonati a se stessi" (9); prima aveva scritto che nella quasi totalità "erano scomparsi durante la marcia di evacuazione". Quindi Levi ci conferma che non erano stati inviati nelle camere a gas. Levi aggiunge che l'intenzione tedesca era "di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo, ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell'avanzata russa, indussero i tedeschi a prendere la fuga"... (9), ma ora trascura il fatto che, secondo il suo stesso diario, i tedeschi avevano sgomberato il campo il 18 gennaio, ordinatamente e metodicamente, e che il campo era stato bombardato solo la notte successiva. Se i tedeschi ne avessero avuto l'ordine e l'intenzione, avrebbero avuto tutto il tempo di uccidere gli 800 malati, ci sarebbero voluti solo pochi minuti per uccidere 800 malati riuniti nelle infermerie, prima o dopo il bombardamento. Inoltre, poiché l'avanzata russa era effettivamente molto rapida, tanto da costringere i tedeschi a sgomberare il campo rapidamente, non si spiega perché i russi abbiano ritardato di 10 giorni l'effettiva occupazione del Lager di Monowitz, avvenuta solo il 28 gennaio.

Nell'infermeria del Lager di Buna-Monowitz erano rimasti in 800. "Di questi circa cinquecento morirono delle loro malattie, di freddo e di fame prima che arrivassero i russi, ed altri duecento, malgrado i soccorsi, nei giorni immediatamente successivi". (9) Quindi questi 700 morti sono da addebitare al ritardo nei soccorsi.

Pochi giorni dopo i russi radunarono tutti i superstiti in un "campo grande" di Auschwitz, dove era stato accolto anche un bambino che non sapeva parlare, di cui nessuno sapeva nulla, "Hurbinek, che aveva tre anni e forse era nato ad Auschwitz e non aveva mai visto un albero... il cui minuscolo avambraccio era pure stato segnato col tatuaggio di Auschwitz", e che morì ai primi di marzo.

Non era il solo bambino. "Ce n'erano altri, in condizioni di salute relativamente buone: avevano costituito un loro piccolo "club"... Il più autorevole membro del clan non aveva più di cinque anni, e si chiamava Peter Pa-vel... Era un bel bambino biondo e robusto, dal viso intelligente e impassibile". (26)

Quindi Levi ci conferma che ad Auschwitz c'erano anche dei bambini, tatuati come gli altri internati, che non erano stati inviati nelle camere a gas con le loro madri, e che rientravano nel numero complessivo degli internati, anche se non erano utili come forza lavoro e dovevano essere sfamati.

Poiché Levi era stato internato nel Lager ai primi di marzo 1944, col n° 174.517, il numero complessivo degli internati, bambini compresi, non deve aver superato i 250.000, mentre gli storici ufficiali affermano che ad Auschwitz sono stati inviati nelle camere a gas 4 milioni di deportati, fra cui tutti i bambini.

Quindi Levi, così attento ed acuto nello studiare e giudicare i suoi compagni di prigionia e di viaggio, in "La Tregua" non solo si dimostra nemico dei tedeschi, come è logico per un ebreo, ma chiuso in un "fortilizio di sconoscenza voluta", per usare le sue stesse parole..

Durante il viaggio di rimpatrio, il 15 ottobre, il treno di Levi era passato per Monaco di Baviera, "fra il popolo dei Signori: ma gli uomini erano pochi, molti mutilati, molti vestiti di stracci come noi. Mi sembrava che ognuno avrebbe dovuto... ascoltare con umiltà il nostro racconto. Ma nessuno accettò la contesa: erano sordi, ciechi e muti, asserragliati fra le loro rovine come in un fortilizio di sconoscenza voluta, ancora forti, ancora capaci di odio e di disprezzo, ancora prigionieri dell'antico nodo di superbia e di colpa".

Queste parole di Levi, cariche di odio, contro i sopravvissuti all'olocausto tedesco, ci fanno tornare alla memoria il giudizio espresso dal generale Patton dopo la guerra, e cioè che quello tedesco era l'unico popolo decente d'Europa.

Levi dimostra invece una marcata simpatia per i russi: "era agevole ravvisare in loro, in ciascuno di quei visi rudi e aperti, i buoni soldati dell'Armata Rossa, gli uomini valenti della Russia vecchia e nuova, miti in pace e atroci in guerra, forti di una disciplina interiore nata concordia, dall'amore reciproco e dall'amore di patria; una disciplina più forte, appunto perché interiore, della disciplina meccanica e servile dei tedeschi. Era agevole intendere, vivendo fra loro, perché quella e non questa avesse alla fine prevalso". (122) Questi giudizi non meritano commenti.

Quindi Levi, così attento ed acuto nello studiare e giudicare i suoi compagni di prigionia e di viaggio, in "La Tregua" non solo si dimostra nemico dei tedeschi, come è logico per un ebreo, ma chiuso in un "fortilizio di sconoscenza voluta", per usare le sue stesse parole.

Il 19 ottobre Levi giunge a Torino: "la casa era in piedi, tutti i familiari vivi... gli amici pieni di vita" (154). I tedeschi avevano giustamente risparmiato i familiari di Levi.

Quante famiglie tedesche hanno potuto ritrovare tutti i familiari vivi, le case intatte? Forse nessuna.

Il loro massacro dopo i bombardamenti a tappeto delle loro città, è continuato anche dopo la fine della guerra.

Conclusioni

Ma che facevano i Comitati clandestini, i "Prominenti", che almeno in parte dovevano essere rimasti nei Lager, tanto più che spesso era partito solo chi voleva partire?

Dalle pagine del Levi risulta che non si facevano né vedere né sentire, e certo non dormivano, visto che un mese prima erano riusciti a far saltare un crematorio di Birkenau (187), ed anzi, secondo il Kalendarium di Auschwitz -Birkenau, il 26/01/46 era stato fatto saltare il Crematorio V, e non certo ad opera delle SS.

Come mai non si mettevano in contatto radio con i russi o con gli alleati, ora che avevano completa libertà d'azione? Non può esserci alcun dubbio che l'avessero fatto, ma probabilmente avevano avuto disposizione di tacere e di collaborare alla costruzione delle atrocità naziste.

La conclusione che si può trarre dal libro del Levi è quindi una e una sola, e cioè che il degrado dei Lager si è verificato solo dopo il loro abbandono da parte delle SS, sotto la regia ed il controllo dei liberatori, e che i russi ne abbiano deliberatamente ritardato la liberazione, in attesa del suo completo sfacelo, per entrarvi solo il 27, dopo 9 giorni di completo abbandono, con cineprese e macchine fotografiche.

Sarebbe interessante poter ricostruire, in un film documento, come i liberatori seguivano dall'esterno lo stato di degrado del campo e la consistenza dei cumuli di cadaveri, come era organizzato lo scambio di informazioni con il Comitato clandestino all'interno del campo, come programavano gli interventi e le atrocità da costruire, come sceglievano il momento più opportuno per "liberare" il lager.

Primo Levi è morto suicida nel 1987, senza apparenti motivi. Il suo suicidio ha suscitato scalpore per la sua notorietà internazionale, e qualche psichiatra ha sostenuto che Levi poteva essere salvato indagando sulle cause dei suoi conflitti. Come abbiamo visto il Levi non ha tratto le conseguenze logiche dei fatti avvenuti nel lager durante gli ultimi giorni della sua prigionia, eppure gli argomenti che abbiamo discusso, e che lui non può aver ignorato, devono aver pesato sulla sua coscienza.

Forse il Levi, dopo il ritorno dalla prigionia e per tutta la vita, è stato lacerato fra il dovere, come uomo di gridare al mondo tutta la verità, ed il suo dovere, come ebreo di tacerla nell'interesse del popolo d'Israele.

Mentre il mancato soccorso delle truppe russe agli insorti di Varsavia nel settembre - ottobre del 1944 è stata criticata dagli occidentali, nessuna critica è stata rivolta ai russi, o meglio ai sovietici per la ritardata occupazione del Lager di Auschwitz.

Ciò può essere spiegato solo con un preventivo accordo o almeno un tacito consenso, con scambio di cortesie dello stesso tipo. Non ci sono altre spiegazioni logiche ed attendibili.

Queste infamie devono essere attribuite a tutti i capi responsabili della coalizione antitedesca.

[<digilander.libero.it/destranazionalista/primolevi.html >](http://digilander.libero.it/destranazionalista/primolevi.html)

[<nius.studenti.it/nius/forum/guerra/message.php?mess=10609&inth=314 >](http://nius.studenti.it/nius/forum/guerra/message.php?mess=10609&inth=314)

[<www.my-tv.it/forum/thread.jsp?forum=17&thread=3070 >](http://www.my-tv.it/forum/thread.jsp?forum=17&thread=3070)

ISTIGAZIONE

Testo antisemita, indagato il docente

Inchiesta della Procura: istigazione all'odio razziale. Il libro sequestrato in tutta Italia

Istigazione all'odio razziale.

E' il reato contestato al professor Pietro Melis che ieri ha ricevuto un'informazione di garanzia emessa dal sostituto procuratore della Repubblica del tribunale Danilo Tronci, che ha aperto un'inchiesta sulle frasi intrise di antisemitismo contenute nel testo del docente di Storia e filosofia alla facoltà di Scienze della formazione.

Su disposizione del magistrato ieri gli agenti della **Digos** hanno sequestrato in facoltà 165 volumi del testo intitolato "Scontro tra cultura e matacultura scientifica: l'occidente e il diritto naturale" pubblicato negli annali della facoltà e firmato dal docente. Il sequestro è stato disposto perché il testo . Il sequestro è stato disposto su tutto il territorio nazionale.

Interrogazione al senato Il caso è rimbalzato anche a Palazzo Madama proprio nel giorno della commemorazione della Shoah. Ieri i senatori Ds Massimo Brutti, vicepresidente del gruppo, Luciano Modica e Fulvio Tessitore, hanno depositato un'interrogazione sulla vicenda. «Il docente di Storia della filosofia della Facoltà di Scienze della formazione - è scritto nel documento - è autore di uno spregevole saggio che contiene affermazioni offensive e ingiuriose quali "Il cosiddetto tempio ebraico era in realtà un grande mattatoio, dove i cosiddetti sacerdoti cospargevano continuamente l'altare di sangue degli animali ancora vivi" e ancora - è scritto nell'interrogazione - "è giusto dichiararsi antisemiti nei confronti degli ebrei credenti, né ci si può dolere del fatto che questi siano finiti nelle camere a gas"».

«Secondo quanto riportato dai più importanti quotidiani nazionali, alla fine del mese di dicembre 2004 - è scritto ancora nel testo dell'interrogazione - Pietro Melis ha inviato lo scritto a Riccardo Di Segni, rabbino capo della comunità ebraica di Roma, con una lettera non firmata nella quale è scritto:

Sulla base del diritto naturale non dovrebbe essere reato giustiziare un ebreo credente o un islamico».

Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma ha chiesto spiegazioni al rettore dell'Università di Cagliari, Pasquale Mistretta, che assieme al preside, ai docenti e al personale amministrativo della facoltà si è subito affrettato a prendere le distanze da tale inqualificabile e vergognoso comportamento.

È da ritenersi assolutamente inverosimile il fatto che questo sia stato adottato dalla Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Cagliari come testo universitario, di approfondimento di Storia della filosofia e quindi come testo di esame per gli studenti.

Su stessa ammissione del preside della facoltà, nessuno era a conoscenza del fatto che un simile volume, contenente dichiarazioni che calpestano elementari principi di civiltà e di rispetto dei diritti umani, fosse stato adottato dalla facoltà quale

testo di esame. A tale proposito è stata avviata un'inchiesta interna per accertare come sia potuto succedere che una simile pubblicazione finisse negli annali dell'Università». I senatori dei Ds chiedono di conoscere i risultati dell'indagine interna ancora in corso, auspicando che la stessa si concluda il più presto possibile.

Vogliono anche sapere «quali provvedimenti siano stati assunti o debbano essere assunti nei confronti dell'autore di uno scritto nel quale si manifesta un'evidente e ripugnante istigazione all'odio razziale e nei confronti di eventuali altri soggetti istituzionali che abbiano promosso o deciso l'adozione di questo scritto come testo sul quale gli studenti sono chiamati a sostenere l'esame».

L'Unione Sarda il 28 gennaio 2005. Postato il Giovedì, 03 febbraio

<<http://www.e-brei.net/modules.php?name=News&file=article&sid=912>>

BRANI E SITI e libri...

§§§§++++ **Per vedere il video "Iraq il dossier Nascosto":**
<<http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=Unique&id=2189>>

§§§§++++ **Un altro volume edito** nel dicembre 2003 è: "Vendere la guerra", di Sheldon Rampton e John Stauber, che denuncia le menzogne messe in circolazione dall'amministrazione statunitense per giustificare l'aggressione all'Iraq.

L'editore è: Nuovi Mondi Media, Viale 2 giugno, 18 - Ozzano dell'Emilia (BO).

Il sito internet, per chi vuole saperne di più, è: www.nuovimondimedia.it, mentre l'indirizzo è:

<info@nuovimondimedia.it>, ma i libri di quest'editore possono anche essere reperiti presso la rivista NEXUS [www.nexusitalia.com - info@nexusitalia.com] e presso Macro Edizioni [www.macroedizioni.it - ordini@macrolibrarsi.it].

§§§§++++ **ATTRAVERSO L'INGANNO**

**Claire Hoy - Vietor Ostrovsky, *Attraverso l'inganno, Interni,*
Milano 1991**

di Serge Thion

In arrivo con un profumo di scandalo newyorkese, ecco un libro di un disincantato agente del Mossad, dettato a giornalista ignorante e tradotto da incompetenti (1). Le opere sui servizi segreti formano un genere letterario molto redditizio e dunque molto prolifico. Non si contano più i memoriali d'ex agenti della CIA, del MI 5, del KGB, ecc., né i libri redatti da mercenari della disinformazione sotto dettatura dei servizi segreti, come Louise Sterling (la pista bulgara) o R. Scagrove (la pioggia gialla) negli Stati Uniti, Dominique Wolton (il KGB), Kaufer e Faligot, e molti altri, in Francia. In tutte queste pubblicazioni, più o meno ispirate dal desiderio di questi servizi di procurarsi una buona stampa e soprattutto di giustificare la loro esistenza, si trova del buono e del cattivo, un po' di vero e molto di falso, sempre senza che ci sia la possibilità di discernere l'uno dall'altro. Si può trovare interessante il libro di Bob Woodward, *Veil*, sulla CIA, ma uno solo è completamente autentico e fornisce una descrizione approfondita e sistematica del modo di operare di un

importante servizio segreto: quello di Philip Agee, *Inside the Company CIA Diary*, Penguin, 1975.

Il Mossad ha uno statuto un po' particolare. Esso ha prodotto, come un suo guscio protettore, il mito secondo cui sarebbe . Eppure, accanto al "successi" spettacolari, soprattutto nell'ordine dell'assassinio politico, ha commesso anche dei considerevoli errori. La sua capacità di analisi dell'avversario arabo è assai poco impressionante e si dovrebbe riprendere nei suoi confronti il giudizio di un utente qualificato come Jacques Chirac, il quale, in una celebre intervista concessa al "Washington Times", nel novembre 1986, sentenziava che questi servizi sono "senza valore", "tutti infiltrati", che non sono utili che in "tempo di guerra". L'originalità del Mossad, e degli altri servizi segreti israeliani, deriva anche dal fatto che il personale non è molto numeroso (da 1.500 a 2.000 persone), mentre esso può contare, in ogni paese, su di una rete molto estesa di complicità locali, fomite ciecamente da elementi scelti della comunità ebraica, quelli che il Mossad chiama *sayanim*, "volontari ebrei della diaspora" (p. 321). È assai curioso constatare che né la stampa né, sembra, l'amministrazione si siano mai interessate a queste reti di cittadini francesi che si sono messi volontariamente al servizio di una potenza straniera, decisa ad acquisire ad ogni costo segreti militari e industriali e a commettere attentati contro beni e persone, nel contesto della sua guerra in Vicino Oriente. I comunisti, che non arrivavano a tanto, sono stati molto più stigmatizzati come "agenti dello straniero". Solo Vincent Montell, in *Dossier segreto su Israele*, ha tentato di sollevare un angolo del velo sotto cui queste reti lavorano nella più perfetta impunità. Quanto ai metodi di reclutamento degli agenti israeliani nei paesi arabi, essi sono semplici: grana, molta grana, grana in quantità; questa funziona molto bene.

Dei *sayanim* Ostrovsky parla, ma sempre vagamente. Questo ufficiale della marina israeliana è stato sottoposto ad una formazione di due o tre anni prima di essere inquadrato nel 1985 nel Mossad come "ufficiale di collegamento": posto che dovette abbandonare nel giro di cinque mesi a causa di conflitti interni dei quali ci dà una versione poco credibile. Egli fornisce un racconto poco coerente delle diverse tappe della sua formazione e ci rivela poi alcune storie, già molto note, che sono probabilmente casi da manuale e costituiscono oggetto di studio nel quadro di questo addestramento. È più che probabile che queste storie siano state adattate prima di essere sottoposte alla sagacia degli apprendisti spioni. Nel settembre 1990 lo Stato di Israele chiedeva ad un giudice newyorkese il sequestro del libro di Ostrovsky, perché avrebbe messo in pericolo la vita di certi agenti. La lettura del libro smentisce questa affermazione, perché esso è strettamente conforme alla regola israeliana di non citare con il loro nome gli agenti in attività. Gli altn' sono spesso al centro della cronaca sulla stampa israeliana ed estera. Volendo autenticare una fabbricazione, non ci si sarebbe comportati diversamente...

Alla fin fine, infatti, questo libro lanciato con così grande clamore non ci insegna nulla, assolutamente nulla. Tutto questo, e anche molto di più, è stato già detto, ridetto, scritto, chiosato sulla stampa, soprattutto israeliana e americana. Di queste storie si conoscono numerose versioni, che differiscono nei dettagli o si completano. Così, ad esempio, Ostrovski ci dice che il tecnico francese ucciso nel corso del bombardamento del reattore francese Osirak a Baglidad era pagato dal Mossad per installare un radiofaro guida per gli aerei. Ma Ostrovsky non ce ne dice il nome, Damien Chaussepied, che troviamo nel libro di Derogy, perché il giovane non faceva che "ore straordinarie" (2). Nessuna rivelazione dunque, anche se in questo libro si trova una massa di dettagli, il più delle volte insignificanti.

Lo spettacolo che il libro offre del Mossad è parziale e banale. L'autore è sorpreso dal fatto che agli agenti segreti piacciono il denaro e il sesso! In fondo, la reale portata del libro è una sorta di critica: visto da vicino, il Mossad non assomiglia all'immagine che se ne fanno gl'ingenui; gli austeri cavalieri dei tempi eroici avrebbero fatto posto a cinici manipolatori e corruttori, che cercano d'imporre, con oscuri maneggi, le loro vedute sul destino di Israele e sul modo migliore per garantirne la sicurezza. Il povero Ostrovsky non può vedere, o fa finta di non capire, che in Israele politica e servizi segreti sono in totale simbiosi, che buona parte *dell'establishment politico* ha cominciato a fare carriera nei servizi d'informazione, che tutta la storia della fondazione di Israele, dalle manovre che hanno condotto alla Dichiarazione Balfour in poi, è fondata su di una mescolanza molto particolare di astuzie, di menzogne, di dissimulazione degli scopi reali, di assoluto cinismo e di violenza omicida applicata agli Arabi. Nessun potere al mondo è così ossessionato dal sospetto e dall'inganno, obbligatoriamente veicolati dai procedimenti clandestini, perché gli uomini che li

esercitano sono stati formati su di essi e regnano tramite essi. La "democrazia israeliana" è soprattutto il terreno di serrato confronto tra piccoli clan accaniti nel distruggersi tra loro, ma sempre obbligati a comporre e a coabitare. Il libro di Ostrovsky getta luce su questi odi inveterati, dandone un quadro che è per lui piuttosto nauseante. Ma egli non spinge più in là l'analisi, non descrive l'incredibile intreccio del complesso niffitar-industriale, in cui si vedono gli ex agenti dei servizi farsi rappresentanti di imprese di armamenti o andare a manipolare, in America del Sud, in Africa e altrove, i conflitti locali e gestire una politica di Stato clandestina, che vende "sicurezza" e armi a tutti i protagonisti, a rischio di perdersi in sempre più dubbie combinazioni, come nel caso del governo cingalese e dei guerriglieri tamil. Tra le forniture di armi all'Iran in guerra contro l'Iraq (l'operazione Irangate) e le forniture di servizi (sicurezza, armi, addestramento, mercenari) al Cartello di Medeffin - ben documentate dalla stampa non-francese - la linea è perlomeno sinuosa e le "deviazioni" molto incontrollate. Ci vorrebbe un altro libro sul Mossad rispetto a questo, che, in fin dei conti, andrebbe collocato nella vasta serie "elogio del Mossad", o più precisamente, elogio di ciò che il Mossad dovrebbe essere.

Leggete piuttosto, se volete saperne di più sul Mossad, il romanzo, più autentico, di John Le Carré, *Lapetiteffile au tambour*. Se volete comprendere la genesi di un comune capo nazista, di un manipolatore brutale e intelligente, leggete le *Memorie* del generale Sharon.

Traduzione di Belgicus

1. Victor Ostrovsky e Claire Hoy, *Mossad, un agent des services secrets israéliens parle*, 1990, 324 pp.
2. Derogy e Carmel, *Israël ultra-secret*, pp. 86.

Recensione originalmente pubblicata: "Un Agent bien maussade", *Maintenant le communisme*, Paris, n° 1, printemps 1991, p. 34-6.

EURASIA, Rivista di Studi Geopolitici, 1 / 2005, Parma, p. 237-239

§§§§++++ CAPUCETTO ROSSO

UN CAPOLAVORO DI MALAFEDE...

Valentina Pisanty

Presentazione

L'episodio da cui trae avvio questo libro è una causa per diffamazione intentata da David Irving, autore di numerosi quanto controversi libri sulla seconda guerra mondiale, contro Deborah Lipstadt e il suo editore inglese, la Penguin Books, accusati di avere gettato discredito sulla reputazione di Irving. Il testo contestato, che Irving chiede di ritirare dalla circolazione, è *Denying the Holocaust* (1993), un saggio dal piglio giornalistico in cui l'autrice ricostruisce le diverse correnti del negazionismo europeo e, soprattutto, nordamericano, evidenziandone le tesi, le strategie ricorrenti e i rapporti con alcune frange dell'estremismo politico. Nel libro di Lipstadt, Irving compare solo sporadicamente, ma viene descritto come un neo-fascista antisemita i cui testi denotano una scarsa onestà scientifica nonché, in alcuni passi, un'inclinazione al negazionismo.

Ricordiamo che i negazionisti sono un gruppo piuttosto sparuto di **presunti storici** (in realtà nessuno di essi è storico di professione) che da tempo negano che vi sia mai stato un progetto nazista di sterminio degli ebrei, sostenendo che le camere a gas siano un'invenzione della propaganda sionista e alleata per falsificare la storia della Seconda guerra mondiale allo scopo di estorcere riparazioni di guerra alla Germania sconfitta con le quali finanziare lo Stato di Israele. A dispetto dello scarso valore scientifico dei loro scritti, che ripiegano sul vecchio mito della cospirazione ebraica per compensare le proprie lacune storiografiche, negli ultimi vent'anni la tesi dell'inesistenza della Shoah ha cominciato a farsi largo nei media e, di rimbalzo,

nell'agenda collettiva, anche per effetto della copertura mediatica di alcuni casi giuridici che hanno destato un certo scalpore.

Tra questi, spicca il processo canadese a Ernst Zündel, neonazista di Toronto che, dopo avere pubblicato per più di vent'anni scritti dal tono

[12] apertamente antisemita, nel 1985 viene accusato di diffondere consapevolmente notizie false sullo sterminio ebraico e condannato a una pena detentiva di quindici mesi. Nel 1987 la sentenza viene annullata sulla base di errori procedurali e, nello stesso anno, viene avviato un secondo processo durante il quale intervengono, in difesa di Zündel, diversi negazionisti, e inoltre alcuni autori (tra cui lo stesso Irving) che, pur non essendo propriamente negazionisti, dimostrano di avere qualche affinità con questo movimento. Dopo l'incontro con i principali negatori della Shoah – che lo accolgono a braccia aperte, invitandolo a partecipare ai convegni organizzati da quell'*Institute for Historical Review* che dal 1979 coordina le attività di tutti i principali negazionisti – Irving, che fino a quel momento non era mai giunto a negare la realtà dello sterminio ebraico (ma che semmai tendeva a scagionare Hitler dalle responsabilità del genocidio e a minimizzare la portata dello sterminio stesso), dà segni piuttosto eloquenti di conversione alle tesi negazioniste, ad esempio quando afferma che ogni superstite dei lager costituisce la dimostrazione che non vi fu mai un progetto nazista di sterminio programmato degli ebrei, o quando suggerisce che il "mito delle camere a gas" sia un'invenzione di matrice sionista.

Rispetto ad autori apertamente negazionisti come Faurisson o Zündel, l'esatta posizione di Irving nel *continuum* che va dal riduzionismo (sminuire e relativizzare le sofferenze degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, presumibilmente allo scopo di ridimensionare le colpe dei nazisti) al negazionismo vero e proprio è un po' più incerta. Irving respinge l'appellativo di "negazionista", ma non è sempre chiaro se tale rifiuto sia dettato da una presa di distanze rispetto all'estremismo dei negatori della Shoah, oppure da una più generale insofferenza terminologica (come si sa, i negazionisti non amano definirsi tali, ma preferiscono l'etichetta di "revisionisti"). Data questa ambiguità di fondo, uno degli obiettivi del processo inglese è di stabilire con precisione quali rapporti intercorrano tra Irving e i negazionisti, e se sia o meno legittimo definire Irving come un esponente (sia pure sui *generis*) di questo movimento. Inoltre, occorre analizzare i metodi storiografici impiegati da Irving nei suoi libri per valutare se le affermazioni di Lipstadt circa la sua scarsa affidabilità scientifica siano giustificate. Ma non basta: bisogna anche capire se gli eventuali vizi riscontrabili nelle ricostruzioni storiche proposte da Irving possano essere ricondotti a una precisa volontà di manipolazione ideologica o se, invece, essi si limitino a rivelare un'eccessiva disinvoltura metodologica (difetto che di per sé non giustificerebbe le imputazioni

[13] ideologicamente più pesanti che gli vengono addebitate in *Denying the Holocaust*). Spetta insomma alla difesa di smontare l'accusa di diffamazione, dimostrando che il ritratto di Irving ricavabile dal libro di Lipstadt poggia su basi intersoggettivamente verificabili.

E a questo punto che Richard J. Evans interviene in prima persona in questa vicenda, in veste di testimone esperto di storia tedesca contemporanea, interpellato dalla difesa per fornire un parere indipendente (nel senso che l'opinione espressa dal testimone non deve necessariamente confermare le tesi sostenute dalla parte che lo ha chiamato in causa) circa il profilo scientifico del presunto diffamato. Si tratta, dunque, di passare al setaccio la produzione storiografica di Irving per verificare - o, eventualmente, falsificare - l'attendibilità del giudizio espresso da Lipstadt sul suo conto. Il libro di Evans fornisce un resoconto dettagliato delle tappe delle indagini intraprese a tale scopo, a cominciare dalle prime ricognizioni di campo (le ricerche fatte per appurare di quale reputazione Irving godesse presso la comunità degli storici prima dell'intervento di Lipstadt), attraverso la lettura meticolosa degli scritti di Irving per ricostruirne l'implicito metodo storiografico, in particolare per quanto riguarda il trattamento delle fonti, fino alla fase del dibattito processuale.

A un livello puramente narrativo, questo libro offre un resoconto delle indagini svolte dall'autore, delle difficoltà incontrate nel corso della ricerca, delle scoperte, dei dubbi, delle ipotesi via via formulate, e infine dell'esperienza del processo, con tanto di scorci dei retroscena strategici, di registrazioni di impressioni soggettive, di descrizioni delle reazioni dell'accusatore e del pubblico in aula, e dell'occasionale concessione al dettaglio folcloristico. Chiaramente, limitarsi a questa chiave di lettura significherebbe non avere colto le reali intenzioni di un'opera che, al di sotto dell'impianto narrativo, vuole informare i propri lettori dei particolari metodi

impiegati da Irving nella sua interpretazione dei documenti storici. Attraverso una serrata analisi critica dei testi, supportata da un fitto andirivieni dalle fonti documentarie alle letture che Irving ne dà, Evans dispiega l'armamentario di strategie interpretative e retoriche utilizzate da questo autore nel corso delle sue ricostruzioni storiche, tutte rigorosamente svolte all'insegna della provocazione sensazionalistica e del tentativo di ribaltare le verità storiche generalmente accettate. Si scopre perciò che, fin dai suoi saggi sulla revisione del numero delle vittime dei bombardamenti alleati di Dresda, sul ruolo (presentato come marginale) di Hitler nel contesto dell'antisemitismo nazista, sui diari di Anna Frank (tacciati di essere falsi), e sempre di più man mano che si avvicina alle posizioni dei negazionisti, Irving fa un uso spregiudicato delle fonti, forzandone il senso per venire incontro alle tesi che egli intende dimostrare.

Le strategie evidenziate da Evans sono molteplici: dalla selezione drastica dei documenti al "seppellimento" delle fonti dissonanti nelle note a piè di pagina (che la maggior parte dei lettori tende a non leggere); dalla decontestualizzazione di un brano citato in modo da fargli dire il contrario di ciò che esso dice realmente alla traduzione errata o imprecisa di un documento allo scopo di smussare il significato dei termini che puntano a un'interpretazione diversa rispetto a quella caldeggiata; dall'omissione di alcune parole-chiave da una frase riportata alla sintesi in un unico testo di due o più citazioni, tratte da documenti diversi, in modo da travisarne il senso complessivo. Si potrebbe obiettare che a tutti capita di sbagliare, e che nessuno storico è immune al rischio di simili sbavature, distorsioni, sviste e cantonate varie. Tuttavia, come osserva Evans, ciò che contraddistingue il metodo di Irving è che i suoi errori non sono *random*, ma vanno tutti nella stessa direzione. Non capita mai che Irving sbagli contro l'interesse della propria tesi, e ciò incrina l'ipotesi che i suoi sbagli siano commessi in buona fede.

Quando poi viene messo dinanzi a un documento o a una testimonianza che resiste alla tesi che vuole dimostrare, Irving ricorre a una serie di accorgimenti mirati a screditare la fonte in questione. La tecnica è nota. Si prende un documento e per prima cosa lo si isola dal suo contesto immediato. Lo storico onesto sa bene che il singolo documento costituisce una tessera di un mosaico più ampio che, complessivamente, ci informa di come si sono verosimilmente svolti gli eventi a cui ciascun documento si riferisce in modo necessariamente parziale e potenzialmente inesatto: si pensi al caso delle testimonianze che, in quanto prodotti della memoria umana, spesso contengono delle imprecisioni, e dunque - dove possibile - vanno "triangolate" con altre fonti. Ma se, anziché far dialogare le varie voci tra loro, si isola il documento dalla rete probatoria in cui è inserito, lo si rende più vulnerabile agli attacchi che gli verranno successivamente sferrati. Dopodiché, si legge il documento "in contropelo", andando alla ricerca di tutte le increspature esegetiche, le minime inesattezze fattuali e le piccole contraddizioni di cui esso è portatore. Si enfatizza la portata delle anomalie riscontrate e, infine, ci si precipita a concludere che, se il documento contiene un errore, nulla garantisce che esso non ne contenga innumerevoli altri. Dunque il documento non costituisce una fonte di informazioni attendibili e va per questo scartato. In certi casi, si può giungere a sostenere che gli errori rilevati non siano casuali, ma che siano attribuibili a una precisa volontà di falsificazione da parte dell'autore del documento (o di chi si finge tale).

Di nuovo, si potrebbe obiettare che in fondo Irving si limita a estremizzare una tendenza comune a tutte le ricostruzioni storiche. Lungi dall'essere un veicolo trasparente di "fatti" preconfezionati, infatti, ogni discorso storico (così come ogni cronaca giornalistica, ogni testimonianza giuridica, ogni reportage televisivo, eccetera) è il frutto di una ricostruzione, eminentemente fallibile, di eventi di per sé inafferrabili nella loro totalità. Ciò che è stato non c'è più, e tutto ciò lo storico può fare è di partire dalle tracce che l'evento passato ha lasciato nel presente, sotto forma di documenti, di testimonianze, di residui architettonici, e così via, per ricostruire congettzionalmente una possibile versione di come verosimilmente si sono svolti i fatti in questione. Ma, a parte che può sempre saltare fuori un nuovo documento incompatibile con la sua ricostruzione dei fatti, il problema è che lo storico non occupa una posizione neutrale rispetto alla materia delle sue indagini. Ogni resoconto è necessariamente filtrato da un certo punto di vista, e ciò è particolarmente evidente qualora l'oggetto delle indagini sia gravido di conseguenze sul presente, come nel caso della storia della seconda guerra mondiale. Per quanto si sforzi di essere "oggettivo", lo storico parte da una serie di pregiudizi ideologici, da una presa di posizione iniziale, e dunque da una tesi che si propone di dimostrare. Di conseguenza, tenderà a selezionare

- tra la massa di documenti virtualmente disponibili - solo quelli che si prestano a confermare la sua ipotesi di partenza. E quando un documento presenta delle ambiguità semantiche, prestandosi a una molteplicità di interpretazioni diverse, prediligerà la chiave di lettura che meglio si addice alla sua tesi.

Se questo è il modo abituale di fare storia, come suggeriscono quei teorici che oggi insistono molto sull'impossibilità di separare i fatti dalle loro interpretazioni, allora forse, tra le diverse descrizioni possibili dei fatti della seconda guerra mondiale, l'interpretazione faziosa di Irving si limita a portare alle estreme conseguenze la tara ideologica di ogni discorso storico. Si potrebbe essere tentati di concludere che non vi sia alcun modo per distinguere tra interpretazioni accettabili e interpretazioni scorrette degli eventi storici, giacché sempre di interpretazioni si sta parlando.

Eccoci così arrivati al terzo livello di lettura a cui si offre il libro di Evans. Al di sotto della rievocazione delle vicende giudiziarie di Irving, e al di sotto dell'analisi del suo (di Irving) discutibile metodo storiografico, il nocciolo concettuale di questo libro riguarda - più in generale - il problema spinoso dei limiti dell'interpretazione storiografica, problema che potremmo formulare così: un documento ammette di essere interpretato in qualunque modo concepibile, a seconda delle disposizioni e degli interessi perseguiti da ciascun singolo storico, oppure vi sono certi criteri comuni che permettono di decretare che una certa interpretazione è scorretta, e dunque va decisamente respinta? Ovvero: tra i tanti modi diversi in cui si può raccontare la Storia, ce ne sono di sbagliati, oppure una ricostruzione vale l'altra?

Per impostare i termini della questione, Evans impiega una metafora di Edward Hallett Carr che, nel suo celebre *What is History?* (1961), faceva notare che il fatto che una montagna assuma sembianze diverse a seconda del punto di vista da cui la si osserva non significa che essa sia oggettivamente priva di forma o che possieda una infinità di forme. In altre parole, certamente possono esserci diversi modi per leggere un determinato documento, e difatti all'interno della comunità degli storici le divergenze di opinione sono all'ordine del giorno (per quanto normalmente tali divergenze riguardino i confini sfrangiati della rappresentazione dell'evento, e non il suo nocciolo essenziale); tuttavia, il dibattito che ne deriva avviene all'interno di un sistema di regole condivise le quali limitano il campo delle interpretazioni legittime o legittimabili. Quali sono queste regole? Alla fin fine, esse sono riconducibili ai principi della falsificabilità, dell'economia e della non-contraddizione delle ipotesi scientifiche. Per potere essere presa in seria considerazione, un'interpretazione storica deve offrire al resto della comunità degli interpreti gli elementi necessari per metterla alla prova, ed è per questo che una ricostruzione fondata sul "sentito dire" o su credenze assunte come indiscutibili non merita la patente di scientificità; tale ricostruzione deve inoltre essere la più semplice possibile, perché non ha senso avventurarsi in spiegazioni complesse e ingarbugliate là dove una spiegazione più ovvia e lineare appare perfettamente adeguata; e, naturalmente, l'interpretazione non deve contenere contraddizioni, perché altrimenti diventa possibile sostenere contemporaneamente tutto e il suo contrario e viene a mancare la possibilità di contestare una qualsivoglia affermazione.

Una ricostruzione che contravvenga a tali regole elementari non può essere ammessa nel novero delle interpretazioni accettabili di un evento storico, e se qualcuno dovesse sostenere che Napoleone ha vinto a Waterloo (o che Hitler tutelava la salute degli ebrei) non solo sarebbe tenuto a offrire prove a sostegno della sua singolare ipotesi, ma dovrebbe anche rispondere in modo limpido ed esaustivo alle obiezioni che il resto della comunità scientifica, sulla scorta dei documenti di cui dispone, con ogni probabilità gli rivolgerebbe. Chi si sottrae al meccanismo dei controlli incrociati, ad esempio rifiutando di prendere atto delle prove che mettono a repentaglio la propria ipotesi, automaticamente rinuncia a far parte della comunità degli storici, e dunque ad aspirare alla legittimazione scientifica del proprio lavoro. A meno di non volere sostenere che quelle che appaiono come prove contrarie siano in effetti delle false prove costruite a tavolino da qualche occulto manipolatore interessato a travisare i fatti. Ma in questo caso bisogna potere addurre delle buone ragioni a sostegno della tesi che sia in atto un colossale complotto, e - che piaccia o meno - un'allusione alla logora trama della cospirazione ebraica per la conquista del mondo non costituisce certo una ragione sufficiente.

Dove risiede lo scandalo del negazionismo? Dal punto di vista morale, nel giustificato sospetto che chiunque si premuri di negare la Shoah (o, nelle versioni più blande, di ridurne drasticamente la portata) sia in effetti spinto da un movente ideologico poco edificante, ossia dal tentativo di ripulire l'immagine del nazismo dalle

sue più evidenti macchie allo scopo di riabilitarlo e, eventualmente, di rilanciarlo. Ma, se per un momento mettiamo da parte le considerazioni etiche e politiche, non c'è nessun motivo particolare per cui la storia della Shoah - tra tutti gli eventi del passato - debba essere posta definitivamente al riparo dai tentativi di riscriverla. Da un punto di vista strettamente logico, non è nella propensione a leggere sospettosamente i documenti che consiste l'aberrazione negazionista, perché si sa che la nostra conoscenza del passato è il frutto di incessanti revisioni e che nessun episodio storico, per quanto immane, è in linea di principio off *limits* rispetto all'azione potenzialmente erosiva della falsificazione. Lo scandalo logico del negazionismo sta, piuttosto, nella foga con cui, una volta messa in dubbio la realtà dei fatti della Shoah (contando sulla collaborazione di un lettore poco informato, se non già predisposto ad abbracciare posizioni antisemite), questi autori dichiarano prematuramente conclusa l'indagine, sfruttando il secolare mito dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* per riempire le innumerevoli lacune scientifiche di cui i loro discorsi sono intessuti.

Milano, maggio 2003

"Presentazione", Richard J. Evans, *Negare le atrocità di Hitler*, Roma, Sapere 2000, 2003, pp. 11-17.

§§§§++++ **CAPUCETTO NERO**

Il caso “Irving”

Giovanni Damiano

E' bene sgombrare subito il campo da un equivoco: lo storico inglese David Irving, appellandosi a un tribunale del suo paese, non aveva, ovviamente, alcuna intenzione di far legittimare per via giudiziaria le sue tesi, essendo evidente che la validità o meno delle stesse potrebbe essere accertata esclusivamente in sede scientifica. Il punto essenziale è un altro. Ricapitolando i termini della questione: Irving aveva querelato Deborah Lipstadt, autrice di un volume (*Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, A Plume Book, New York, 1994) in cui lo studioso inglese veniva ripetutamente, meglio dire ossessivamente, accusato di neonazismo, razzismo, antisemitismo in quanto negatore dell'Olocausto. Ora, la mossa di Irving era comprensibile: si trattava di salvaguardare la sua onorabilità di storico e la credibilità dei suoi lavori da accuse infamanti. Lavori, quelli di Irving, che saranno pure contestabili ma, ed è lo snodo decisivo, solo sullo stretto terreno scientifico, senza ricorrere a squalifiche a priori, pesantemente moralistiche.

Però, e qui si entra nel vivo della questione, l'intento della Lipstadt non era affatto quello di discutere le tesi negazioniste di Irving (e, in primis, gli argomenti da quest'ultimo addotti a loro sostegno) ma di screditarle appunto a priori, in base alla semplice contestazione che chiunque metta in discussione l'Olocausto non potrà non essere un neonazista, ecc. Sta tutta qui la “regola aurea” della metodologia antinegazionista: non discutere con i negazionisti (o revisionisti), il che significherebbe l'implicito riconoscimento perlomeno del loro status di storici, ma limitarsi ad accusarli dei peggiori crimini ideologici. Questo metodo, inaugurato da Pierre Vidal-Naquet in Francia, ha trovato nella Lipstadt una solerte seguace. Non a caso l'autrice americana scrive: "Non bisogna perdere tempo a rispondere ad ognuna delle asserzioni dei negatori. Sarebbe un lavoro interminabile rispondere a coloro che falsificano conclusioni, citano fuori contesto e respingono risme di testimonianze poiché sono contrarie ai loro argomenti. E' la capziosità dei loro argomenti, non gli argomenti stessi, a richiedere una risposta. Il modo con cui essi confondono e travisano è ciò che voglio dimostrare; soprattutto, è essenziale esporre l'illusione di una indagine ragionata che nasconde le loro finalità estremistiche" (D. Lipstadt, op. cit., p. 28). Ora: queste parole della Lipstadt suonano oltremodo oscure. Da un lato si afferma che l'esame critico degli argomenti addotti dai negazionisti sarebbe una mera "perdita di tempo", dall'altro, però, si dedica un'intera opera alla confutazione del negazionismo. I conti non tornano, perché delle due l'una: o i negazionisti espongono tesi del tutto inconsistenti dal punto di vista storico (alla stregua di chi affermasse, ad esempio, che Napoleone non è mai esistito), e allora non si comprende affatto perché la Lipstadt si sia presa la briga di attaccarli, oppure le tesi negazioniste poggiano su fundamenta

documentali e allora l'unico modo per liquidarle sarà il sottoporle al vaglio dell'esame critico. Tertium non datur. In breve: le tesi negazioniste sono, popperianamente, falsificabili, in quanto si basano su documenti e analisi tecniche rese di pubblico dominio e quindi facilmente verificabili. E dunque solo il ricorso all'impegno degli storici seri e all'impiego dei normali criteri metodologici garantirà la piena risoluzione della querelle. Ma di "storici" come la Lipstadt (e del tribunale che le ha dato incredibilmente ragione) davvero non si sa che cosa farne.

Margini, n. 31, aprile 2000
<<http://www.libreriaar.it/banalita.htm#caso>>

§§§§++++ NOVITÀ

Prossimamente sarà inserito nel catalogo Graphos un titolo da molto tempo in preparazione

ROMAN ROSDOLSKY

*FRIEDRICH ENGELS
E IL PROBLEMA DEI .
LA QUESTIONE NAZIONALE
ALLA LUCE DELLA
1848-1849*

Ne riproduciamo l'indice:

Nota editoriale

Karl Kosch, Valutazione critica per l'University of Chicago Press

Francesco Aloe - Corrado Basile, Roman Rosdolsky. 1898-1967

Friedrich Engels e il problema dei .

La questione nazionale alla luce della 1848-1849

Annessi

I. Cesare Saletta, Judaica. Note all'appendice I ()

II. Corrado Basile, La lotta di Lenin contro lo sciovinismo grande-russo. 1917-1923.

§§§§++++ Un'Opinione di [lupo68](#) su abc.com/aaargh/ital (20 Dicembre 2003)

L'opinione sul revisionismo (di un certo tipo) sarebbe papiresca. Mi sono limitato solo a sintetizzare un sito

L'invio di questo commento è stata la decisione più sofferta da quando sono iscritto a ciao.com.

I miei precedenti contributi in merito a siti super-trash (ne ho recensiti veramente di abominevoli), hanno sempre avuto lo scopo di invitare ad una navigazione, quanto meno per testare di persona il citato abominio.

In questo caso però l'argomento storico, ovvero materia normalmente poco approfondita dai navigatori internet, potrebbe causare seri equivoci in persone predisposte a leggere senza alcuno spirito critico (in questo caso gli sconcertanti articoli di abc.com).

Invito calorosamente coloro che fossero digiuni riguardo olocausto, stermini e C, si fossero avventurati in abc.com/aaargh ed avessero scorso alcuni dei citati articoli, di passare velocemente a olokaustos.org: una doverosa disintossicazione.

Abbc.com/aaargh, portale fondato nel 1996 ("Il revisionismo olocaustico in italiano") risulta privo di una vera e propria struttura: in homepage troviamo un'ampia serie di link (articoli, libri formato pdf) ma non vere e proprie sezioni con lo scopo di ordinare la farraginosa "documentazione".

Originariamente in 6 lingue, il portale dell' AARGH "Associazione degli Anziani Amatori di Racconti di Guerra e di Olocausto" (????!?) questo mese ci propina i seguenti articoli e materiali (ve ne elenco solo una parte): "Le sezioni di dicembre

2003”, Introduzione: “Non morite idioti”, “Con il popolo iracheno che resiste: Una vittoria della resistenza irachena riaccenderebbe la speranza della liberazione dalle catene dell'imperialismo e del capitalismo” (Appello per la manifestazione del 13 dicembre), “Articoli di Carlo Mattogno”, “Roger Garaudy: I miti fondatori della politica israeliana”, “I nostri nemici” (articoli di Primo Levi e dal sito Olokaustos.org), “Serge Thion: Verità storica o verità politica?”, “Jurgen Graf: L'olocausto allo scanner”, “Carlos Withlock Porter: Non colpevole a Norimberga. Le argomentazioni della difesa”, “Una messa a punto marxista sulla questione del revisionismo storico (1979)”, “Archivio Rassinier”, “Archivio Faurisson”, “Archivio Carlo Mattogno”, “Archivio Carlo Saletta”, “Una biografia revisionista”, “Il rapporto Leuchter – La fine di un mito”.

Qualcuno riconoscerà negli “autori” citati alcuni dei partecipanti alla manifestazione pro-resistenza irachena dello scorso 13 dicembre (iraqlibero.net), quella contestatissima kermesse che ha visto la convergenza di gruppi di estrema sinistra comunista antagonista e di neo-nazisti.

Come potrete rilevare i contributi negazionisti di abbc.com non sono solo opera di autori definibili come neo-nazisti (malgrado non gradisca tale definizione, il nostro concittadino Carlo Mattogno, saggista presso le Edizioni di Ar di proprietà di Franco Freda viene dai più considerato di area), ma troviamo non pochi riferimenti ad un revisionismo di area marxista nato e sviluppatosi dalla polemica anti-israeliana e anti-capitalista (in merito consigliabile una lettura approfondita alle sezioni speciali di olokaustos.org).

Molto interessante lo spirito paraculistico ad oltranza proprio dei gestori del sito; oltre a dare una sorta di spazio a quelli che definiscono “nemici” (Primo Levi in primis), e rivendicare così la loro correttezza di “studiosi”, questa parte della chiusa, in homepage: “Questo testo è stato messo su Internet a scopi puramente educativi e per incoraggiare la ricerca, su una base non-commerciale e per una utilizzazione equilibrata, dal Segretariato internazionale dell'Association des Anciens Amateurs de Récits de Guerre et d'Holocauste (AAARGH)”. “Ci poniamo sotto la protezione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il quale stabilisce: Ognuno ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, il che implica il diritto di non essere molestati per le proprie opinioni e quello di cercare, di ricevere e di diffondere, senza considerazione di frontiera, le informazioni e le idee con qualsiasi mezzo di espressione lo si faccia (Dichiarazione internazionale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU a Parigi il 10 dicembre 1948).”

A questo punto preferisco non perdermi in considerazioni di carattere politico, morale, storico o quant'altro. Ognuno di voi è maggiorenne (forse) e vaccinato (forse): liberi di manifestare il 13 dicembre 2003 in sostegno della “resistenza irachena”, liberi, in merito a questa roba, di avere idee opposte al sottoscritto. Purtroppo.

Aggiungo solo che la lettura del materiale revisionista propinato da questa associazione di “amatori” è la palese conferma di quanto egregiamente espresso su di un lungo articolo in olokaustos.org (“osservazioni su metodo dei negazionisti”).

Volendo sintetizzarne brevemente i contenuti possiamo cominciare col dire che il metodo negazionista si compone generalmente di una serie di prassi retoriche e modularità reiterate nel corso del tempo e “riprodotte secondo dei cliché facilmente identificabili”:

1) dal particolare al generale. Poiché è impossibile rifiutare certe evidenze, ci si concentra su alcuni aspetti particolari, sviando al contempo l'attenzione altrui dal quadro di riferimento. “L'obiettivo è di decontestualizzare il fenomeno storico dello sterminio, prassi che risponde a più esigenze tra le quali: separare il regime che ha generato i campi dai frutti del suo operato (lo sterminio), deresponsabilizzandolo e minimizzando gli effetti delle sue scelte; identificare gli eventuali punti deboli della narrazione altrui cercando di usarli come grimaldelli contro la storia. Ad esempio, se un ex-internato commette un errore nella narrazione della sua esperienza si cerca, mistificando ed enfatizzando tale dato, di capovolgere l'intero impianto interpretativo e, soprattutto, i fatti nel loro manifestarsi. L'obiettivo è di delegittimare il testimone e invalidarne lo statuto del resoconto”;

2) la cosiddetta guerra semantica. Molto spesso le disquisizioni sono condotte sulle zone d'ombra che ogni termine porta con sé. “La ricerca spasmodica di una diversa accezione si traduce nella costruzione di significati completamente diversi da quelli originari”.

3) il feticismo delle carte (“rivendicando l'equazione che laddove non è rimasto il timbro non ci furono neanche i fatti”).

4) celare i due intendimenti ideologici che stanno alla base delle proprie affermazioni: la rilegittimazione del nazismo e l'antisemitismo. Inoltre si fa notare come da tempo sia da parte cattolica che musulmana, va diffondendosi, causa l'irrisolto confronto tra israeliani e palestinesi, un nuovo genere di negazionismo, originariamente fiancheggiatore di quello praticato a partire dagli anni sessanta e settanta dagli estremisti islamici afro-americani di Louis Farrakhan in Usa. Si tratta per capirci dell'opera svolta dal Black African Holocaust Council di Eric Muhammad, che intrattiene rapporti con Butz e l'Institute for Historical Review, ma soprattutto da Ahmed Rami, gestore web di Radio Islam (abbc.com), ricettacolo di tutte le posizioni che intendono "combattere il razzismo ebraico e l'ideologia sionista". Ad essi si unisce appunto AAARGH ("Associazione degli Anziani Amatori di Racconti di Guerra e di Olocausto").

5) "enfaticizzare le proprie affermazioni come espressione di un concezione "anticonformista"

6) "comparare impropriamente".

Una stella.

aggiornamento 26/05/2004.

Il link attuale è : <<http://www.vho.org/aaargh/ital/ital.html>>

<http://www.ciao.it/abbc_com_aaargh_ital_Opinione_463903>

§§§§++++ Fuori dai motori di ricerca tedeschi i siti Web illegali

I grandi motori di ricerca tedeschi, tra l'altro, hanno accettato di eliminare dei loro risultati tutti i siti dal contenuto illegale.

Il 25 febbraio scorso AOL Germania, Google Germania, Lycos Europa (per conto di Lycos Search Germania, Fireball, Hot Bot e Newssuche Paperball), MSN Germania, T-info, T-Online e Yahoo! Germania, hanno firmato un codice di buona condotta, messo a punto dall'associazione di autoregolamentazione volontaria dei servizi multimediali FSM (Freiwillige Selbstkontrolle Multimedia-Diensteanbieter).

In questo codice, i grandi motori di ricerca tedeschi, tra l'altro, hanno accettato di eliminare dei loro risultati tutti i siti dal contenuto illegale.

La FSM è un organismo non governativo creato nel 1997. È legittimato a ricevere i reclami dei navigatori Internet tedeschi in merito a siti dal contenuto ritenuto illegale. I casi considerati riguardano la propaganda e la riproduzione di simboli di organizzazioni incostituzionali (come i partiti nazisti), le opinioni razziste, il revisionismo, l'incitamento o l'incoraggiamento a commettere atti criminali, la descrizione di atti violenti, la pornografia violenta o che coinvolge bambini o animali, la descrizione sessualmente esplicita di atti riguardanti i minori, la glorificazione della guerra, i contenuti contrari alla dignità umana.

L'associazione ha realizzato un libro nero che, in seguito all'accordo, i motori di ricerca dovranno d'ora in poi tenere in considerazione. L'elenco verrà conservato su un server, che sarà messo a disposizione di tutti gli interessati entro 3 o 4 mesi.

Massima libertà, invece, per scegliere la soluzione tecnica da adottare per escludere questi siti delle pagine dei risultati. Una possibilità è quella di eliminare direttamente le pagine Web illegali dall'indice; un'altra è quella di filtrare gli indirizzi Web al momento di pubblicare i risultati delle ricerche.

"I cinque collaboratori della FSM effettueranno un primo trattamento dei 1.200 - 1.600 reclami ricevuti ogni anno - spiega Sabine Frank, direttore generale della FSM -. Contatteranno in particolare i responsabili dei siti tedeschi per spiegare loro in che modo infrangono la legge".

Ma la responsabilità finale di includere un sito nell'elenco nero - e in particolare se si tratta di sito straniero - spetta a un organismo ufficiale: la BPjM, (Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Medien), l'autorità federale di vigilanza dei mass media che rappresentano un pericolo morale per i minori. Quest'ultima detiene già una lista nera di circa 1.000 siti, che viene aggiornata tutti i mesi.

Categoria: Internet

Fonte: <http://www.apogonline.com>

Articolo di: Internet **pubblicato il 28/03/2005**

<<http://www.webmasterpoint.org/risorse/articolo.asp?id=12710>>

§§§§++++ Su "AAARGH" (Associazione Antichi Amatori di Racconti di Guerra e di Olocausto) (<http://aaargh.vho.org/ital/ital.html>) si possono leggere idee neonaziste, che citano tesi insensate sull'esistenza dei campi di concentramento.

<<http://www.amicigiornaleopinione.191.it/opinione/archivio/165/alex.html>>
Discussione ? Non c'è.

§§§§++++ **Attualità del dibattito: la documentazione in rete**

La illegittimità dei capi di accusa costituisce solo una delle innumerevoli obiezioni mosse dalla difesa, oggi facilmente reperibili nelle pagine Web dei siti revisionisti, che talora concernono anche aspetti strutturali dello stesso svolgimento del processo. Al sito revisionista AAARGH si legge:

"Non si trattava di un tribunale internazionale, dal momento che era costituito soltanto dai vincitori e che, di conseguenza, avrebbe considerato solo i crimini commessi dai vinti...Il procuratore generale degli Stati Uniti, Robert Jackson, che presiedette l'udienza del 26 luglio 1946, riconobbe: "gli alleati si trovano ancora in stato di guerra con la Germania da un punto di vista tecnico. In quanto tribunale militare, questo tribunale rappresenta una continuazione degli sforzi bellici delle nazioni alleate".

"Si trattava dunque di un tribunale di eccezione, che rappresentava l'ultimo atto di guerra, escludendo, per suo stesso principio, tutte le responsabilità dei vincitori, in primo luogo nello scatenamento del conflitto. Si escludeva a priori ogni richiamo su chi ne fosse stata la causa primaria: a Norimberga non si pose la questione di sapere se il trattato di Versailles, con tutte le sue conseguenze, in particolare con la moltiplicazione dei fallimenti e soprattutto con la disoccupazione, non avesse permesso l'ascesa di un Hitler, grazie al consenso della maggioranza del popolo tedesco. Per esempio, imponendo alla Germania sconfitta del 1928 di pagare, a titolo di risarcimento, 132 miliardi di marchi - oro, mentre il patrimonio nazionale del paese stesso era valutato in 260 miliardi di marchi - oro. L'economia tedesca ne fu rovinata e il popolo tedesco fu ridotto alla disperazione dalla crisi, dal crollo della moneta e soprattutto dalla disoccupazione, che permisero le salite al potere di Hitler e gli diedero gli argomenti più facili per sostenere la sua più importante parola d'ordine: annullare il trattato di Versailles con il relativo strascico di miserie e di umiliazioni"
<<http://vho.org/aaargh/ital/gar/miti3.html>>.

Le argomentazioni revisioniste, in alcuni punti eccessivamente riduttive e schematiche, contribuiscono tuttavia a valutare in modo critico e in una prospettiva ampia e articolata le dinamiche più complesse, e anche più discusse, del celebre processo.

Nelle aule del Tribunale Militare a Norimberga accusa e difesa si sono fronteggiate, con agghiaccianti testimonianze, sui difficili temi della colpevolezza e della responsabilità, sollevando innumerevoli problematiche di natura etica, giuridica, politica e perfino storica, dietro le quali si cela, lasciando la propria indelebile impronta nella storia, l'orrore dei campi di sterminio, di fronte al quale non più solo gli alleati o i generali nazisti, ma l'intera umanità è responsabile.

Bibliografia

Per l'intero lavoro, e in particolar modo per la prima parte dedicata alle dinamiche del processo, mi sono servita del testo di Mayda, *I dossier segreti di Norimberga*, Mursia, Milano 1997, dal quale ho attinto le testimonianze riportate. Per alcune informazioni generali sugli imputati ho consultato il testo di Arkadi Pltorak, *Il processo di Norimberga*, Teti Editore 1976. Un'ampia documentazione è poi reperibile in rete al sito revisionista <http://vho.org/aaargh/ital/gar/miti3.html>, a cura di Roger Garaudy, dal quale ho tratto le argomentazioni della difesa; oppure all'indirizzo <http://vho.org/aaargh/ital/CWPnc1.html>, nella sezione a cura di Carlo Whitlock Porter, sempre con un orientamento di tipo revisionista.

<<http://ospitiweb.indire.it/~copc0001/ebraismo/dopola.htm>>

§§§§++++ <http://www.air-photo.com> oppure presso il sito specchio
<http://www.air-photo.org>

Giudicio complessivo (in italian)

<<http://www.cisi.unito.it/shoah/airphoto.html>>

§§§§++++ IL MITO DELLO STERMINIO EBRAICO (Mattogno)

<<http://ilfrancot.altervista.org/biblio/mitosterminio.htm>>

§§§§++++ LA MENZOGNA DI ULISSE di Paul Rassinier, Graphos, Genova 1996. Tratto da **Radio Islam** - Opera soggetta ai diritti d'autore e posta in questo sito in funzione unicamente divulgativa. E' consigliato l'acquisto materiale dell'opera stessa.

Online

Il franco tiratore

<<http://members.xoom.virgilio.it/ilfrancot/speciali/menzogna.htm>>

§§§§++++ TORNANO LE SCATOLE

DI JOHNNY ANDREW MANISCO

Un vigile del fuoco di New York e un volontario che lavorarono a lungo tra le rovine delle due torri hanno dichiarato di aver aiutato agenti federali a prelevare tre delle quattro scatole nere dei due aerei che si no contro i grattacieli. A rivelare la notizia giovedì è stato il quotidiano Philadelphia Daily News. Il vigile del fuoco **Nicholas DeMasi** ha raccontato (in un libro pubblicato di recente insieme ad altre persone che lavorarono a Ground zero) di aver accompagnato agenti federali nell'ottobre 2001 sul luogo, e che in mezzo a 1,25 milioni di tonnellate di acciaio, cemento e altri materiali riuscirono a trovare tre delle quattro scatole dove c'erano registrati gli ultimi 30 secondi delle comunicazioni avvenute all'interno degli aerei dirottati. A confermare il suo racconto è stato uno dei tanti volontari che lavorarono sul sito della catastrofe, Mike Bellone, che aiutò DeMasi e gli agenti nella loro ricerca e vide una scatola nera nel retro della macchina del vigile. Sia il volo American 11 che il volo United 175 avevano due scatole di registrazione situate nella coda, una registrava le comunicazioni dei piloti mentre l'altra i dati riguardanti l'altitudine, la velocità e direzione del volo. La commissione sul 911 e le autorità federali continuano ad insistere che nessuna di queste scatole è mai stata trovata. Il problema è che queste scatole sono costruite per resistere anche a un impatto come quello avvenuto contro le due torri e ad una temperatura di oltre mille gradi centigradi per un'ora.

<<http://www.comedonchisciotte.net/index.php>>

§§§§++++ 90 testate nucleari "nascoste" in Italia in base a un accordo segreto con gli Stati Uniti. Ecco dove sono...

Secondo il rapporto del "Natural Resources Defence Council", un'organizzazione che si occupa di controllo degli armamenti e di armamento atomico, che Reporter Associati pubblica integralmente e in esclusiva, gli Stati Uniti mantengono nelle loro

basi in Europa 480 testate nucleari, un deterrente per scoraggiare eventuali attacchi non convenzionali da parte degli "stati canaglia".

Siamo in grado di rivelare dove si trovano le testate nucleari presenti sul territorio italiano.

Leggi il documento

<<http://www.reporterassociati/pdf/euro.pdf>>

<<http://www.reporterassociati.org/index.php?option=articles&task=viewarticle&articleid=84&Itemid=3>>

§§§§++++ LIBERTÀ SIGNIFICA SAPERE QUANTO È GRANDE LA TUA GABBIA

di William Blum

<<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=567>>

§§§§++++ Il bombardamento etico

Antologia di testi di Costanzo Preve

<<http://www.kelebekler.com/occ/prevearticoli.htm>>

§§§§++++ Palestina: mezzo secolo d'ingiustizia

di Effepi Edizioni

"Palestina: mezzo secolo d'ingiustizia. Israele, l'ONU e le risoluzioni disattese" serie Quaderni n. 20, Genova, 2004, Euro 8.50 può essere richiesto a:

Edizioni Effepi Via Balbi Piovera 7 - 16149 Genova E-mail: <effepiedizioni@hotmail.com> <<http://www.angelfire.com/rnb/effepi/catalogo.htm>>
Telefono: 010-642 3334 - 338-9195220

Redatto dalla coraggiosa casa editrice genovese Effepi esce questo prezioso quaderno dedicato alla questione medio-orientale. Lo scritto ripercorre le tappe della nascita dello stato sionista prendendo spunto da una frase di Golda Meir "Israele esiste come la realizzazione di una promessa fatta da Dio. Sarebbe ridicolo chiedergli conto della sua legittimità.". In relazione a quest'assunto sono messe a confronto altre mirabili perle dei vari **Aldo Chiarle** (Shalom), **A. Piperno** (Shalom), **Deborah Fait** (Morashà), **Claudio Vercelli** (Shalom), **Fiamma Nirenstein** (Shalom ma praticamente onnipresente), **Ruth Lapidoth** (Ambasciata d'Israele), **Carlo Pelanda** (Il Foglio), e last but not least, il pezzo di **Elie Wiesel**. A questi interventi, perfettamente in linea con il Meir-pensiero, fa da contro canto l'antologia di articoli "AIPAC: come lavora la lobby sionista negli USA" (pubblicati sul sito dell'Associazione Limes), "La lobby israeliana" di M. Massing su The Nation 24/5/2002, "Aspettando la giovenca rossa sulla via di Armageddon" di R. Giammanco su Hortus Musicus, 11, 2002, F. Fusco su Il Nuovo del 8/3/2003, la Dichiarazione congiunta delle Iniziative Palestinesi per il Diritto al Ritorno ed il paradossale ma acuto pezzo "Gli USA vogliono bombardare Israele" dal sito "Caverna" del Social Forum di Torino. Oltre a ciò il testo della Risoluzione 181 del 29/11/1947 e la lista delle delibere del Consiglio di Sicurezza in cui si condanna in comportamento d'Israele.

§§§§++++ Molti legamenti

<http://www.antropologie.it/link/testa_linko1.html>

§§§§++++ CORRIERE

MIT Monge Paolo <coniglio.mit@gmail.com>

Reply-To : MIT Monge Paolo <coniglio.mit@gmail.com>

Sent : Tuesday, April 5, 2005 11:48 AM
To : aaarghinternational@hotmail.com
Subject : Togliere il mio nome dal WebSite-Remove my name from the WebSite

Buongiorno,
Facendo una ricerca su Google mi sono accorto che il mio nome appare nella vostra pagina <http://www.vho.org/aaargh/ital/ital.html>
Vi invito dunque a togliere il mio nome oppure l'intera notizia.
Ecco la parte in questione : "Bloccati accessi a sito antisemita
Inserita il: 2005-03-15 09:03:05 - Da: Paolo Monge - [...]
Vi esorto quindi a non utilizzare il mio nome nelle pagine del vostro sito ne in questa ne in future occasioni.
Se il mio nome non sarà tolto entro 10 giorni dalla presente seguirà la lettera del legale.
Saluti.
Paolo Monge

La nostra risposta:

Ci sono condizioni :

- 1/ Ti scusare per la difamazione (sito antisemita)
- 2/ butare via la tua minaccia (...legale) perché a noi non piacciono le minacce.
- 3/ fare una richiesta gentile con cortezias.

Allora vedremo !

La lettera del legale l'aspettiamo ancora.

§§§§++++ **Gioco macabro sulle Foibe in Internet**

Un gioco che consiste nel riempire una foiba di cadaveri e' disponibile su Internet sul sito <http://www.mladina.si/projekti/igre/fojba2000/>. Lo rendono noto i consiglieri comunali palermitani di An, Dario Bonanno, Alessandro Arico', Girolamo Russo e Raoul Russo, che hanno presentato una mozione. La pagina web si caratterizza, affermano, per "una grafica accattivante che banalizza fatti storici dei quali si deve mantenere il ricordo e condannare come una pagina tragica della storia. Il gioco e' diffuso tramite un server della Slovenia e offende la memoria delle migliaia di italiani trucidati dentro le foibe da parte delle truppe comuniste di Tito", dicono ancora gli esponenti di An che chiedono al sindaco di Palermo di "intervenire presso il governo per chiedere formalmente al governo sloveno l'oscuramento immediato del sito ed il perseguimento penale dei suoi autori".

<<http://www.alground.com/news/news.php?page=119>>

§§§§++++ **La nuova storia: Dal "Giorno della libertà" a Piazza "Mario Scelba"**

L'attuale governo, nonostante le batoste elettorali, continua imperterrito a condurre la propria linea di governo. Con una propensione al revisionismo storico sfociante nella riscrittura di intere pagine della storia nazionale italiana.

di Cesare Piccitto, pubblicato il 13 aprile 2005

In questi anni abbiamo assistito a manovre revisionistiche di tutti i tipi e ad ogni livello istituzionale: Sindaci che vietano manifestazioni pubbliche in occasione del 25 aprile giornata della liberazione (Palagonia - CT - 25.04.2004), provvedimenti parlamentari che equiparano la lotta di resistenza partigiana italiana a quella dei repubblicani di Salò, riabilitazione di Benito Mussolini definito dal presidente del consiglio: "Era un buon uomo, mandava gli oppositori in vacanza...".

Ultima in di pochi giorni fa è la festa anticomunista portata avanti ed ottenuta dalla compagine parlamentare di Forza Italia. Il "giorno della libertà" la camera ha approvato il 06.04.2005 definitivamente la legge che istituisce la celebrazione del 9 novembre, data della caduta del muro di Berlino. Con i soli voti della Casa delle libertà che non nasconde l'intento strumentale dell'iniziativa. Il 9 novembre è indicato nella legge come "evento simbolo per la liberazione dei paesi oppressi e auspicio di democrazia per le popolazioni tuttora soggette al totalitarismo". In quel giorno dovranno essere organizzate cerimonie ufficiali e iniziative nelle scuole "che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obbiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti". L'Italia Sarà l'unico paese d'Europa a celebrare in quella data "il giorno della libertà".

Una revisione storica simile stava per esserci anche a Caltagirone, ma grazie alla tempestiva rimostranza dell'ANPI, non avverrà. Si cercava, attraverso l'intitolazione di una piazza a Scelba, di riabilitare questa ambigua figura politica giustamente caduta nell'oblio. L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Catania espresse netta contrarietà alla decisione presa dall'amministrazione comunale di Caltagirone (Ct) che intendeva procedere giorno 8 aprile 2005 ad intitolare una piazza cittadina a Mario Scelba (nativo di Caltagirone). La deliberazione fu votata il 18 novembre 2002 dal consiglio comunale di Caltagirone (maggioranza di centro-destra), con una giunta di centrosinistra retta dal sindaco Francesco Pignataro. Palese la volontà, da parte di alcuni amministratori, di recuperare dall'oblio Mario Scelba ministro di polizia negli anni del dopoguerra. Volevano intitolare la piazza principale, fino a oggi intestata a Umberto I, dedicandovi un apposito monumento. Il passo successivo sarebbe stato reclamare le spoglie, custodite fino a oggi a Roma, del discusso statista. [...]

http://www.girodivite.it/article.php3?id_article=2044

§§§§++++ Proprietà

"I Frank avevano traslocato nello stabile che ospitava i loro uffici non allo scopo di 'nascondersi' (per questo avrebbero potuto scegliere una quantità di posti più adatti), ma per **tenere d'occhio la loro proprietà** in un momento particolarmente difficile della guerra, quando il pericolo di furti si era fatto estremamente grave e, anche, per tenere d'occhio gli amministratori della loro ditta. Soltanto se guardiamo le cose da questo punto di vista, l'intera vicenda di Anna Frank comincia ad avere un senso. Alcuni esempi confermano che erano i ladri la maggior preoccupazione dei Frank"

Ditlieb Felderer, *Una frode*, p. 83

§§§§++++ IL SOCIALISMO COME FENOMENO STORICO MONDIALE, di Igor Safarevic

Presentazione di Alexander Soltzenicyn e di Rino Cammilleri, 1999, pp. 493, euro 20,66

L'autore Igor Safarevic è stato un autorevolissimo membro dell'Accademia russa delle Scienze, nonché matematico di fama mondiale e amico di Soltzenicyn. È questo un testo di filosofia della politica, pervenuto in Occidente tramite il samizdat e tradotto in italiano con il titolo di *Il socialismo come fenomeno storico mondiale*. Come mai un matematico aveva deciso di misurarsi in un campo non suo? La risposta ci viene data dall'autore stesso, che nell'introduzione afferma: "gli storici, i filosofi e i letterati o erano morti o erano nei gulag o erano in esilio; il fardello della verità era caduto sulle spalle degli scienziati, i quali avevano dovuto improvvisarsi 'esperti' e raccogliere il testimone per le generazioni future". Inoltre Safarevic stesso avverte che i limiti del libro sono da attribuire alle scarse possibilità di ricerca, sia come tempo a disposizione, sia come bagaglio culturale pregresso, sia come disponibilità di documentazione. A questo proposito è da ricordare che Safarevic aveva dovuto lavorare con quel che aveva trovato in patria. Malgrado ciò il libro è un'opera fondamentale, di quelle eterne. In esso infatti, partendo dalla giusta considerazione che, malgrado settant'anni di orrori (e orrori ben noti anche in Occidente), il comunismo continua ad esercitare un'attrattiva formidabile su una rilevante fetta dell'umanità, l'autore ha

individuato nella "tentazione socialista" una costante sempre presente nell'animo umano. Cominciando da Platone, anzi ancora prima: dagli antichi imperi totalitari come quelli inca e atzeco. L'analisi di Safarevic, spietata e lucida come la mente di un matematico, si dipana per secoli fino ai giorni nostri e mostra innopugnabilmente il radicamento della tentazione comunista nella parte oscura della coscienza umana.

effedieffe

=====

Questo messaggio Le viene inviato in osservanza della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Se non è interessato a riceverlo (o la considera un'invasione della sua privacy), Le basterà inviare una e-mail avente come oggetto la dicitura "cancella". Non riceverà più alcun messaggio.

Il nostro indirizzo : <ilrestodelsiclo at yahoo.it>

Vedi anche il nostro archivio:

<<http://aaargh.com.mx/ital/ital.html>>>

ALTRE AAARGH PUBBLICAZIONI MENSILI

<<http://geocities.com/ilrestodelsiclo>>

<<http://aaargh.com/mx>>

El Paso del Ebro

Das kausale Nexusblatt

The Revisionist Clarion

Conseils de Révision

La Gazette du Golfe et des banlieues (lingue diverse)

<<http://ggb.0catch.com>>